



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 290 - giovedì 25 ottobre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«In Medio Oriente non ci sarà un miracolo, non ci sarà una pace immediata. Ma non occorre cominciare da ciò che è possibile? Lo slogan del maggio '68



francese che diceva «siate ragionevoli, chiedete l'impossibile» qui non vale. Andrebbe riformulato in: «Siate coraggiosi, abbattete il muro!». Perché

quel muro, fisico e psicologico, è una vergogna che non ha fatto altro che esacerbare il conflitto»

Tahar Ben Jelloun, L'Espresso 19 ottobre

Governo, prove tecniche di crisi

La Vigilanza Rai sfiducia Petruccioli col voto di destra, radicali, Di Pietro e Mastella. Dialogo sulle riforme, no di Berlusconi a Napolitano. Tensione Prodi-Bertinotti

Come in un suk

ANTONIO PADELLARO

Senza nulla togliere al ribaltino che ha sfiduciato Petruccioli in commissione di vigilanza Rai, quanto accaduto nella commissione Diritti umani rende al meglio (anzi al peggio) il clima farsesco della politica italiana in questo malinconico ottobre. Qui dovendosi eleggere il presidente, alcuni dell'Unione hanno pensato bene di impallinare il candidato della sinistra votando l'uomo della destra, e il tutto condito dall'imbroglione di chi ha votato due volte. Per gente che dovrebbe occuparsi del rispetto delle persone, non c'è male. Intrighi e tranelli fanno parte del gioco politico nella sua versione meno nobile, ma se nelle aule parlamentari si fa ogni tipo di mercato significa che la situazione è fuori controllo.

segue a pagina 26

È attorno alla Rai l'ennesima giornata di sofferenza e di tensione per la maggioranza di governo. La commissione di Vigilanza ha «sfiduciato» il presidente Petruccioli con i voti determinanti di Rosa nel Pugno, Italia

dei Valori e Udeur, che si sono aggiunti a quelli della destra. Intanto il capo dello Stato ha rivolto un nuovo richiamo alle forze politiche per un'intesa sulle riforme, ma Berlusconi ha chiuso la porta. **alle pagine 2-6**

Staino



Foto di Mark Zambrano

De Magistris chiede di processare Loiero

Il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, Luigi De Magistris, ha chiesto il rinvio a giudizio del presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, nell'ambito dell'inchiesta su presunti illeciti nell'assegnazione di appalti nel settore della sanità. Intanto, in relazione all'inchiesta Why Not, la cui titolarità è stata tolta a De Magistris nei giorni scorsi, il procuratore generale facente funzioni di Catanzaro, Dolcino Favi, ha disposto ieri la trasmissione degli atti al tribunale dei ministri. E oggi il Csm, che lunedì ascolterà De Magistris, nominerà Enzo Iannelli nuovo pg di Catanzaro. **Solani a pagina 7**

FRANCIA

Sarkozy, svolta verde: più treni basta autostrade, case ecologiche

di Gianni Marsilli / Parigi

Ci sarà Al Gore, oggi a Parigi, per benedire la «rivoluzione verde» di Nicolas Sarkozy. Con lui un altro premio Nobel per la pace (2004), la keniana Wangari Maathai, da sempre in prima fila contro la deforestazione dell'Africa. E anche Manuel Barroso, presidente della Commissione europea, per sottolineare il carattere esemplare della svolta ecologi-

ca annunciata dalla Francia, che del problema ambientale farà la sua «prima priorità» quando, nel secondo semestre del 2008, assumerà la presidenza dell'Unione. L'occasione è data dalla conclusione, dopo tre mesi, della prima fase del negoziato più ampio e partecipato svoltosi in Francia da molti decenni a questa parte. **segue a pagina 12**



CALIFORNIA IN FIAMME

Usa, torna lo spettro di Katrina

SEI MORTI E UN MILIONE DI SFOLLATI mentre le fiamme non accennano a placarsi. La tragedia del fuoco in California sta facendo rivivere lo spettro di un'altra immane tragedia americana, quella dell'uragano Katrina che inondò e distrusse gran parte di New Orleans. La Casa Bianca vuole dimostrare di aver imparato la lezione e ha dato ordini tassativi: nessuno deve poter affermare che una singola richiesta di aiuto è stata ignorata. Non a caso Bush ha subito firmato lo stato d'emergenza. **Rezzo a pagina 13**



VORREI CHE SABATO CAMBIASSE TUTTO

GIUSEPPE MARITATI

C'è un partito nuovo che deve imboccare un tracciato nuovo, cambiare la politica e la società, ripristinare il rispetto per le istituzioni, vincere diffidenze e scetticismi, creare una nuova classe dirigente. Mi piacerebbe che l'assemblea di sabato 27 rifuggisse da decisioni contrarie alle aspettative di rinnovamento espresse con chiarezza nel voto responsabile delle primarie. E vorrei ricordare questo evento come una data di cesura con la politica delle parole anziché del fare. Mi aspetto un dibattito vero e costruttivo, svolto nel rigoroso rispetto delle regole democratiche.

scrivere a lettere@unita.it

Islam moderato

FOGLIO, UN DIALOGO PER CAPELLO

BRUNO GRAVAGNUOLO

La novità è innegabile e quel che capita oggi al «Foglio» è addirittura clamoroso. In casa dell'«Elefantino» è scoppiata la febbre del «dialogo». Sicché dopo anni di islamofobia «ateo-devota», guerra di civiltà tecon, ratzingerismo duro e senza sconti al relativismo, ora Giuliano Ferrara si lancia a capofitto nell'incontro ravvicinato con l'Islam. Aprendo ferite non da poco in seno alla sua «Umma». Quella interna e quella esterna che lo segue sulla linea anti-Islam, abituata a ben altri toni e linguaggi sul «Foglio». L'antefatto è ormai noto. Una decina di giorni fa il giornale accoglie come evento nuovo e rilevante una lettera firmata da 138 insigni ulema e dottori islamici. **segue a pagina 27**

In edicola in allegato con L'Unità

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Un anno di cronache tragicomiche dallo stato semilibero di Berlusconi

Con la prefazione di Furio Colombo

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505965 (dalle 9 alle 19,00)



PER LA MAFIA FA UCCIDERE ANCHE IL FIGLIO

SAVERIO LODATO

Di madri e sorelle, mogli e fidanzate, con ruolo di comando e con ruolo di vittime, sono sempre state infarcite le storie di mafia dell'ultimo mezzo secolo. Da quelle che per decenni coprono la latitanza dei loro uomini a quelle che andarono in processo facendo i nomi degli assassini dei loro figli e mariti. Da quelle che si suicidarono per l'onta di un fratello che si era pentito a quelle che si limitarono a rinnegare, in pubblico o in dibattimento, i loro uomini che si erano pentiti. Sino a quelle - e non furono poche - che durante la guerra di mafia degli anni '80 vennero assassinate per la cosiddetta vendetta trasversale, in quanto parenti di collaboratori di giustizia. **segue a pagina 10**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Cavalerini

SPENTA APPARIZIONE (in pantalonini!) della signora, anzi dottoressa Michela Vittoria Brambilla, a Ballarò. Sarà che non si parlava della sua materia preferita, che sono le tasse, in particolare quelle non pagate. Cioè stavolta non ha potuto spiegarci quanto sia giusto che i gioiellieri dichiarino al fisco meno degli operai. Perché, magari le tasse non saranno belle come dice il ministro Padoa-Schioppa, ma il fatto di non pagarle è bellissimo per certi amici della Brambilla. Che sicuramente non sono giovani e precari, né tantomeno anziani e precari o vecchi e pensionati. Questi ultimi, poi, formano una vera lobby e succhiano i soldi dei giovani con le loro pensioni da nababbi. Per questo la Brambilla ha sostenuto che, secondo un suo sondaggio, i giovani italiani vorrebbero crearsi un loro partito. Formazione politica che probabilmente si chiamerà Partito della libertà e sarà capeggiato da un ultrasessantenne di primo pelo (non suo) e da una quasi quarantenne salmonata le cui idee migliori sono sostenute dalle calze autoreggenti.

Formazione ?

meglio farla pagare a

Fon.Coop

Adorisci a Fon.Coop. Il Fondo che finanzia la Formazione Continua delle Imprese Cooperative. Hai tempo fino al 30 novembre 2007.



LA CRISI STRISCIANTE

Il presidente del Consiglio parla di precisazioni del presidente della Camera sulla questione del governo tecnico o istituzionale

Ma il leader di Rifondazione comunista fa sapere di non aver precisato nulla. «Auspicio la durata del governo ma se non ce la fa...»

IL PREMIER

Prodi sulla graticola Scintille con Bertinotti

Nessun equivoco? Palazzo Chigi apprezza il "chiarimento" del Presidente della Camera che aveva precisato di non aver mai auspicato «governi tecnici» per un eventuale e immediato dopo Prodi. Ma lo staff di Bertinotti replica a stretto giro di posta. Le parole dell'ex leader del Prc erano inequivocabili fin dall'inizio - spiegano da Montecitorio - quindi, non c'era alcunché da chiarire. Ruggine evidente tra "Fausto" e "Romano", a dimostrazione che l'asse tra i due si è decisamente incrinato. Prodi aveva gradito poco le esternazioni dell'altro ieri del presidente della Camera, che "smentivano" l'impegno sottoscritto da tutti i leader del centrosinistra: «il governo dovrà durare l'intera legislatura, se dovesse cadere prematuramente si andrebbe al voto anticipato». Così, dopo l'intervista di Bertinotti al Tg1, il premier aveva sollevato la cornetta del telefono e aveva chiamato la presidenza della Camera. «Io sono stato garante del rapporto di Rifondazione con il resto della coalizione...», aveva esordito amareggiato. Chiedendo,

poi, a "Fausto" chiarimenti sul senso vero delle parole pronunciate la sera prima. E Bertinotti aveva rassicurato Prodi, o così sembrava. «Se quelle parole venissero equivocate, domani provvederò a spiegarne il senso». Ieri mattina, così, il presidente della Camera aveva sottolineato di non aver detto «che serve un governo istituzionale». Chiarendo che oggi «c'è un governo di cui auspichiamo la durata» e che «se questo governo non dovesse farcela, il bene del Paese richiede che vengano fatte le rifor-

■ di Ninni Andriolo / Roma

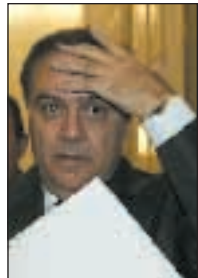
me, quella elettorale e quella costituzionale». Secondo Bertinotti, quindi, «è auspicabile un esecutivo istituzionale che lavori per questi obiettivi». Nel frattempo, però, la sinistra Prc, i Verdi e il Pdci criticavano duramente le posizioni espresse la sera prima - evidentemente, poco chiare anche per loro - dall'ex leader di Rifondazione, sul dopo Prodi. Ma in serata Palazzo Chigi incassava come «positive» le precisazioni dell'ex leader Prc per chiudere l'incidente, malgrado gli interrogativi che questo aveva suscita-

to nella coalizione. Le parole mattutine del presidente della Camera? Chiarisco «un equivoco», spiegavano dallo staff del presidente del Consiglio. Dichiarazioni, queste, che, viceversa, Bertinotti mostrava di non gradire. Piccata e asciutta la replica di Montecitorio: nessun equivoco, non c'era nulla da chiarire, era già tutto chiaro. Su una cosa, in ogni caso, ieri si sono trovati d'accordo sia Prodi che Bertinotti. Sul "sì" all'appello alle riforme rilanciato dal Capo dello Stato. Palazzo Chigi «si ritro-

va» nelle parole di Napolitano, anche se il premier «è dispiaciuto» perché il monito del Colle non è stato «condiviso da tutti». Un riferimento implicito al "no" opposto da Berlusconi. Ma Prodi legge nelle parole del presidente della Repubblica anche il richiamo «molto importante a rasserenare il clima politico». Le punzecchiature di Palazzo Chigi al leader della Cdl non riguardano solo il rifiuto di contribuire al varo di riforme condivise. Anche i sondaggi "sventolati" dal Cavaliere (quaranta punti di gradimento in più rispetto al premier), secondo lo staff del Professore, sono viziati da «scarsa credibilità». Quanto alla Finanziaria, poi, Prodi apprezza l'appello al dialogo avanzato dalla capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro. Perché «un iter sereno della manovra economica» serve anche a creare quel dialogo «auspicato dal Capo dello Stato». E a Palazzo Madama, chiarisce ancora Palazzo Chigi, si lavora per «veletere il clima» evitando così che il governo sia costretto a porre la questione di fiducia sulla manovra.

LE ULTIME MINE

Mastella



◆ È il conflitto Mastella-Di Pietro acceso attorno alla vicenda del pm De Magistris a mettere in forse il governo. Dopo giorni di liti pubbliche la questione è stata «chiusa» da un chiarimento in consiglio dei ministri: Prodi ha confermato la fiducia a Mastella.

Rai



◆ La mina Rai esplose un po' inattesa e su un terreno che non è proprio del governo. Qui sono i membri della commissione di vigilanza che fanno parte dei «cespugli» dell'Unione ad aver fatto «saltare» la maggioranza.

Senato



◆ Dal voto al Senato il governo esce provato ma non sconfitto. Certo la maggioranza è fragile e stressata (come ha detto Finocchiaro) ma in fondo non c'è nulla di nuovo. Purtroppo i senatori incerti diventano sempre di più.

Sicurezza



◆ Il consiglio dei ministri del «chiarimento» con Mastella è poi diventato il Cdm del caos sulla sicurezza. Le nuove norme proposte da Amato sono state sottoposte ad un fuoco di fila di obiezioni tanto che Prodi è stato costretto a rimetterle per ora nel cassetto.

L'ESEMPIO Tutti i provvedimenti vengono dati in anticipo e discussi dai ministri e dai loro tecnici

La regola aurea dell'Unione europea

DI SERGIO SERGI

Il «pacchetto Sicurezza» non è stato varato dal Consiglio dei ministri a causa di seri contrasti tra vari ministeri. Può succedere. È successo in passato e non importa quale sia la coalizione al governo. Ed è successo quando si è trattato di varare disegni di legge di altra natura. L'altro giorno, se i resoconti hanno ben riferito, le obiezioni o le osservazioni al «pacchetto» predisposto da Amato sono giunte dai ministri Bonino, Ferrero, Mussi, Bindi, Pollastrini, Damiano e così via, cosa che ha costretto al rinvio del provvedimento tanto annunciato. C'è una do-

manda semplice semplice che va posta: perché un disegno di legge arriva alla riunione dell'esecutivo senza la garanzia di essere approvato? Francamente stupisce. È vero che il Consiglio non è un organo puramente simbolico e che, di conseguenza, esso è il luogo dove si sviluppa il confronto; però, in ogni esecutivo che si rispetti, un disegno di legge arriva dopo una lunga gestazione e ponderose valutazioni che, è facile immaginare, vengono effettuate da giuristi e consulenti delle materie. Il Consiglio, infine, quale organo politico di governo, ha il compito di varare il provvedimento. Perché questa pratica non viene

applicata in Italia? Se un disegno di legge non è maturo, perché lo si porta in Consiglio per poi rinviare l'approvazione? Il ministro Amato, sorprendentemente, ha dichiarato che «era la prima volta che alcuni ministri» si trovavano davanti le misure del «pacchetto». Curioso, assai, no? Ma allora, se vogliamo, si può prendere esempio dall'Unione europea. La Commissione di Bruxelles, come ben sanno Prodi e Bonino, prima di varare il testo di una proposta di direttiva (legge) o di regolamento, la fa valutare da tutti i «gabinetti» dei commissari (che sono più o meno come i ministri) i quali inviano al

commissario competente le loro osservazioni. Da questo momento comincia, all'interno delle direzioni generali (che sono più o meno come i ministeri), un confronto che viene regolato, alla fine, da una riunione dei capi di gabinetto, normalmente due giorni prima della plenaria della Commissione (solitamente il mercoledì). Infatti, il giorno dopo, la proposta viene puntualmente varata perché tutti i contrasti sono stati regolati in precedenza. Se non fossero stati regolati, la proposta non sarebbe arrivata in Commissione. Non si potrebbe assumere questa «miglior pratica» anche in Italia?



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi Foto Ansa

VELTRONI

A Milano riforme e nuova politica

Walter Veltroni chiude la girandola di interpretazioni a proposito della riforma elettorale che vorrebbe. «Nel merito parlerò sabato», taglia corto il leader del Pd, infastidito dal «teatrino» mediatico. E davanti all'Assemblea Costituente del Pd, a quanto si apprende, il segretario indicherà i paletti, senza entrare in modelli e schemi, per cercare un'intesa parlamentare e in un gioco di sponda con il premier Romano Prodi, i due sosterranno la necessità vitale di riforme per «scuotere» il Paese, sposando il nuovo appello del capo dello Stato. Non sarà nel miglior clima di festa che si celebrerà sabato, a Milano, la prima assemblea del Partito Democratico sabato Veltroni e Prodi proveranno a volare sopra timori e difficoltà, tenendo entrambi un discorso degno di un partito nuovo. Il presidente del Consiglio, a quanto si apprende in ambienti parlamentari dell'Ulivo, incoraggerà il Pd ad incarnare una nuova Italia e a farsi carico della responsabilità di avviare riforme che facciano crescere il Paese, ma anche lo scuotano. La riforma della politica sarà il cuore del discorso di investitura di Veltroni, fino ad oggi impegnato «a cercare di ottenere il massimo sostegno all'azione del governo e a cercare un clima il più favorevole possibile per il dialogo tra le forze politiche».

Partito Democratico Assemblea Costituente Nazionale

Milano, sabato 27 ottobre 2007
Nuovo Polo Fieristico Rho-Pero

I lavori cominceranno alle ore 10,30. Gli eletti all'Assemblea Costituente e gli invitati potranno ritirare i pass d'accesso venerdì 26 ottobre dalle ore 17 alle 19 e sabato mattina dalle ore 8 e tassativamente entro le ore 10.

Per informazioni www.partitodemocratico.it - Tel. 06 6564611

LA CRISI STRISCIANTE

VIALE MAZZINI

Vigilanza «dimezzata» sfiducia Petruccioli

Con la destra votano Idv, Udeur e Rnp. Escono dall'aula il resto dell'Unione e Franca Rame

■ di Natalia Lombardo / Roma

LA GOMITATA La commissione di Vigilanza ha votato una sfiducia al presidente Rai, Petruccioli, grazie all'inedito asse Udeur -Idv sulla mozione di un radicale. Per Berlusconi è

la prova tecnica di spallata, fatta con la diserzione di tre partiti della maggioranza.

Un voto tutto politico che non ha valore giuridico, in quanto secondo la legge Gasparri la Vigilanza ha potere di nomina del presidente Rai (indicato dall'azionista, il Tesoro) ma non di revoca. Un fatto che ricorda lo stesso Petruccioli in una conferenza stampa convocata d'urgenza per chiarire: «Non mi dimetto, resto finché l'azionista non indicherà un nuovo presidente». E in serata, anziché un nuovo nome, arriva la scontata e rinnovata fiducia dal Ministero dell'Economia e delle Comunicazioni, Padoa Schioppa e Gentiloni in un comunicato congiunto: «Pur nel doveroso rispetto della risoluzione politica votata in Vigilanza, danno atto della correttezza istituzionale delle posizioni assunte dal presidente Rai, Claudio Petruccioli». In mattinata Gentiloni l'aveva ricordato: «Uno dei buchi della legge Gasparri è che non ci sono meccanismi di sfiducia per i vertici Rai», anche per questo «va cambiata». Rinviata da un paio di settimane, la mina era comunque innescata in Vigilanza. Ieri la Cdl si è presentata a ranghi compatiti, Fi, An, Lega e Udc, proponendo un trabocchetto perfetto per dare la «gomitata» ai vertici Rai e a Prodi, soprattutto. Il testo passa a maggioranza, essendo usciti dall'aula i commissari dell'Ulivo, Verdi, Pdc e Prc. 20 voti: 17 della Cdl e tre svingolature del centrosinistra: Antonio Satta dell'Udeur, Egidio Pedrini dell'Italia dei Valori (è uscita e non ha votato Franca Rame) e Marco Beltrandi, radicale della Rosa nel Pugno. La Cdl ha teso un trabocchetto: il forzista Giorgio Lainati ha presentato un emendamento ad hoc sulla risoluzione di Beltrandi (firmata anche da Bordon nella versione: a casa tutto il Cda): chiedere solo le dimissioni del presidente Rai e non di tutto il Cda (salvando quindi i quattro consiglieri della

Cdl). La trappola di Fi scatta, con la penna vengono cancellate nel testo Beltrandi le parole sulle dimissioni «dei membri del Cda Rai», sostituite con «che il presidente del Cda della Rai rassegni...». Soppresso anche il punto per una corsia preferenziale (un decreto) per cambiare i criteri di nomina dei ver-

tici Rai. Quando Berlusconi ordina, la Cdl torna compatta, approfittando sui malumori di mastelliani e dipietristi che, per sfogarsi contro «lo strapotere del Pd» alla Rai dopo la nomina di Fabiani, non esitano a sotterrare l'ascia di guerra... Ma anche il diniano Scalerà e i due dei Ver-

di, ieri convinti a non venire, avrebbero votato la mozione Beltrandi per mandare a casa il Cda. Assente anche Paolo Brutti, Sd, che qualche dubbio l'ha già espresso al Senato, e due di Rifondazione (ma per altri impegni). Dopo il voto il presidente Landolfi, di An, è trionfante insie-

In commissione assenti «volontari» due verdi e altri parlamentari della maggioranza tentati dal votare l'emendamento incriminato

me a Ronchi, Lainati, l'Udc De Laurentis. «Il voto è legittimo», esulta Landolfi, «il numero legale c'era». Il di Lusetti aveva chiesto se c'era il numero legale (21 su 40) ma quando ha visto arrivare Buttiglione a serrare le fila Cdl è uscito. Già fuori i commissari dell'Ulivo, del Prc, Pdc e Verdi e Franca Rame

(l'Unione non avrebbe avuto la maggioranza perché mancavano in cinque). Per Fabrizio Morri, capogruppo dell'Ulivo in Vigilanza, «È fallita anche questo tentativo di spallata al governo e al vertice Rai. Questo voto è inefficace nonostante le manovre di collaborazione attiva da alcuni nel centrosinistra. Il Cda vada avanti nel riformare la Rai». Il centrodestra reclama la testa di Petruccioli, anche se Bonaiuti gli rinnova «la stima» ma avverte Prodi: «È un voto politico», Landolfi attacca come «oltre la decenza» la nota informale di Palazzo Chigi che non vede «conseguenze» del voto secondo «la legge vigente». Il forzista Romani è diretto: «Prodi si rassegni: il voto di oggi ha una forte valenza politica», la «maggioranza è a pezzi e il tempo del governo è scaduto». Replica il responsabile informazione ds Cuillo: «Basta con le buffonate: se la Cdl vuole cambiare il Cda approvi la proposta della maggioranza sulla riforma della governance Rai».



Una immagine di archivio di Claudio Petruccioli. Foto Ansa

EDITORIA

Blog e siti amatoriali non avranno l'obbligo di registrazione

Libera concorrenza e pluralismo, ma in un settore che deve puntare all'innovazione; e un comma aggiuntivo che esclude i blog dall'obbligo di registrazione al Roc, il registro degli operatori della comunicazione. Il disegno di legge di riforma del settore editoriale è stato presentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria Riccardo Franco Levi alla Commissione Cultura della Camera. «Nella consapevolezza - ha spiegato Levi - che in questo settore la libera concorrenza non corrisponde in toto ai canoni perché qui è qualcosa di più». A vigilare saranno due autorità, quella per le Garanzie nelle comunicazioni e l'Antitrust che «per operare devono conoscere il mercato e gli operatori attra-

verso il Roc». E qui Levi introduce subito la prima novità rispetto al testo approvato dal Consiglio dei ministri, dopo che il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni che ha chiesto di correggere il testo. Dice il nuovo comma: «Sono esclusi dall'obbligo di iscrizione al Roc i soggetti che accedono ad internet o operano su internet in forme o con prodotti, come i siti personali o ad uso collettivo che non costituiscono un'organizzazione imprenditoriale del lavoro».

Quanto al finanziamento pubblico, si alle vere cooperative e alle testate che rappresentino gruppi parlamentari. Le testate che non rientrano nelle norme avranno 12 mesi di contributi ulteriori per adeguarsi.

«Prendo atto. Ma non mi dimetto»

Il presidente Rai: me ne vado solo quando lo decide l'azionista

■ / Roma

TROVINO UN ALTRO È quasi una sfida, quella che il presidente Rai, Claudio Petruccioli, lancia nella lettera spedita a Mario Landolfi, presidente della Vigilanza.

Alle cinque in punto nella Sala degli Arazzi di Viale Mazzini per la conferenza stampa convocata a razzo dal presidente scendono tutti i vertici Rai. In prima fila si siedono i consiglieri di centrosinistra, Curzi, Rognoni, Rizzo Nervo e la new entry Fabiani (anziano ma non quanto Curzi, arzilla quanto lui). Delle fila del centrodestra manca solo il forzista Urbani, ci sono Malgieri (An) che fa battute, la leghista Bianchi Clerici esterrefatta e il centrista Staderini: «È stato un voto politico, non so a cosa possa portare», dichiara. C'è il direttore generale, Claudio Cappon, che non commenta: poi una folla bipartisan di dirigenti, il tutto è in diretta su GrParlamento e Radio radicale, Sky e RaiNews24. Petruccioli è tranquillo, seduto al tavolo solo con Bepi Nava, storico

ufficio stampa. Diffondono la lettera inviata a Landolfi. Parla quasi da sola. «Una volta che l'indicazione di un nuovo presidente sia stata definita e perfezionata, lascerò, dunque, il mio ufficio», ma fino a quando «un altro» non prenderà il mio posto resto a lavorare per l'azienda. Ma la «frase chiave» della risposta alla sfiducia votata dalla maggioranza trasversale, è un'altra, quella che si rifà alle regole del codice civile che governa la Rai spa.

È il ministro Padoa Schioppa, semmai, a dover dire che devo dimettermi: «Non posso e non devo far nulla che «consenta» o «non consenta» scelte che competono all'azionista e alla commissione di Vigilanza». E Padoa Schioppa, subito dopo, gli ha detto di restare.

I ministri Gentiloni e Padoa-Schioppa apprezzano: è una posizione ineccepibile

Il presidente Rai per la legge Gasparri è indicato dall'azionista, il Tesoro, e approvato dai due terzi della commissione parlamentare, che lo votò all'unanimità il 2 agosto 2005. E sulla Gasparri, Petruccioli scrive: «La legge in vigore non contempla la revoca dei membri del Cda Rai, ma non la esclude». Come l'azionista ha deciso con Petroni, «se si vuole, si proceda». Il presidente non si sente sfiduciato, né dimezzato, né delegittimato: «Si propongono di trovare un nuovo presidente, non di restare senza. Fatelo...».

La lettera di Petruccioli a Landolfi era già stata buttata giù la sera prima al settimo piano di Viale Mazzini. L'esito del voto in Vigilanza era scontato, viste le barricate mastelliane e dipietriste in nome del «riequilibrio» nelle poltrone dei vertici Rai: ne manca una per noi. Meno scontata la *lison* a Palazzo San Macuto fra i due partiti in guerra. Mastella è stato appieno rabinon, Antonio Di Pietro invece affila le armi: «Il mio partito ha votato contro il presidente della Rai perché andava fatto, anche se la mia maggioranza non era d'accordo perché non si vota solo per partito preso». Franca Rame però si è dissociata, e a Viale Mazzini

constatano che «sono arrivati messaggi di solidarietà a Petruccioli da vari dipietristi». In Senato la capogruppo ulivista Anna Finocchiaro affronta Formisano dell'Idv: «Perché non andate a giocare a scacchi, a squash o a donne invece di votare come avete votato in Vigilanza?». Ieri mattina il Cda ha approvato il piano industriale proposto dal Dg, con 5 sì del centrosinistra e 4 no dell'opposizione. («L'avrei anche votato, se non ci fosse una corsa per fare le nomine a novembre», racconta Staderini). Durante la pausa, alle due e mezza, arriva la notizia del voto a San Macuto. Petruccioli va nella sua stanza a spedire la lettera, il Cda riprende con Curzi che presiede da consigliere anziano. «Ci siamo messi tutti al lavoro più di prima, abbiamo votato molte cose all'unani-

Di Pietro: il mio partito ha votato contro il presidente della Rai perché andava fatto

mità», racconta il consigliere della sinistra per dire che tutti erano solidali con Petruccioli. Tutti votano il contratto per la fiction su Di Vittorio, e pure la nomina di Roberto Serafini vice alla struttura del digitale.

Il Ds Carlo Rognoni è indignato per i parlamentari della maggioranza «che hanno votato su invito di Fi». E commenta: «Una gran brutta giornata per la politica. L'unica cosa giusta da fare è una legge sui nuovi criteri di nomina. E la politica lasci lavorare la Rai, abbiamo approvato un piano industriale importante che investe su tecnologie e nuovi canali». Curzi, pipa spenta, è quasi schifato per «l'offensiva per indebolire la Rai. Ma questo non fa bene all'Italia».

Dopo tutti i tomno nella stanza di Petruccioli, anche Fabiani che precisa: «Mi ha chiamato Claudio, non vado mai a riunioni di maggioranza, io». n.l.

La Cosa rossa teme la crisi e accelera: l'8 dicembre assemblea nazionale

Consultazioni di massa e gruppi parlamentari federati: più veloce il processo che riguarda Rifondazione Sd, Pdc e Verdi

■ di Simone Collini / Roma

Imperativo: accelerare. La sinistra radicale brucia le tappe del processo unitario: federazione dei gruppi parlamentari di Prc, Pdc, Verdi e Sinistra democratica, costituzione di un coordinamento nazionale che gestisca l'operazione, assemblea generale l'8 e 9 dicembre a Roma di tutti i soggetti interessati a dar vita alla «Cosa rossa». Ufficialmente, non c'è una connessione tra quelle che Franco Giordano definisce le «evidenti difficoltà del governo» e le decisioni assunte ieri dal segretario di Rifondazione comunista insieme a Oliviero Diliberto, Fabio Mussi e Alfonso Pecorearo Scario. Ma non è un caso che

l'accelerazione si concretizzi nel momento in cui nell'ala sinistra dell'Unione finisce di essere un tabù il tema del dopo-Prodi.

Il giorno dopo l'uscita di Fausto Bertinotti sulla necessità di approvare in ogni caso, che questo governo arrivi o meno a fine legislatura, una nuova legge elettorale prima di andare al voto, Rifondazione comunista non nega di star ragionando su una serie di «simulazioni», per dirla con Giordano. Premesso che «il governo non cadrà da sinistra», il capogruppo del Prc alla Camera Gennaro Migliore sottolinea che il superamento del «porcellum» e l'approvazione di una nuova legge elettorale che garantisca rappresentatività e

maggior stabilità è «una promessa fatta agli elettori». Che va mantenuta, prima di tornare alle urne. E se malauguratamente si dovesse andare al voto anzitempo? «Intanto cerchiamo di non far cadere il governo Prodi, noi ne siamo accaniti difensori», dice il capogruppo del Prc al Senato Giovanni Russo

Migliore ribadisce: «Prodi non cadrà da sinistra». Ma Prc guarda a una nuova legge elettorale

Spena. Che però aggiunge: «Se il governo dovesse cadere, indubbiamente esisterebbe il problema di andare a riforme istituzionali e costituzionali. E quello potrebbe farlo, appunto, un governo di larghe intese». Ma nel Prc si sa anche che se la «simulazione» della crisi dovesse avverarsi - e Giordano sottolinea che «le difficoltà del governo non sono un'invenzione di Bertinotti» - il rischio di rimaner tagliati fuori dalle larghe intese potrebbe esserci. Diverso sarebbe il caso in cui un eventuale taglio delle ali comportasse un dover rinunciare a un centinaio di deputati e una cinquantina di senatori (tanti sono i parlamentari della futura «Cosa rossa»). Per quanto riguar-

da Pdc e Verdi poi, che non vogliono neanche sentir parlare di sistema elettorale tedesco, sanno che all'esame c'è un testo che dalla Germania prende lo sbarramento al 5%.

In questo scenario Giordano, Diliberto, Pecorearo Scario e Mussi hanno accelerano concordando

Russo Spena: «Se il governo dovesse cadere, le riforme può farle un esecutivo di larghe intese»

la road map per presentarsi con simbolo unitario alle prossime elezioni. I gruppi parlamentari verranno federati, individuando anche un portavoce unico per la Camera e per il Senato. A dicembre ci sarà una due giorni «della sinistra e degli ecologisti» aperta ad associazioni e movimenti che dovrà varare un manifesto che sarà poi sottoposto a un'ampia consultazione popolare: le cosiddette «primarie sulle idee e i contenuti». Rimane da sciogliere il nodo della forma organizzativa, visto che Diliberto e Pecorearo Scario oltre la confederazione non vanno mentre Mussi e Giordano ritengono che si possano fare ulteriori passi verso l'unità.

LA CRISI STRISCIANTE

IL SENATO

Di Pietro minaccia l'appoggio esterno

Il decreto va sul filo dei voti. Finanziaria: nel 2008 meno tasse per i lavoratori dipendenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

AL VOTO SENZA FIDUCIA Il decreto fiscale passa il filtro del voto nella «accidentata» Aula del Senato. E la maggioranza tiene, ma sempre sul filo di lana visto lo scarto riscato e spesso con l'aiuto dei senatori a vita, presenti fin dalla mattina con Giulio Andre-

otti e Rita Levi Montalcini. Non mancano polemiche sui «pianisti» scovati dal presidente di turno Gavino Angius. Mentre in Transatlantico continuano le voci di possibili «ribaltoni»: c'è chi punta ogni giorno sulla spallata. «Non faremo imboscate, se decidiamo lo annunciamo prima», spiega entrando in Aula Natale D'Amico dei diniani. Insomma, è emergenza continua. Ma il rischio crisi maggiore è arrivato ieri da una riunione dei parlamentari dell'Idv con il ministro Antonio Di Pietro, a quanto pare intenzionato a dimettersi nel primo pomeriggio, dopo aver registrato le reazioni dei suoi «fan» allo scontro con Clemente Mastella. Sarebbero stati proprio senatori e deputati a convincere il ministro a restare al suo posto. «Fuori dal governo avremmo un peso minore», avrebbero argomentato. Altro tema del giorno: la possibile fiducia, che governo e maggioranza sono intenzionati ad evitare sul decreto. A metà giornata c'era stato l'appello di Anna Finocchiaro all'opposizione: «Ritirate gli emendamenti (450, ndr) per un esame più ordinato del testo». Tanto più che in commissione sono già stati inserite molte proposte del centro-destra. La Casa delle libertà ha «sfilato» una quarantina di emendamenti, e si è andati avanti. In serata prima il relatore Natale Ripamonti ha detto che la fiducia non si sarebbe chiesta, poi è arrivato l'apprezzamento di Palazzo Chigi per l'appello del capogruppo al dialogo costruttivo con l'opposizione. In effetti nella serata di ieri già si era giunti all'articolo 10 (sono in tutto 46), e oggi i tempi dell'opposizione per eventuali interventi si riducono. Tutti puntano a chiudere in giornata, ma proprio per questo oggi lo «scivolone» è più probabile. Tanto più che oggi si comincerà con due nodi accantati: lo

scioglimento della società dello Stretto di Messina e la moratoria sulla privatizzazione dei servizi idrici. Mentre l'Aula lavora al decreto (tra le altre norme, è passata ieri quella sui tagli «soft», il 2%, per i piccoli editori e giornali di partito) prosegue il lavoro in commissione sulla Finanziaria, con due

importanti novità: una fiscale, l'altra che riguarda i titoli derivati detenuti dagli enti locali. Un emendamento al primo articolo della manovra, approvato in commissione, destina il maggior gettito del 2008 alla riduzione delle tasse per il lavoro dipendente. In pratica il Parlamento prenota il «tesoretto» del 2008 che arriverà

dalla lotta all'evasione per aumentare le detrazioni ai lavoratori. La maggioranza che ha proposto la modifica esulta e attacca l'opposizione, che ha invece votato contro perché voleva estendere la misura anche ai lavoratori autonomi. «Per loro - afferma il relatore di maggioranza, Giovanni Legnini - c'è già la norma che prevede il

Dopo la chiusura del «caso Mastella», il leader Idv è furente, ma i suoi parlamentari lo frenano: fuori dal governo siamo più deboli

«forfettone»: i contribuenti minimi applicheranno un'aliquota unica del 20%. Ci sono circa un milione di persone che ne beneficeranno. Dopo l'intervento sugli incapienti e quello previsto sui contribuenti autonomi minimi si completa il quadro degli interventi per la riduzione della pressione fiscale per i redditi bassi. Il calo

delle tasse per i dipendenti interessa vari milioni di cittadini. Dispiace che l'opposizione abbia votato contro». Sui derivati invece è Tommaso Padoca-Schioppa a chiarire che il governo farà suo un emendamento dell'opposizione che impone più trasparenza nei portafogli titoli di Comuni, Province e Regioni.



L'aula del Senato durante la seduta per il decreto legge collegato alla Finanziaria. Foto di Claudio Peri/Ansa



IL CASO

Franca Rame: «Sono delusa, voglio dimettermi». Ma la lettera non parte

La lettera c'è già. Questione di poco tempo e molto probabilmente finirà sulla scrivania del presidente del Senato Franco Marini. Franca Rame, senatrice dell'Italia dei valori vuole dimettersi dal suo incarico. Per motivi di salute, ma anche a causa di una «grande delusione» per l'operato del governo e per quello della maggioranza. Martedì non era presente in aula, per la prima volta dall'inizio della legislatura, nel bel mezzo di una votazione andata a buon fine per il voto di Giulio Andreotti. L'assenza era più che giustificata: motivi di salute, seri, una giornata passata in clinica a fare esami. «Mi hanno telefonato in otto, incredibile. Tutti a chiedermi come sta-

vo, in realtà della mia salute sono sicura che gliene importava ben poco», dice durante una pausa dei lavori - piuttosto agitati - in un pomeriggio in cui i numeri tornano a fare i ballerini. «Durante questo anno e mezzo non ho fatto altro che alzare la mano per votare». La notizia della presunta lettera fa il giro di Palazzo Madama in un batter d'occhio. Non è la prima volta che la senatrice parla della sua insoddisfazione verso una maggioranza che risponde sempre meno all'idea che se ne era fatta all'inizio. Ma stavolta, forse, non si tratta soltanto di una minaccia. A domanda diretta risponde non un «preferisco non commentare, su questo non dico nulla», anche se il capo-

gruppo dell'Idv, a metà pomeriggio ammette: «Certo, da parte di Franca c'è una grande delusione per il governo, ma per ora la lettera non verrà consegnata». «Se Formisano dice così scatto sull'attenti», risponde polemica la senatrice. Che tuttavia sembra orientata ad aspettare il voto sulla Finanziaria. «Si tratta di indiscrezioni, per ora è meglio rimandare qualunque discorso - aggiunge la senatrice - Stiamo vivendo un momento politico molto delicato. In realtà tra il momento in cui la lettera è stata scritta e quello delle dichiarazioni ufficiali, sono intercorse diverse telefonate tese a rimandare ogni decisione.

m.ze.

IL CASO Una scheda di troppo per il presidente. Dall'Unione un voto alla Cdl

Diritti umani e tradimento

DI MARIA ZEGARELLI

Il caso scoppia durante il primo pomeriggio durante quella che doveva essere una votazione «tranquilla» per eleggere il presidente della Commissione Diritti Umanitari che Palazzo Madama aveva appena costituito - un po' in ritardo -. L'accordo sul nome c'era, i numeri anche. Invece, altro sintomo di una maggioranza in sofferenza, è saltato tutto. A ottenere il maggior numero di voti è stato il presidente uscente, l'azzurro - prestato al gruppo Dc Pri Npa - Enrico Pianetta. Boccato Francesco Martone, Rc, in «ticket» con Furio Colombo, Ulivo (per la vicepresidenza). Un giallo nel giallo: nell'urna c'era una scheda in più rispetto al numero dei votanti. Risultato: voto annullato. Furibondo Giovanni Russo Spena, capogruppo Rc: «Quello che è successo oggi nella costituente commissione diritti umani è gravissimo». Altrimenti detto «tradimento». Un senatore dell'Unione ha votato con l'opposizione, come svela la spietata legge dei numeri. Venticinque i

membri della commissione, presidente decano ieri Giulio Andreotti. 12 membri della maggioranza, 12 dell'opposizione, più il senatore a vita. Venticinque le schede nell'urna. Ma dato che la scheda in più, bianca, era soltanto una delle irregolarità registrate, il presidente ha deciso di invalidare il voto. Qualcuno, stando a come sono andate le cose, potrebbe semplificare definendola una seduta «sfidata», ma c'è chi in realtà parla di messaggi di altro tipo. Prove di spallata, per intenderci.

I fatti: si arriva al voto e manca una scheda. La segreteria si affrettava a rimediare. Arriva la scheda - ma come spiega Furio Colombo, annullata la votazione che nomina un forzista per manifesta irregolarità. Tra cui schede non vidimate

forse erano due attaccate tra di loro - si vota e si scopre che i conti non tornano. Altra irregolarità: le schede non sono né timbrate, né vidimate. La segreteria spiega: non c'è il timbro della commissione, perché è appena stata costituita. Andreotti decide. Si riparte da zero. E passa la palla al presidente del Senato. La questione arriva in Aula, grazie al forzista Renato Schifani: «La scheda nulla in più è ininfluente rispetto al risultato e quindi attendiamo serenamente l'esito». Il senatore prende a prestito «l'ampia giurisprudenza» al riguardo, «che va nella conservazione del voto». Gavino Angius, che in quel momento presiede i lavori, risponde l'accaduto, «un incidente piuttosto sgradevole». Russo Spena alla storia dell'incidente non ci crede. Guarda al succo squisitamente politico: qualcuno dell'Unione ha votato con l'opposizione. «È evidente che il ripetersi di simili incidenti renderebbe più difficile procedere nel clima di reciproca fiducia necessario per garantire la saldezza della coalizione al Senato», e intanto chiede una riunione di tutta la maggioranza «pretendendo chiarezza». Il verace Gianpaolo Silvestri se la spiega così: «Eravamo 12 a 12. Io ho votato per Martone, Andreotti presume scheda bianca, quindi qualcuno della maggioranza ha preferito il candidato della Cdl». Secondo Silvestri il voto «traditore» sarebbe un voto di protesta: «Ci è stato comunicato di votare Martone solo un quarto d'ora prima della riunione e probabilmente qualche senatore ha voluto testimoniare la sua insoddisfazione» votando per Pianetta. Francesco Ferrante dell'Ulivo racconta invece che davanti alla scheda in più si è deciso subito di annullare tutto e dato che molti senatori se ne erano andati non si è potuto votare di nuovo. Colombo registra le irregolarità, ma si sofferma sul dato più allarmante, quello politico: «C'era l'accordo, non riusciamo a capire chi e perché ha deciso di non rispettarlo».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Why Not

Essendo un uomo colto, il ministro Mastella forse ricorda quel che accadde dalle sue parti nel 275 a.C. E, se non lo ricorda, può farselo spiegare da uno che ha studiato: in quell'anno i romani respinsero l'avanzata di Pirro II re dell'Epiro alleato con tarantini e sanniti, a Maleventum, che fu ribattezzata per l'occasione Beneventum e oggi sta in provincia di Ceppaloni. 4 anni prima Pirro aveva esordito in Magna Grecia con la strepitosa vittoria sugli elefanti a Heracleia e poi ad Ascoli Satriano, subendovi tuttavia perdite così ingenti che il trionfo fu per lui peggio di una sconfitta. Una «vittoria di Pirro», appunto. L'altro giorno, alla notizia dell'avocazione dell'inchiesta Why Not da parte del Pg «facente

funzioni» Dolcino Favi, Mastella ha dichiarato: «De Magistris ha perso e io ho vinto», come se uno potesse vincere una partita facendo espellere l'arbitro che gli fischia un rigore contro. Ecco: se sapesse far tesoro della storia (e dunque non fosse Mastella), forse il ministro non sarebbe così sicuro e baldanzoso, ma comincerebbe a domandarsi se la sua vittoria nella battaglia di Catanzaro non somigli a quella di Pirro. È vero, è riuscito a liberarsi del pm che indagava su di lui e sul suo premier. È vero, ha incassato la quotidiana dichiarazione di solidarietà da Prodi (bella forza, un indagato che

solidarizza con il coindagato contro il pm che li indaga). È vero, ieri ha ottenuto lo scalpito di Petruccioli, non perché due anni fa era stato nominato Presidente Rai con l'accordo di Berlusconi, ma perché non ha punito Floris né chiuso Anzozero. È vero, ostenta una calma olimpica (ieri era a pranzo a Roma in via delle Zoccollette) come se avesse tutti ai suoi piedi. Ma, se desse un'occhiata alle mailing list dei magistrati, scoprirebbe qualcosa che non gli piacerebbe per nulla. La «pax mastelliana» con le toghe, costruita sapientemente a botte di manuale Cencelli sistemando al ministero

esponenti di tutte e quattro le correnti della magistratura associata, tanto quelle conservatrici quanto quelle progressiste, come ben documenta un dossier dei Radicali, è ufficialmente finita. L'idea che si dovesse trattarlo con indulgenza perché «comunque non è Castelli», in un'ottica di «riduzione del danno», almeno nella base della magistratura è definitivamente tramontata. Anche perché, come ha detto Antonio Ingroia, il danno causato da Mastella all'inchiesta che riguarda lui e il premier è molto peggio di quelli provocati da Castelli ai processi contro Berlusconi &

C. Questi rimasero saldamente nelle mani dei pm e dei giudici di Milano; quello è stato tolto al titolare e ieri, alla velocità della luce, è atterrato al Tribunale dei ministri, dove finora nessun processo eccellente ha mai fatto strada alcuna. Persino l'Anm - che pareva dispersa negli ultimi mesi, non avendo fatto un minuto di sciopero contro l'orrenda riforma dell'ordinamento giudiziario scritta da Mastella e peggiorata vieppiù dal Senato, e non aveva speso una parola per difendere Clementina Forleo e Luigi De Magistris insultati e attaccati per tutta l'estate - ha ritrovato la voce per deplorare il pericolo «per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura», nonché l'«inopportunità»

dell'avocazione di «Why Not». Se si pensa che solo quest'estate la sezione catanzarese della stessa Anm sollecitava il ministro a ispezionare De Magistris (forse perché, indagando, metteva in cattiva luce molti colleghi), si può cogliere la portata della svolta. Le mailing list dei magistrati di «base», secondo indiscrezioni, sarebbero tutte un ribollire di reazioni sempre più indignate a quanto sta facendo il ministro, spalleggiato dalla parte più pavida e più servile della magistratura (correnti don Abbondio e don Rodrigo). Sono magistrati perlopiù giovani, o comunque toghe sciolte, anzi «toghe rotte» come s'intitola il bel libro di Bruno Tinti. Magistrati senza collare o comunque, anche se

iscritti a questa o quella corrente, sempre più critici verso le derive corporativiste e collaterali dell'associazionismo togato. Qualcuno vorrebbe addirittura tenere una giunta straordinaria dell'Anm a Catanzaro; per far capire che quel che sta accadendo non è un battibecco fra De Magistris e Mastella, né una puntata dell'inistente «scontro fra politica e magistratura». Qui è in gioco l'art.3 della Costituzione: se crolla Catanzaro, addio principio di eguaglianza, che poi si porta dietro l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza della magistratura. Se resiste Catanzaro, la legge può ancora essere uguale per tutti. Persino a Ceppaloni. Persino in Magna Grecia.

LA CRISI STRISCIANTE

IL QUIRINALE

Napolitano: riforme subito
Il rifiuto di Berlusconi

Il capo dello Stato: si facciano nell'attuale quadro politico. Bertinotti appoggia il presidente

di Vincenzo Vasile / Roma

NIENTE GIRI di parole diplomatici. Giorgio Napolitano torna a incitare alle «indispensabili intese» per le riforme. E in questo modo sembra squadrare scenari opposti ai quotidiani scontri all'armata bianca e all'evocazione ricorrente di uno show down elettorale anticipato. Lo fa all'indomani della sortita di Fausto Bertinotti, che l'altro giorno aveva apertamente evocato un esecutivo "tecnico", anziché le urne, dopo un'eventuale crisi del governo Prodi. E come in un ping pong tra le alte cariche, lo stesso presidente della Camera ieri, subito dopo il discorso del capo dello Stato, gli ha dato "stra-

ragione", correggendo un po', ma solo un po', il tiro: "non ho parlato di Governo tecnico e non ho detto che ce n'è bisogno... lo auspico che il governo completi la legislatura. Ma è assolutamente ragionevole fare una nuova legge elettorale e completare il percorso delle riforme".

Quello di Napolitano, pronunciato ieri mattina al Quirinale davanti ai Cavalieri del Lavoro - in prima fila i ministri Bersani Padoa Schioppa, Bonino, Damiano - non è solo un generico auspicio, né un semplice ragionamento. Vuol essere "un incitamento, cui si accompagna

l'impegno", che lo stesso presidente afferma di considerare "doveroso, connotato alla funzione cui sono stato chiamato", per favorire "l'affermazione di un clima più propizio per la soluzione dei problemi del Paese. Vale a dire "un clima di maggiore concentrazione costruttiva su questioni che è necessario affrontare e tendere a risolvere attraverso le indispensabili intese". Un abbandono dei toni troppo "concitati" dello scontro politico.

Il presidente parla di "effettiva governabilità" al cospetto di un governo assolutamente instabile e di una maggioranza ri-

Il presidente della Repubblica sottolinea l'urgenza di sbloccare il sistema

sicata che al Senato ansima a ogni voto importante; di "equilibrati punti di riferimento" che potrebbero venire da "riforme politico-istituzionali" in una fase che può far pensare, piuttosto, a una imminente rottura; torna a censurare "l'effetto negativo di forme esasperate di spettacolarizzazione e contrapposizione politica". E non si sottrae neanche a una valutazione della difficile fase economica, con accenti talmente al di sopra delle parti da apparire in gelida distonia con l'impostazione del governo: Napolitano infatti esorta a dare valutazioni obiettive senza cedere né ad alcuna forma di "autosoddisfazione propagandistica né a sommarie stroncature", perché "ci sono tematiche ed esigenze vitali per il nostro Paese che dovrebbero essere tenute fuori dal clima di concitazione che la vita politica e istituzionale sta attraversando". E gli appaiono "fisiologiche e legittime", dunque, le "diversità di



Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto Ansa

giudizio che si esprimono in sedi neutrali e internazionali" (leggi: le ramanzine di Bankitalia e del Fondo Monetario sulla crescita economica italiana e sul ritmo del risanamento dei conti pubblici), anche perché lo scenario mondiale si presenta con notevoli incertezze, determinate soprattutto dalla crisi

americana dei mutui e dal prezzo in costante salita del petrolio.

In ogni caso, dunque, occorre mettere mano alle riforme. Il richiamo alle forze politiche è netto, e inevitabilmente lo si può interpretare anche come una ennesima rivendicazione della titolarità delle decisioni, e

L'Unione tutta invece accoglie l'invito del Quirinale. Rutelli: lasciamo stare queste posizioni distruttive

non solo in caso di crisi: a febbraio Napolitano mise nero su bianco in un comunicato ufficiale del Colle che c'era un generale consenso sulla necessità di cambiare la legge elettorale prima di andare alle urne, ed è evidente che in caso di crisi il presidente verificherà innanzitutto se esiste una maggioranza in grado di raggiungere quell'obiettivo. Ma già oggi, secondo Napolitano, il dialogo è possibile. Per evitare che il suo discorso venga schiacciato sui ragionamenti e sui pronostici della crisi, ieri ha evitato, tuttavia, di citare esplicitamente la legge elettorale: propone "a bocce ferme", cioè a partire da ora, con l'attuale quadro politico, una prospettiva di intese sulle "questioni di riforma del sistema politico-istituzionale" che - ritiene - risponderebbe all'interesse generale del Paese, ricalcando un'impostazione che era presente sin nei suoi primi interventi a inizio settennato. Ora le difficoltà della maggioranza gli impongono, però, un ritmo ansioso di interventi, contatti e incontri. Proprio ieri sera Clemente Mastella è andato a riferirgli al Quirinale dell'ultimo affannoso "chiarimento" in Consiglio dei ministri.

Silvio Berlusconi risponde negativamente al capo dello Stato: l'unica strada possibile è che il governo dia le dimissioni e che si ritorni a sentire i cittadini. Berlusconi si fa i sondaggi e si risponde. Rutelli chiosa: «Evitiamo le polemiche, vorrei che noi tenessimo uno stile che resta aperto al confronto e al dialogo, anche di fronte a questo atteggiamento così distruttivo».

MAIN PARTNER



PROMOSSO DA



FESTA INTERNAZIONALE DI ROMA

18 | 27 OTTOBRE 2007

DOMANI 26 OTTOBRE

OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI

"LA RABBIA"

DI G. GUARESCHI E P.P. PASOLINI

TEATRO STUDIO AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA, ORE 21

Segue incontro con Massimo D'Alema, Lamberto Dini, Tatti Sanguineti
Condotta da Giuliano Ferrara

INGRESSO LIBERO FINO AD ESAURIMENTO DEI POSTI

MEDIA PARTNER



PRODOTTA DA



SPONSOR UFFICIALE



LE RIFORME

LE PROPOSTE

Mentre Berlusconi ripete che con l'Unione è impossibile un dialogo, unico nel centrodestra l'ex ministro della Lega propone il suo sistema

Il presidente della commissione, Enzo Bianco «Siamo a buon punto». E ipotizza una riforma costituzionale sulla sfiducia costruttiva

Legge elettorale, Calderoli si corregge

L'inventore del «porcellum» rompe il fronte della Cdl. Sbarramento al 5% senza premio di maggioranza

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

IL PRESIDENTE della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama, Enzo Bianco, deputato a redigere un nuovo testo base sulla legge elettorale, ritiene di essere a buon punto. Afferma: «Ci sono ancora dei nodi tecnici su cui ragionare. Capire ad

esempio se e come inserire il premio di maggioranza o altri vincoli di coalizione, quale soglia di sbarramento applicare, che se è alta esclude senz'altro un premio di maggioranza...». Inoltre si potrebbe pensare anche «l'opportunità di una revisione costituzionale minima, diretta a introdurre nell'ordinamento la clausola della cosiddetta sfiducia costruttiva». In sostanza, dunque, il lavoro da fare appare ancora molto, anche se Bianco assicura che siamo «nella fase operativa». Se appaiono infatti condivisi gli input di ridurre la frammentazione partitica, non rinuncia-

commissione presieduta da Enzo Bianco deve ancora incontrare (lo farà oggi), i rappresentanti di Forza Italia, Rifondazione e Udc, o perché è attesa per sabato la presa di posizione di Walter Veltroni sulla vicenda elettorale. Ieri, in commissione, è stata la volta della proposta del leghista Roberto Calderoli (a cui dobbiamo la legge che oggi il parlamento si è assunto l'onere di cancellare). Una proposta giudicata da una parte dei gruppi politici e dallo stesso presidente Bianco, interessante in quanto «si pone come un atteggiamen-

to di ricerca di un'intesa». Circo- stanza non scontata dopo le parole pronunciate martedì da Umberto Bossi («Arrivano le elezioni davvero, prima della riforma legge elettorale, non c'è più tempo per farla»). La nuova «Calderoli», figlia per il suo ideatore del «patto di Gemonio» tra Berlusconi, Bossi e Fini, viene catalogata come una sorta di «modello tedesco» corretto. In verità del modello tedesco prende lo sbarramento (al 5%) e l'idea di un proporzionale senza premio di maggioranza. Per il resto il sistema è abbastanza complicato con il

50% (o anche il 25%, si dovrà valutare) dei seggi che verrebbe attribuito con metodo proporzionale sulla base di liste bloccate di partito. E il restante 50% (o 75%) che verrà invece assegnato nell'ambito di altrettanti collegi uninominali, (sempre con riparto proporzionale) fra gruppi di candidati collegati. In più c'è un codice deontologico anti-ribaltone, l'indicazione della coalizione e del leader prima delle elezioni. Resterebbe la possibilità di candidature multiple, ma ci si potrà candidare in un massimo di tre collegi. Per Giannicola Sinisi, esponen-

te dell'Ulivo in commissione, «sono stati fatti significativi passi in avanti per un'ampia convergenza. Non siamo ancora alla definizione di un testo base ma grazie anche agli indirizzi formulati dal presidente Enzo Bianco, si comincia a delineare una condivisione di principi che lascia ben sperare sul proseguimento dei lavori». Il suo collega Walter Vitali vede al contrario il bicchiere mezzo vuoto: «Non c'è ancora una proposta condivisa. Dovremo discutere ancora». E mentre il presidente dei senatori del Prc Giovanni Russo Spe-

na annuncia come la proposta Calderoli «non ci vede contrapposti frontalmente», chi è contrario frontalmente a questa proposta sono gli esponenti del Pdc che con Dino Tibaldi si dicono contrari a qualsiasi ipotesi di sbarramento (al 4 come al 5%) che tenga fuori «dalle aule parlamentari l'espressione di voto di migliaia e migliaia di italiani, negando rappresentanza alle cosiddette forze politiche minori».

A destra Forza Italia resta sepre dell'idea che si debba andare al voto. All'Udc, invece, la nuova «Calderoli» non piace. Più che il «surrogato del tedesco» loro vogliono il modello tedesco tale e quale.

L'obiettivo, condiviso, resta quello di fare in fretta. Per Enzo Bianco il testo dovrà arrivare in aula appena dopo la finanziaria. Calderoli approva e dà la data del 15 novembre.

Veltroni ne parlerà solo sabato. Intanto la proposta del Carroccio è giudicata «interessante»

LEGGE ELETTORALE - LA PROPOSTA DI CALDEROLI

<p>INDICAZIONE DELLE ALLEANZE</p> <p>Prima delle elezioni prevedendo le coalizioni, come avviene con l'attuale legge, devono depositare un programma e indicare il nome del capo della coalizione.</p>	<p>SBARRAMENTO ALLA CAMERA</p> <p>Seggi attribuiti proporzionalmente con sbarramento al 5%. Il 50% (o il 25%) dei seggi sono assegnati attraverso liste bloccate. Il resto tramite collegi uninominali.</p>	<p>IL VOTO DEL SENATO</p> <p>Il metodo è simile. L'unica differenza è che il voto viene calcolato su base regionale.</p>	<p>CANDIDATURE MULTIPLE</p> <p>Saranno ancora possibili. Ma con un tetto.</p>	<p>NIENTE PREMIO DI MAGGIORANZA</p> <p>Il proponente vorrebbe istituire un meccanismo per cui chi si presenti da solo debba superare uno sbarramento maggiore.</p>	<p>IL CODICE «DEONTOLOGICO»</p> <p>Una norma «anti-ribaltone» prevederebbe la firma di un codice da far sottoscrivere a candidati e partiti «con relative sanzioni in caso di non osservanza», di modo da disincentivare i passaggi da uno schieramento all'altro.</p>
---	--	---	--	---	---

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

Metti in circolo le tue idee

Abbonati a LiberEtà!

Ogni mese una lettura critica dei fatti in Italia e nel mondo per non perdere la nostra storia e costruire il nostro futuro

Per abbonarti rivolgiti alla sede Spi più vicina - abbonamento annuo 12 €

GIUSTIZIA

Associazione a delinquere e turbativa d'asta
le contestazioni al governatore della Calabria
che dice: «Fiducia nella magistratura»

Lunedì il pm sarà ascoltato dal Csm, stasera
è ospite ad «AnnoZero». Oggi Iannelli
nuovo procuratore generale di Catanzaro

IL CASO CALABRIA

«Appalti nella sanità, processate Loiero»

L'accusa di De Magistris. Inchiesta «Why Not»: al tribunale dei ministri le carte su Prodi e Mastella

di Massimo Solani / Roma

«SONO SERENO, ho chiesto io a De Magistris di fare in fretta. Certo mi aspettavo un proscioglimento, pazienza...». Con queste parole Agazio Loiero, presidente della Calabria, ha commentato la notizia che il pm più «discusso» d'Italia ha chiesto il rinvio

a giudizio del governatore della Calabria al quale vengono contestati i reati di associazione per delinquere e turbativa d'asta. Oltre che per Loiero il rinvio a giudizio è stato chiesto per altre 8 persone tra cui c'è Michele Lanzo, capo di gabinetto del presidente della Regione ed ex commissario straordinario dell'Asl di Crotona. «Non me ne meraviglio - ha aggiunto Loiero - e non sono spaventato. Avevo chiesto al pm di chiudere le indagini nel più breve tempo possibile perché in Calabria non solo occorre essere, ma apparire onesti. Non viene meno la mia fiducia per la giustizia. Siccome sono stato chiamato da un grande numero di cittadini a svolgere un ruolo pubblico rilevante, mi rivolgo a tutti i calabresi per rassicurarli che sono anni luce lontano dalle ipotesi di reato che il pm ha costruito, come non potrà non riconoscere un qualsiasi magistrato terzo, di Catanzaro o di Berlino». L'inchiesta riguarda l'affidamento dell'appalto per la fornitura di apparecchiature elettromedicali alla società Ital Tbs. Gli appalti oggetto dell'indagine sarebbero stati gestiti, secondo l'accusa, dall'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio di Catanzaro, dall'Azienda sanitaria e dall'Azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro e dalle Aziende sanitarie di Reggio e Crotona. Le altre persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio sono Francesco De Salvia, rappresentante per le vendite dell'Ital Tbs; Giuseppe Giusto, dipendente della stessa società; Alessandro Firpo, responsabile marketing; Mario Iacomo, dirigente dell'Ital Tbs; Riccar-

LA SCHEDE

Giudici di corte d'Appello per l'istruttoria sui ministri

Istituito nel 1989 al posto della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, il tribunale dei ministri ha competenza sui reati compiuti dai ministri nell'esercizio delle proprie funzioni ed è composto da magistrati, con grado di giudici di corte d'appello, estratti a sorte. La procedura prevede che la consegna della documentazione da parte della procura possa essere accompagnata da richieste in materia di audizione di testimoni e di acquisizione di qualsiasi strumento utile all'inchiesta. Dopo le indagini preliminari (90 giorni), il tribunale può decidere per l'archiviazione o per la richiesta di autorizzazione a procedere da presentarsi all'apposita giunta. Ottenuto il via libera, il tribunale dei ministri chiede al pm di formulare il capo d'imputazione, per la successiva apertura formale del procedimento di fronte ai giudici ordinari. Il tribunale dei ministri può avere competenza anche su persone che non hanno incarichi di governo se accusate di reati "in concorso" con membri dell'esecutivo. Nella scorsa legislatura l'organismo si è occupato del caso dell'allora ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno accusato di presunti finanziamenti illeciti ricevuti da Callisto Tanzi. Il politico di An venne poi assolto.

ma.so.

do Fatarella, ex direttore generale dell'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio di Catanzaro; Domenico Vincenzo Scuteri, ex direttore amministrativo dell'azienda Pugliese-Ciaccio, e Luigi Antonio Macri, componente della commissione di gara presso l'Asl 11 di Reggio.

TRIBUNALE DEI MINISTRI Intanto i voluminosi faldoni dell'in-

chiesta "Why Not", aperta dal pm Luigi De Magistris su un presunto comitato d'affari per la spartizione dei fondi europei per la Calabria, saranno trasferiti a roma, al tribunale dei ministri. Il procuratore generale facente funzioni Dolcino Favi, infatti, dopo aver avvocato a sé l'inchiesta la scorsa settimana ha deciso di inviare alla procura di

Roma (che previa iscrizione nel fascicolo degli indagati degli interessati la trasmetterà al tribunale dei ministri) l'intera documentazione dell'inchiesta di modo che l'organismo competente possa procedere ad uno stralcio e valutare così se i reati ipotizzati e contestati al presidente del Consiglio Romano Prodi e al ministro della Giustizia sia-

no stati commessi quando i due erano già membri del governo. Caricate su un furgone dei carabinieri, quindi, le migliaia di pagine dell'inchiesta condotta fino alla scorsa settimana da Luigi De Magistris dovrebbero arrivare a Piazzale Clodio già oggi. «Ma il tribunale dei ministri - commentava ieri l'avvocato Titta Madia, difensore del

Guardasigilli Mastella - prenderà atto della infondatezza assoluta di qualsiasi accusa nei confronti del ministro. Il tribunale dei ministri svolgerà le indagini che riterrà opportune ma noi riteniamo che, stando a ciò che si conosce, e cioè la famosa intercettazione con il dottor Saladino e i rapporti con il dottor Bisignani e con il generale Cretella, siano tutti fatti insignificanti». Nel frattempo, ieri, il Csm ha affidato alla settima sezione (competente sull'organizzazione degli uffici giudiziari e presieduta dal togato Dino Petralia) il fascicolo relativo all'avvocazione dell'inchiesta "Why Not" decisa dal facente funzioni Dolcino Favi. L'esame del provvedimento inizierà già oggi, anche se la commissione dovrebbe limitarsi unicamente ad una «presa d'atto». Almeno in attesa del pronunciamento della procura generale della Cassazione dell'eventuale ricorso presentato da De Magistris contro l'avvocazione. E lo stesso sostituto procuratore di Catanzaro lunedì sarà ascoltato dalla prima commissione del Csm, che ieri ha deciso di proseguire l'istruttoria già avviata in merito alle «reiterate dichiarazioni, rilasciate ad organi di stampa e televisivi o formulate in documenti non giudiziari, contenenti la denuncia di "collusioni tra politica, imprenditoria e magistrati"». Al termine dell'istruttoria la commissione deciderà se formulare al plenum la richiesta di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale del magistrato napoletano. Contrario alla decisione di proseguire l'istruttoria il laico di An Gianfranco Anedda che avrebbe voluto invece che si fosse aperta subito la procedura per i trasferimenti. Stralciati, poi, tutti gli altri fascicoli aperti sul conto di De Magistris per il quale sarà chiesto al plenum «il non luogo a procedere». **IANNELLI NUOVO PG** Oggi, dopo il via libera del ministro Mastella, il Csm provvederà alla nomina, con procedura d'urgenza e quindi accelerata, di Enzo Iannelli nuovo procuratore generale di Catanzaro. Ma rischia di innescare nuove polemiche la decisione di Luigi De Magistris di intervenire in diretta, questa sera, alla trasmissione "AnnoZero" di Michele Santoro. Al programma parteciperà anche il gp di Milano Clementina Forleo.



Michele Santoro intervista Clementina Forleo durante una puntata di «AnnoZero»

POTERI E NDRANGHETA

«Seduti per troppo tempo: ora è la mafia a gestire la politica»

di Salvatore Maria Righi

«Bisogna rialzarsi in piedi, ci siamo seduti per troppo tempo» sintetizza e sprona Fabio Mussi. Metti un pomeriggio a parlare di 'ndrangheta nella Casa del jazz di Roma, la miccia è il libro-dvd di Enrico Fierro e Ruben Oliva «La Santa» (Rizzoli editore), un'opera multimediale che racconta in modo lucido e documentato quella che attualmente è la più ricca, pericolosa e impenetrabile tra le mafie. Che la multinazionale del crimine e degli affari che ha San Luca come ombelico non solo sentimentalmente sia ormai un'emergenza italiana, anzi internazionale, sono d'accordo tutti. Così come sono stati d'accordo gli intervenuti all'appuntamento - oltre al ministro Mussi, anche Francesco Forgione, presidente della bicamerale antimafia, Vincenzo Macri, viceprocuratore nazionale antimafia e don Luigi Ciotti fondatore di Libera - sulla necessità di voltare pagina nel modo di rapportarsi della politica alla criminalità organizzata. «Negli ultimi 25 anni c'è stata una smisurata crescita economica e finanziaria della 'ndrangheta, allora la politica pensava di governare e gestire la mafia. Ora il rapporto si è ribaltato completamente» ha puntualizzato Mussi, cercando di riannodare i fili di un rapporto troppo spesso grigio e contiguo tra amministratori pubblici e uomini delle cosche. «Arriva-

ti a questo punto, se non c'è un salto della politica, non se ne esce. Il problema fondamentale è che nessuno si scandalizza più, è come se fosse calata un'anestesia sulla società. C'è una questione morale da affrontare per battere la mafia che è il primo dei problemi per un paese come questo che altrimenti sarà schiacciato per sempre». Altrettanto categorico l'intervento di Forgione, che ha preannunciato la stesura della relazione da parte della commissione che presiede in tema di mafie: l'ultimo documento, ha rivelato, risale al 1993. Forgione ha ricordato come tra i 50 membri del consiglio regionale calabrese, 33 siano inquisiti per sospette collusioni mafiose e per ipotesi di reato legate alla corruzione. E ha citato, oltre all'anagrafe patrimoniale prevista da una legge del 1991 ma mai attuata, ai santuari finanziari della 'ndrangheta sparsi per il nord Italia e per l'Europa (investimenti sul Baltico, nei land della Germania orientale e quote azionaria in Gazprom), al fiume di denaro garantito dalla legge 488 che finanzia imprese fantasma, la «borghesia mafiosa» che è l'alveo umano e sociale di un'organizzazione che «intreccia arcaico e moderno», abita il mondo della finanza e ha un totale controllo degli strumenti hi-tech, ma elimina ancora i nemici con ferocia tribale e fattura il 3,5% del pil nazionale, ben oltre cinquanta miliardi di euro.

IL PERSONAGGIO Chi è il principale accusatore del pm De Magistris: già al centro dell'attenzione del Csm, del Parlamento e della commissione Antimafia

Le frequentazioni discusse dell'ispettore capo Miller

di Sandra Amurri

La nomina a capo degli ispettori del Ministero della Giustizia da parte dell'ex ministro Castelli di Arcibaldo Miller ci aveva indotto a porre all'attenzione dell'opinione pubblica l'inopportunità di tale scelta viste le vicende giudiziarie, archiviate, che lo avevano coinvolto. Ci eravamo chiesti: può un magistrato che ha avuto frequentazioni «spregiudicate» ricoprire un ruolo così delicato? Querelati per diffamazione, «l'Unità» è stata condannata in primo grado (l'appello è a novembre) a pagare 51.946,67 euro. Certo non avremmo raccontato la sua storia se non fosse stato nominato capo dell'ufficio ispettivo. Così come non lo faremmo oggi se Mastella non lo avesse lasciato al suo posto, se non fosse tornato alla ribalta dopo la richiesta di trasferimento di De Magistris a seguito della relazione redatta dagli ispettori, diretti da Miller, che si sono recati a Catanzaro. Miller, le cui vicende giudiziarie si sono concluse con decreto di archiviazione, da pm, è stato al centro dell'attenzione del Parlamento, della Commissione Antimafia e del Csm che nel '98 ha respinto, dopo 5 anni, la sua richiesta di trasferimento per incompatibilità ambientale con una maggioranza risicata di 15 voti contro 13. Il Ministro della Giusti-

zia nel '99 rispondendo all'interrogazione sui rapporti di Miller con camorra e massoneria concluse: «Pur non emergendo ad oggi comportamenti suscettibili di rilievo disciplinare, non può sottacersi che trattasi di rapporti quanto meno inopportuni in relazione al prestigio delle funzioni rivestite». Mentre il dottor Pennasilico, della IV Commissione del Csm, per la nomina a magistrato di Cassazione scrisse di lui che



«doveroso soffermarsi su taluni discutibili elementi che pesano in misura negativa sulla valutazione dell'equilibrio (...) e della correttezza professionale per l'estrema disinvoltura manifestata nelle sue relazioni personali. La lettura del decreto di archiviazione che ha escluso profili penalmente rilevanti può rendere l'evidenza di una situazione disastrosa sul piano dell'immagine

professionale del magistrato che scaturisce dalle sue frequentazioni».

Istruttoria strage di Torre Annunziata
La istruttoria Miller che chiamò Lancuba (poi condannato in primo grado a 8 anni per i tentativi di aggiustamento del processo). Nessuno dei due era stato delegato per iscritto, chiesero il proscioglimento del camorrista Carmine Alfieri, poi rinvio a

Nominato da Castelli
è stato lasciato al suo posto anche dall'attuale ministro Mastella

giudizio, condannato all'ergastolo in primo grado. In secondo grado tutti gli imputati furono assolti in base ad una perizia accertatamente falsa. Alfieri ha confessato di aver ordinato la strage e di aver fatto aggiustare il processo.

Casa squillo di via Palizzi a Napoli
Miller, indagato per favoreggiamento alla prostituzione, procedimento archiviato. A

verbale ha affermato: «Escludo categoricamente di aver mai avuto anche un solo rapporto sessuale con una delle ragazze che ivi si prostituivano» aggiungendo «di non sapere nulla di quella casa» né che la stessa fosse gestita da Maria Esposito, madre dell'avvocato Esposito. Affermazione non vera visto che oltre a frequentare l'avvocato Esposito aveva in precedenza indagato sulla casa di via Palizzi interrogando due delle ragazze che vi si prostituivano. Diceva il pm: «Ma non era informato che la madre era già stata condannata per...». Miller: «Nel modo più assoluto. L'ho saputo dopo (...) quando iniziò il procedimento». Il pm: «Non sa chi lo aveva istruito quel processo?». Miller: «Non lo so, non io». Mentre era stato proprio lui ad indagare nell'82 la signora Esposito e la figlia Aurora per sfruttamento alla prostituzione. La conclusione fu: una lieve condanna per la madre e assoluzione per insufficienze di prove per la figlia. Emersero che Miller interrogò personalmente due delle ragazze coinvolte. Il pm Greco nella richiesta di archiviazione scrive: «È pacifico che Miller conoscesse Esposito, faccendiere-frequentatore degli Uffici Giudiziari di Napoli e che si sia incontrato con lui anche al di fuori dell'Ufficio. È accertato che quando Esposito subì la perquisizione telefonò subito a Miller e questo

chiese informazione al sottufficiale che stava procedendo. Più tardi quando venne condotto in caserma in stato di arresto, Miller telefonò ad un ufficiale e chiese informazioni. I carabinieri riferivano che chiese notizie e non frapose alcuna intromissione anzi espresse l'invito a fare il loro dovere. Miller non intendeva altro che acquisire cognizione su quanto stava accadendo e magari fornì delucidazioni tecniche allo stesso Esposito e a qualcuno dei suoi famigliari. Miller partecipò ad una cena in compagnia di Esposito e di altre persone comprese le ragazze, dopo cena Miller si recò a casa di Esposito dove si appartò in "intimo colloquio" con una prostituta portata da Esposito che le pagò il compenso per la prestazione fornita a Miller. Le dichiarazioni rese da Berchicci (...) sono dettagliate e hanno trovato conferma in tutti gli accertamenti processuali (...). L'episodio è certamente avvenuto, resta da valutare la sua portata giuridica. Ma nelle specie non solo non v'è la prova che sia stato commesso un reato e che Miller si sia reso conto con coscienza volontaria di partecipare a un fatto di prostituzione, anzi vi è da ritenere che nulla egli abbia compreso o inteso del comportamento di Esposito e che questi gli avesse avvicinato una prostituta e poi ne avesse pagato le prestazioni. In definitiva si può rilevare sol-

tanto che essendo magistrato forse ha tenuto qualche comportamento extra-ufficiale un po' imprudente, ma tanto non riguarda né deve riguardare il giudice penale».

Conoscenza del camorrista Sarmينو

Nel '94 davanti ai pm Izzo e Bonadies disse di aver conosciuto Sarmino che andava spesso a trovare il collega Lancuba, che era nel suo stesso ufficio, con cui firmò la richiesta di proscioglimento in istruttoria per Alfieri. Miller: «Escludo di essermi mai servito per acquisto di abbigliamento nel negozio di Sarmino». Ma quando gli chiesero conto degli appuntamenti con Sarmino annotati sulle sue agende sequestrate disse: «Mi è stato presentato come un commerciante di abbigliamento, se ho avuto qualche contatto eventuale, se c'è scritto non ho ragione di negarlo e in relazione a questa attività. Probabilmente mi diceva di passare perché aveva qualche nuovo arrivo».

Amico della famiglia Sorrentino
Miller era amico della famiglia di imprenditori edili, i Sorrentino, ritenuta legata alla camorra - indicata dai collaboratori l'anello dei clan per intervenire sui magistrati. Uno di loro fu ammazzato in un regolamento di conti, un altro condannato per appartenenza alla Nuova Camorra Organizzata di Cutolo.

Amato: ci saranno norme aggiuntive. Ferrero e Bonino: distinzione netta tra delinquenza e poveri

Piano sicurezza, torna il falso in bilancio

Amato e Mastella studiano gli «aggiustamenti» dopo lo stop dei 6 ministri dissidenti: limature sull'inasprimento delle pene, il «nodo» espulsioni. Ma i sindaci spingono: fare presto

di Maristella Iervasi / Roma

GLI UFFICI legislativi dei ministri dell'Interno e della Giustizia sono al lavoro. Il «pacchetto sicurezza» va ritoccato sull'entità della pena per i reati che provocano allarme sociale (come scippi e rapine) e aggiustato sulle pene anti-accattonaggio. Da rivedere

anche la punizione da infliggere a chi imbratta i muri con lo spray o chi vende borse tarocate. Dopo la sonora battuta d'arresto dell'ultimo Consiglio dei ministri sul voto dei 4 disegni di legge che contengono le misure anti-criminalità, non c'è tempo da perdere. Per via dell'astensione di 6 ministri - Paolo Ferrero (Prc), Fabio Mussi (Sd), Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi), Emma Bonino (Rnp) ma anche Rosy Bindi e Barbara Pollastrini del Pd - l'approvazione è slittata a martedì. Tempi, dunque, strettissimi. Il presidente del Consiglio Prodi spera in una mediazione condivisa. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato confida nell'approvazione senza ulteriori colpi di scena: «Un testo - rivela - conterrà anche alcune norme aggiuntive». E tra queste, a sorpresa, una è il falso in bilancio: una delle leggi vergogna fatte da Berlusconi. La richiesta sarebbe stata avanzata dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro e avrebbe trovato il plauso di tutti.

Ma i nodi al pettine restano tanti: dai sindaci e prefetti «sceriffi» - misura contestata dalla sinistra radicale e dalla Bonino -, alla custodia cautelare e l'espulsione dei comunitari. Così mentre si cerca la quadra parlano i sindaci, che sono a stretto contatto con i cittadini e affrontano ogni giorno i problemi delle cit-

tà: dalla criminalità al decoro urbano. «Vorrei che non si perdesse ulteriore tempo: subito l'approvazione del pacchetto Amato-Mastella», dice Leonardo Domenici, presidente Anci (Associazione comuni italiani). Secondo Domenici che è anche primo cittadino di Firenze, in quei provvedimenti «non c'è lesione di diritti costituzionali, ma lo sforzo - sottolinea - di tutelare i soggetti più deboli». E sulla polemica dei sindaci «sceriffi» ribadisce: «Nessun sindaco vuole fare lo sceriffo ma è arrivato il momento di capire che il tema della sicurezza in questo paese è qualcosa di molto diverso rispetto a 8-10 anni fa». Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari: «Sono d'accordo con Domenici - dice -». Le proposte del pacchetto sicurezza devono essere approvate integralmente.

Tutto il lavoro di limatura e aggiustamento del pacchetto sicurezza verrà dunque fatto dagli uffici tecnici. «Non ci sarà nessuna consultazione e confronto politico fra i membri del governo - fa notare il sottosegretario alal giustizia Luigi Li Gotti -. Non c'è tempo e poi il dibattito tra i ministri c'è già stato». Come e quali norme verranno ritoccate è rigorosamente top-secret. Lo stesso Amato ha mantenuto il più stretto riserbo: «A quali modifiche si sta lavorando? Lo saprete la prossima puntata», ha risposto ai cronisti al termine dell'incontro di ieri con il suo omologo rumeno Christian David. Tacciono Bindi e Pollastrini. Riparlano invece Ferrero e Bonino, tenendo il punto sul rischio

di una «legge manifesto» e sulla distinzione netta tra delinquenza e soggetti poveri e marginali. E Domenici, presidente Anci, sempre rispondendo a tono: «Sull'inasprimento delle pene, per esempio per lo sfruttamento dei minori, si può discutere sul quanto ma non sul principio. I sindaci non vogliono più poteri per fare politiche anti-rom. Invito chi a detto questo in Cdm a vedere l'altra faccia della sicurezza: ovvero le politiche che da anni i Comuni fanno per l'inclusione sociale».

Superprefetti

Potranno espellere i cittadini comunitari

Uno dei maggiori scogli è il potenziamento dello strumento dell'espulsione. Verrà dato potere ai prefetti (finora lo aveva solo il ministro) di espellere cittadini immigrati anche comunitari (come i rumeni) quando sia in gioco la sicurezza pubblica.

Alcol

Fino a 10 anni per chi guida ubriaco

Nel ddl sulla certezza della pena sono state inserite modifiche al codice penale per inasprire le pene nei confronti degli automobilisti ubriachi o drogati. Chi provoca un omicidio è recluso dai 3 ai 10 anni, rispetto al range 1-5 anni di adesso.

Pedofilia

3 anni a chi adesci minorenni su Internet

Tre anni di carcere ai pedofili che adescano minorenni chattando via Internet. Collaborazione tra sindaci e prefetti anche contro lo sfruttamento minorile dell'accattonaggio. Prevista la reclusione da sei a quattro anni.

Contro le mafie

Impiego pubblico a chi denuncia

«Incentivo» per i cittadini che si ribellano alle mafie (per Confesercenti fatturano 90 miliardi prima «azienda» Italia): chi denuncia il racket o contribuisce alla lotta a mafia, 'ndrangheta o camorra verrà assunto nella Pubblica amministrazione.



Polizia e Carabinieri controllano un'auto lungo un'autostrada. Foto Ansa

REGIONE CAMPANIA

Scuole aperte al pomeriggio contro la camorra

La scuola è una priorità per l'amministrazione campana: Antonio Bassolino ha presentato ieri all'Auditorium della Rai di Napoli, il progetto «Scuole aperte» 2007-2008. 200 istituti in più aperti il pomeriggio rispetto allo scorso anno, un investimento di 12 milioni di euro per salvare interi quartieri preda del disagio e della criminalità. E cita gli appelli del Papa e del Capo dello Stato, sottolineando come la Campania consideri da sempre la scuola un «pilastro» delle sue politiche. E il presidente della Repubblica subito invia un telegramma di apprezzamento: «In tal mondo la scuola può diventare un'alternativa alla strada, un supporto contro l'abbandono». Il valore aggiunto di questa iniziativa - si legge - è che essa «apre la scuola anche ad anziani, immigrati, disabili, e in tal



modo si propone come un più ampio strumento di pari opportunità». Domenica scorsa, in piazza del Plebiscito, a Napoli, anche il Papa aveva detto: «La scuola innanzitutto, come armi di lotta contro la criminalità organizzata». Ed ecco che a distanza di pochi giorni da quell'appello le scuole di tutta Napoli restano aperte il pomeriggio. Il governatore della Campania ha presentato ieri il progetto promosso dall'assessorato regionale alla scuola davanti a una platea di giovani e docenti, e cita anche l'appello rivolto alla città dal Capo dello Stato: «Il Presidente della Repubblica ha insistito sulla speranza e sulle risorse della nostra città». Poi la lettura pubblica del telegramma-messaggio del Presidente, che fa della «scuola un pilastro fondamentale per la legalità e lo sviluppo». Una linea pienamente condivisa da Bassolino, poiché «la scuola è il luogo in cui si imparano i diritti e i doveri, il luogo in cui si diventa cittadini dello Stato», sottolinea il governatore.

Bassolino: 12 milioni di investimento

Il plauso di Napolitano: un supporto contro strada e abbandono

Vicenza, vietato bere alcolici in strada «Marchi» contraffatti, Italia da record

Ordinanza del sindaco Hüllweck: le multe saranno fino a 500 euro

Il mercato del falso vale 7 miliardi l'anno. Gli Usa: ci danneggiate

di Enrico Cinaschi / Vicenza

Vietato bere alcolici in strada. È questa la nuova ordinanza dell'amministrazione di centrodestra, guidata dal sindaco Enrico Hüllweck, per dare più sicurezza ai vicentini. È la prima ordinanza del genere in Italia.

Continua, dunque, la campagna dei sindaci italiani per la sicurezza. E se qualcuno se l'è presa con i lavavetri e con i graffiati adesso c'è chi prende di mira chi si fa un bicchierino. Tutto nasce da una ordinanza emessa in giugno. Vietava di consumare alcolici all'interno del Giardino Salvi. I «balordi», i senzatetto, però, si erano spostati in altre zone della città come viale Roma, Campo de' Nane e via Fratelli Bandiera.

La soluzione adottata, dunque, è quella di vietare la detenzione e l'uso di alcol in tutte le aree verdi e le aree pubbliche della città. Ciò potrebbe significare che anche la signora attempata che compra una bottiglia di buon vino rosso per il marito potrebbe essere multata per «detenzione» di alcolico. Una situazione paradossale che suscita qualche dubbio in tutte le persone che ogni giorno fanno la spesa: comprare il vino o la birra oppure no? Ci si potrà sedere su una panchina del parco e appoggiare un attimo le sporte? Un'ordinanza che tra l'altro ricorda da vicino quella di Verona dell'estate scorsa, quando il neo sindaco leghista Flavio Tosi dispo-

se che non si poteva più mangiare in pubblico pizze, panini, tramezzini e cose simili. Comunque il sindaco Hüllweck è deciso. «Lui temeva che tale divieto potesse tradursi in grida manzoniane - spiega l'assessore comunale alla Sicurezza nonché vicesindaco, Valerio Sorrentino - e cioè che fosse tanto bello a parole e difficile da concretizzare. Ma poi ha messo da parte i timori: questa ordinanza verrà applicata con intelligenza e molta elasticità».

Le sanzioni, anche queste elastiche, vanno da 25 a 500 euro e, soprattutto (unica vera punizione per un senzatetto perché le multe non le pagherà mai), il sequestro immediato delle bevande alcoliche. Come per droghe leggere e droghe pesanti però non si è fatta distinzione. Avere con sé una birra equivarrà ad avere con sé una botta di vino?

Potrebbe, dunque, verificarsi presto a Vicenza quella situazione tipicamente statunitense in cui i bevitori assidui na-

No alla detenzione e all'uso di bottiglie di vino e birra in tutte le aree verdi e le aree pubbliche della città

scendono le bottiglie dentro i sacchetti di carta.

Le bevande alcoliche, naturalmente, potranno essere consumate nei bar, nei ristoranti e negli spazi antistanti. L'ordinanza, però, chiede ai gestori di fare di più: «Segnalare alle forze dell'ordine eventuali comportamenti scorretti, chiassosi e maleducati, all'interno o nei pressi del locale». Anche la maleducazione diventa «reato».

di Vincenzo Ricciarelli / Roma

È di oltre 7 miliardi di euro il giro di affari complessivo in Italia dei prodotti contraffatti, di cui 3,3 mld nei settori abbigliamento, accessori e prodotti multimediali e informatici. Settori che hanno registrato nell'ultimo anno oltre 108 milioni di acquisti. Inoltre almeno il 30% della merce venduta via Internet è contraffatta; il 16% delle persone che

fanno acquisti ha comprato nel corso dell'ultimo anno almeno un articolo falso tra quelli oggetto della ricerca (abbigliamento, accessori o prodotti multimediali) e, nel confronto tra questi tre settori, è l'abbigliamento il settore con la maggiore percentuale di acquisto di merce non originale (11%), soprattutto t-shirt e camicie (41%). E ancora: 5.500 negoziati autorizzati denunciati per prodotti contraffatti. È la «fotografia» del mercato della contraffazione in Italia che emerge dalla ricerca realizzata dall'Istituto Piepoli e da Confcommercio sul fenomeno della contraffazione in Italia. «L'Italia - spiega la ricerca - risulta il primo produttore di beni falsificati a livello europeo e il terzo a livello mondiale. La produzione di «falsi» in Italia risulta strettamente legata agli stessi distretti industriali che operano nella produzione «legale». «In particolare - spiega ancora il rapporto - l'abusivismo commerciale riversa una quota dei suoi profitti alla criminalità organizzata». Ma sul tema della lotta alla contraffazione-

Dall'abbigliamento all'informatica Denunciati 5500 negozianti autorizzati D'Alema: pieno impegno

Molotov contro la moschea Indaga il pool antiterrorismo

Ancora una bomba molotov, ancora contro la moschea di Abbiategrosso. L'ordigno incendiario è stato lanciato ieri pomeriggio nel cortile della moschea di Abbiategrosso, in provincia di Milano, in via Crivellino. L'attentato è avvenuto poco prima delle 15. Secondo quanto hanno riferito i testimoni ai carabinieri, la bottiglia sarebbe stata lanciata da un ragazzo col volto coperto a bordo di un motorino. Il fuoco sprigionato dalla bottiglia esplosa è stato spento poco dopo. Sarà dipartimento antiterrorismo di Milano - con il pm Romaneli - ad occuparsi della indagine sul nuovo attentato. Allo stesso magistrato è

già stata affidata l'inchiesta su altri tre episodi simili avvenuti la scorsa estate: il doppio attacco di cui è stata oggetto sempre la moschea di Abbiategrosso, nella notte tra il 9 e il 10 agosto, e in quella tra il 25 e il 26 luglio, e l'attacco incendiario contro l'automobile del vice-inam di Segrate, avvenuto nella notte tra il 5 e il 6 agosto scorso. Quello di ieri è l'ottavo gesto intimidatorio compiuto a danni di centri e associazioni islamiche in Lombardia negli ultimi mesi. La procura milanese segue la pista dell'estremismo di destra, che avrebbe organizzato una sorta di «reazione» contro una presunta invasione islamica.

«Il neonato omosessuale? Per vincere paure e pregiudizi»

Ma il Vaticano attacca l'iniziativa della Toscana
Il Pd difende la Regione. L'assessore Fragai: «Sì, era il caso di farlo»

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«**QUANDO** su internet ho visto quella foto, ho pensato alle mamme. Un bambino ogni 20 è omosessuale, ma la sua mamma ha il compito di far sì che sia solo un bambino felice». Il giorno dopo l'uscita del manifesto anti-discriminazioni della Toscana col ne-

onato omosessuale, mentre la polemica non accenna a placarsi (anzi arriva fino in Vaticano), Alessio De Giorgi è a lavorare nel suo ufficio in Regione. L'ex presidente dell'Arcigay toscana, che guida la task-force voluta dall'assessore Agostino Fragai per combattere l'omofobia, racconta di come ha trovato il manifesto (usato dal governo del Quebec) mentre cercava immagini per la mostra anti-omofobia che si tiene alla Fortezza da Basso di Firenze all'interno del festival della creatività. «Quel bambino - spiega - ha colpito anche me. Proprio per la sua innocenza che si contrappone a ogni concetto di vizio o di colpa che si cerca d'addossare agli omosessuali. È sì una forzatura, come ogni campagna, perché il nostro obiettivo non è parlare ai gay o ai gay-friendly,

ma agli omofobi. A chi non è già convinto che essere omosessuale non è un vizio, ma una condizione dell'esistenza». Un obiettivo che, a vedere le reazioni, sembra raggiunto. Anche il segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone è intervenuto dicendo che «non è il caso di fare uno spot del genere». «Non è il caso? - ribatte Fragai - Direi che talune reazioni dimostrano che è il caso. Il problema di combattere le discriminazioni di ogni genere è ancora una questione attuale nella nostra società».

Ma l'immagine del neonato pone problemi anche a sinistra. Per la presidente della commissione sanità del comune di Firenze Susanna Agostini (del Pd) è «eccessi-

Perplexità a sinistra
Luxuria: «È sbagliato dare l'idea che l'omosessualità sia di origine genetica»

LA SCHEDE

La legge antidiscriminazioni e il «buono» per transex

Se il manifesto scandalo è comparso in Toscana non è un caso visto che è dal 2004 che ha una specifica legge (la prima in Italia) contro le discriminazioni a lesbiche, gay, bisessuali e transessuali. E nel suo Statuto all'articolo 4 tra le finalità principali che la Toscana persegue c'è « il rifiuto di ogni forma di xenofobia e di discriminazione legata all'etnia, all'orientamento sessuale e a ogni altro aspetto della condizione umana e sociale ». Non a caso quando è diventato assessore Agostino Fragai ha costituito una taskforce antidiscriminazioni affidata a Alessio De Giorgi già presidente di Arcigay toscana. Da lì sono partiti i seminari contro il bullismo omofobico nelle scuole con genitori, insegnanti e studenti. Sul portale della formazione, www.progettotrio.it, c'è anche un corso on line sull'identità sessuale. Ma la lotta alle discriminazioni è entrata anche negli ospedali con corsi per medici e infermieri. E negli ospedali toscani già da qualche tempo è in atto la campagna "positivo scomodo" per cancellare le discriminazioni contro le persone sieropositive. In più a transessuali e transgender è stato dato un "buono" da 2500 euro che possono spendere in formazione professionale per trovare o cambiare lavoro visto che molti a causa della loro condizione che li emargina dalla società sono costretti a prostituirsi.

va». Le deputate del Prc Titti De Simone e Vladimir Luxuria hanno «più di una perplessità» sia sull'immagine sia sul concetto che omosessuali si nasce. È citato lo scrittore Tondelli («è assurdo cercare le ragioni per cui si è») per respingere l'idea di origine genetica dell'omosessualità. E Sandra Cioffi (Udeur) dà ragione a Bertone chiedendo più rispetto per i neonati. A destra il manifesto serve per attaccare la politica Toscana con-

tro le discriminazioni. Il Movimento per la Vita di Carlo Casini spiega che la vera discriminazio-

L'ideatore dello spot:
«Ho scelto quella foto per le mamme: tutti i bambini devono essere felici»



L'orientamento sessuale non è una scelta

Giornate nazionali di READY
Benevolenza e delle pubbliche amministrazioni
e l'Unione italiana per l'orientamento
sessuale e l'identità di genere

Il manifesto toscano che ha scatenato le polemiche Foto Ansa

ne è l'aborto. Alessandra Mussolini s'indigna «come donna e madre». Ma c'è anche chi come il consigliere regionale di Forza Italia Paolo Bartolozzi vuole l'intervento di Unicef e Ue. Mentre il suo capogruppo di Forza Italia Maurizio Dinelli ci vede un «filo rosso» con la decisione della Regione di dotare anche gli immigrati irregolari di tessera sanitaria. La responsabile forzista per la famiglia Maria Burani Procaccini chiede la testa del presidente della Toscana Claudio Martini. Mentre An col capogruppo Toscano Maurizio Bianconi parla di spreco di soldi. A fianco della Toscana si schierano l'Arcigay, il deputato socialista Fausto Grillini (che parla di «razzismo contro i gay») e Gaylett («è questo il Pd che vogliamo») dicono i portavoce Andrea Benedetto e Anna Paola Concia, ma anche il Pd della Toscana che, col segretario Andrea Manciuoli e la sua vice Caterina Bini, ricorda che «ogni campagna che abbia come fine quello di sensibilizzare l'opinione pubblica contro le discriminazioni va accolta con favore».

«COSÌ SI MINA IL FUTURO DELL'ITALIA»

Aborto e eutanasia: vescovi sempre a testa bassa

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«Il diritto alla vita e alla salute sono tragicamente violati anche nella nostra società, non solo in quelle lontane o più povere». La denuncia è del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano, che, intervenendo alla presentazione del concerto che si terrà in Vaticano il 20 novembre a favore dell'ospedale Bambin Gesù, torna a condannare con fermezza aborto ed eutanasia. Parla di tutto lo stretto collaboratore di papa Benedetto XVI dalla Finanziaria, alle politiche per la famiglia, dall'ora di religione insegnata nelle scuole, ai media che, per lui ingiustamente, criticano la Chiesa. Ma è sulla famiglia che insiste di più. «Mi auguro che le promesse vengano mantenute - insiste - e che Governo e Parlamento capiscano che è un problema grandissimo».

«Sarà mai contenuto e sconfitto se non si promuove la responsabilità nella maternità e nella paternità». Quindi si spiega che la responsabilità significa considerare i figli non come cose, da mettere al mondo per gratificare i desideri dei genitori, che vanno invece, incoraggiati a «spiccare il volo», a divenire autonomi, che

Bertone: il governo mantenga gli impegni sulla famiglia
E difende a spada tratta l'ora di religione



vanno educati alla libertà e alla responsabilità». Anche dalla Cei viene un no fermo all'eutanasia. Chiedono energie e risorse per le cure palliative da offrire ai malati terminali, «vera soluzione rispettosa della dignità della persona, che ha diritto ad avviarsi alla morte senza soffrire e senza essere lasciata sola, amata come ai suoi inizi, aperta alla prospettiva della vita che non ha fine». Così come non vanno emarginati gli anziani. «Sono la memoria e le radici: dalla cura con cui viene loro fatta compagnia si misura quanto un Paese rispetti se stesso» scrivono i vescovi. «Una vita è sempre e comunque degna in quanto tale», sottolinea il Messaggio ricordando che «ciò vale anche per chi è gravemente ammalato, per chi è anziano o a poco a poco perde lucidità e capacità fisiche: nessuno può arrogarsi il diritto di decidere quando una vita non merita più di essere vissuta. Deve, invece, crescere la capacità di accoglienza da parte delle famiglie stesse». Infine, si ringraziano i volontari che assistono anziani e malati, «parte seria e responsabile a essere chiamati in causa - ricorda il Messaggio - sono i genitori: il dramma dell'aborto non

Palazzi e musei, nuove meraviglie per l'unità d'Italia

Dal museo del cinema a Torino al nuovo auditorium per Firenze: le iniziative per il 150° anniversario

di Nedo Canetti / Roma

UN MILIARDO di euro, in tre anni. È quanto ha chiesto a Padoa-Schioppa il ministro per i Beni culturali, Francesco Rutelli, per celebrare degnamente il 150°

Anniversario dell'Unità d'Italia (1861-2011). Lo ha annunciato ieri nel corso di un'audizione alla commissione Cultura del Senato. Di 150 milioni sarà il primo finanziamento (stanziati nel decreto fiscale, collegato alla finanziaria, in discussione in queste ore proprio al Senato), per 8 importanti iniziative, tra cui alcune opere di grande rilevanza, per alcune delle quali sono stati emanati e chiusi i bandi. Vediam-

mo, nel dettaglio, che cosa il Comitato interministeriale «150 anni dell'Unità d'Italia», ha messo in cantiere. Una parte importante degli stanziamenti (in questo caso il 30%) riguarderanno il Piemonte e Torino, dove l'Unità venne proclamata. Si segnalano il restauro delle Residenze sabauda (la reggia di Venaria è già stata aperta al pubblico); i parchi Stura e Dora; il collegamento Torino-Caselle; la città dell'arte; il museo del cinema. Tra le altre opere più importanti, il nuovo Palazzo del Cinema e dei Congressi di Venezia Lido, per una spesa di quasi 72 milioni e mezzo di euro; il nuovo Auditorium di Firenze per una spesa di 80 milioni di euro; l'ampliamento dell'aeroporto internazionale Perugia-S. Egidio per un costo di qua-

si 26 milioni di euro; il restauro, allestimento museale ed adeguamento tecnologico del complesso edilizio «Il Broletto» di Novara per oltre 6 milioni di euro. Anche la regione Liguria ha

In vista del 2011 Rutelli chiede un miliardo in 3 anni e assicura: «Non ci saranno opere incompiute»

presentato un piano di celebrazioni, 20 interventi per un totale di 40 milioni di euro. Riguardano Quarto dei Mille e altri luoghi del Risorgimento; una pista ciclabile di 70 chilometri; un parco costiero nella Riviera di Po-

nente, interventi in provincia di Imperia. In programma anche la Città della scienza di Roma e interventi sul museo archeologico di Reggio Calabria (quello dei bronzi di Riace). Nel Comitato interministeriale sono entrati i ministri dell'Economia, delle Infrastrutture, degli Affari regionali e del Rapporti con il Parlamento. «Non ci potranno essere opere incompiute» ha assicurato Rutelli che ha pure chiesto ai senatori presenti (che si sono dichiarati d'accordo) di bloccare il tentativo (un emendamento al decreto) di ridurre il primo finanziamento da 150 a 20 milioni, tanto più che già è stato pubblicato il previsto «avviso europeo» per le prime otto opere. Saranno coinvolte la Rai e le scuole. Tra le iniziative un progetto cinematografico affidato al regista Roberto Faenza, l'idea di invitare in Ita-

lia nel 2011 i giovani d'Europa per una sorta di Erasmus dedicato all'Anniversario. «Davvero positive - per la presidente della commissione Vittoria Franco - le iniziative annunciate da Rutel-

Prevista anche la città della scienza a Roma
Vittoria Franco: «Così innoviamo il Paese»

li: cercheremo di aumentare le risorse finanziarie dello Stato: è importante che il governo abbia deciso interventi che lascino un segno e si svolgano in piena cooperazione con regioni, province e comuni».

Le comunità montane: «Non vogliamo l'estinzione»

In 30mila a Roma contro il taglio di 70 milioni l'anno. Ma c'è anche chi le ha fatte a 86 metri d'altezza...

di Massimo Palladino

Costo inutile o servizio al cittadino? Ieri a Roma sono scesi in piazza in 30mila per dire che le comunità montane sono una risorsa per l'Italia ma soprattutto per manifestare contro la norma contenuta nel testo della legge finanziaria, che prevedrebbe, una volta approvato il documento, la riduzione del numero di comunità montane. «Siamo venuti a Roma - ha detto il presidente dell'Uncem, Unione nazionale comuni, comunità e enti montani, Enrico Borghi - e siamo contro la norma che distrugge le comunità montane. Non accettiamo di essere rappresentati solo parzialmente e

non ci stiamo a fare l'agnello sacrificale di questa commedia sui costi della politica». Il riferimento è alla tempesta mediatica, come la chiama Borghi, scatenatasi contro l'ente che in Italia rappresenta 356 Comunità montane e 4.201 comuni classificati montani o parzialmente montani, oltre ad alcu-

«Così ne spariscono almeno 100»
L'emendamento di Legnini: servono almeno 7 Comuni

ne Amministrazioni provinciali e ad altri Enti operanti in montagna. I risparmi indicati in Finanziaria passerebbero per la soppressione di ben 100 comunità montane (solo in Emilia Romagna 48 comuni su 118 perderebbero la loro prerogativa di «comune montano» e 9 comunità montane su 18 verrebbero soppresse, in Toscana le Comunità montane scenderebbero da 20 a 8). Secondo l'emendamento presentato dal senatore dell'Ulivo Giovanni Legnini, il Fondo ordinario per le comunità montane verrebbe ridotto dal 2008, di 70 milioni di euro l'anno. Per costituire le Unioni di comuni montani, prosegue l'emendamento, servirà un prov-

vedimento del presidente della giunta regionale tra non meno di sette comuni e non potranno far parte delle Unioni di comuni i capoluoghi di provincia, i comuni costieri e i comuni con popolazione complessiva superiore a quindicimila abitanti. Insomma si prepara una sforbiata per eliminare quei casi finiti anche sulle pagine dei giornali, «per picchi che sventavano anche a quota 86 metri, cioè 12 metri meno del campanile di San Marco». In questo senso, in Sardegna, il governatore Renato Soru è riuscito dopo un lungo contenzioso, a far approvare un progetto di ridimensionamento che porta da 25 a 8 le Comunità presenti nella regione.

La scheda

4201 comuni montani
10 milioni di abitanti

In Italia sono 4.201 i comuni classificati montani o parzialmente che vanno a formare le 356 Comunità montane. Si tratta di un territorio pari a circa il 54% di quello nazionale, ove risiedono oltre 10 milioni di abitanti. L'Uncem, Unione nazionale comuni, comunità e enti montani, è l'associazione che li rappresenta. Il Fondo ordinario per le Comunità montane, previsto in Finanziaria, se adottato verrebbe ridotto dal 2008, di 70 milioni di euro l'anno passando dai circa 190 attuali a circa 120 milioni.



DAL TUO SMS SUNIA HA AVUTO MOLTO PIÙ DI UN EURO.

MANDA UN SMS AL 48587
E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCHIRURGIA.

SMS del valore di €6 dal tuo telefono personale per i clienti TIM VOICEDIALONE, WIND 3 ITALIA e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effrena una chiamata dal valore di 26 di numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-647788. Per maggiori informazioni www.emergency.it



Mafia, la «sentenza» di madre e sorella: si è pentito, uccidetelo

18 anni dopo risolto il «giallo» di Sebastiano Mazzeo «consegnato» ai killer dalle due donne di famiglia

di Saverio Lodato / Palermo / Segue dalla prima

E NON STIAMO parlando solo di star di prima grandezza mediatica, donne di alto lignaggio, le donne dei boss, ma anche donne di semplicissimi «soldati» decise per libera scelta, o costrette, a condividere le sorti dei loro uomini. Sono stati scritti libri e libri

proprio per evidenziare la particolare condizione della donna inserita all'interno di una famiglia mafiosa: e chi volesse farsi una idea di una mafia declinata tutta al femminile può leggere *Mafia donna, le vestali del sacro e dell'onore*, scritto da Alessandra Dino e Teresa Principato (Flaccio editore) o, appena uscito, *Donne d'onore* di Ombretta Ingrassi (Bruno Mondadori editore). Ma quanto accadde a Catania diciotto anni fa, se le ricostruzioni

diffuse in queste ore dovessero reggere al vaglio di prove e verifiche, è storia che non ci pare abbia molti precedenti: una madre e una sorella che non solo votano a favore, in un apposito summit, dell'uccisione del loro congiunto, ma si fanno protagoniste esse stesse di quella esecuzione che altrimenti i killer, da soli, non sarebbero riusciti a portare a termine. Proprio perché la

Catania: il ragazzo decise di collaborare dopo l'omicidio del padre, eliminato da un clan rivale

vittima designata, sapendo di essere sotto tiro, aveva preso tante di quelle precauzioni che se sua madre e sua sorella - ripetiamo: sua madre e sua sorella - non lo avessero consegnato ai carnefici forse sarebbe ancora vivo.

Oggi le due donne - Gaetana Conti, 57 anni, la madre dell'ucciso; Concetta Mazzeo, di 39, la sorella - sono finite in manette. Sono accusate dell'uccisione di Sebastiano Mazzeo, 20 anni, che, dopo ripensamenti e marce indietro - persino lettere ai giornali - aveva comunque deciso di collaborare con i magistrati. Insieme alle due donne a finire in manette è Agatino Stefano Messina, 53 anni, coinvolto anche lui. Tutti arrestati dalla squadra mobile di Catania, su ordine del procuratore capo Vincenzo D'Agata e del sostituto Francesco Puleio. Due pentiti, Salvatore Centorino e Alfio Scalia, hanno parlato. Hanno raccontato tutto ricostruendo una saga nera che affonda le sue radici in un precedente di quasi venti anni fa.

Sebastiano Mazzeo (un cognome pesante nella Catania mafiosa) era figlio del boss Francesco



Sebastiano Mazzeo durante l'arresto, in una foto del dicembre 1984. Foto Ansa

che nel 1981, mentre si trovava a Carpi, nel modenese, era stato colpito dai killer di un clan catanese rivale, e a seguito delle ferite riportate viveva ormai su una sedia a rotelle. L'appuntamento, però fu solo rimandato. Il 25 maggio 1987, ad Agnone Bagni, nel siracusano, mentre si trova agli arresti domiciliari, in quanto imputato nel maxi processo di Torino proprio alle cosche ca-

Il giovane subisce un agguato ma si salva. Poi il summit dei parenti ne decide la fine

tanese, viene assassinato da killer travestiti da carabinieri. Assistono alla scena la moglie e la figlia, le due donne arrestate ieri, che anche a suo tempo vennero arrestate perché nascondevano le armi del capo famiglia. Quel giorno il figlio del boss giurava vendetta. E proprio per vendicare l'uccisione del padre decide di collaborare. Appena un anno dopo, Sebastiano è sotto protezione. È il 7 ottobre 1989 quando eludendo la sorveglianza entra nella discoteca «Piper» di Roma per poi volatilizzarsi. In realtà Sebastiano torna di nascosto a Catania. Ma il suo arrivo non passa inosservato. Un commando di killer, questa volta travestiti da agenti della guardia di finanza, cerca di farli la pelle. Lui si salva perché intuisce tutto,

ma da quel giorno si tappa in casa nel quartiere degradato e popolare di San Cristoforo e non mette più la testa fuori. La Procura di Catania ora apprende che furono proprio le due donne, con il pretesto di nascondere a Milano, a convincerlo a uscire dal suo bunker per salire su una macchina. Le due donne fecero il nome dello zio, Santo Mazzeo, del quale il ragaz-

La storia raccontata da due pentiti: il corpo non fu mai ritrovato. Le due sono state arrestate

zo si fidava, e che invece nel summit precedente al delitto aveva dato, alla presenza delle due donne, il «bene stare» dell'intera famiglia. Sulla macchina sulla quale salì Sebastiano non c'erano uomini che stavano dalla sua parte, bensì proprio quei killer che, travestiti da finanziari, avevano fallito la loro prima missione. Due di loro sono i pentiti di oggi, altri due, invece, Antonino Pace e Lorenzo Spampinato, sono deceduti. Prima di essere assassinato, Sebastiano sarebbe stato torturato a colpi d'accetta. Il corpo non fu mai ritrovato, e all'epoca il caso era stato archiviato come uno dei tanti casi di lupara bianca dei quali sono piene le storie di mafia.

saverio.lodato@virgilio.it

Omicidio Hina, chiesti 30 anni per il padre

La ragazza pachistana uccisa perché viveva «all'occidentale». Il pm: condannare anche i cognati

di Giuseppe Caruso

PROCESSO Trent'anni di reclusione per gli assassini di Hina, la giovane ragazza pachistana sgozzata e sepolta nel giardino di una villetta a Sarezzo, nel bresciano,

durante l'estate del 2006. Questa è stata la richiesta del pubblico ministero Paolo Guidi per gli autori materiali del delitto: il padre di Hina, Muhammad Saleem, e due cognati della ragazza. Il pm ha poi chiesto due anni di carcere per lo zio materno di Hina, accusato di concorso nell'occultamento del cadavere della ragazza ma non di concorso in omicidio. Durante l'udienza di ieri, con rito abbreviato, lo zio della ragazza si era proclamato estraneo all'



Hina Saleem

omicidio, nel corso di una deposizione spontanea davanti al gup di Brescia Silvia Milesi. Secondo quanto riferito dall'avvocato di parte civile Loredana Gemelli, lo zio ha ammesso la sua partecipazione all'occultamento del cadavere, ma ha ripetuto più volte di non aver ucciso Hina. Versione questa che ha evidentemente convinto il pubblico ministero Guidi. Nella sua requisitoria il pm ha detto che Hina Salem sarebbe stata uccisa per «salvare l'onore della famiglia». Guidi, per spiegare l'aggravante dei futuri motivi, ha fatto riferimento alla «fortissima volontà di salvare l'onore della famiglia arrivando persi-

no a uccidere chi lo mette in pericolo con i suoi comportamenti». Come Hina, che viveva all'occidentale. Nella ricostruzione fornita dal pm la giovane Hina, attirata nella casa dei genitori, sarebbe stata portata al terzo piano e qui sgozzata, dopo che le erano state inferte oltre 20 coltellate con almeno due coltelli. Alcuni vicini hanno raccontato che quell'11 agosto udirono dei forti rumori provenire dalle scale dell'abitazione, come se nella casa accanto si stessero rincorrendo.

La giovane sgozzata e sepolta nel giardino nel Bresciano «Volevano "salvare" l'onore di famiglia»

Al tribunale di Brescia anche ieri era presente la deputata di Alleanza Nazionale Daniela Santanchè, che fin dall'inizio ha voluto cavalcare la vicenda. La Santanchè ha chiesto di essere ammessa in aula per assistere al processo (a porte chiuse, in quanto di rito abbreviato). Contro questa possibilità si è però espresa l'avvocato Loredana Gemelli, che come detto rappresenta la parte civile (in questo caso il fidanzato di Hina Salem, Giuseppe Tempini). Secondo l'avvocato Gemelli il tribunale non è «un carcere, quindi se avesse dovuto entrare un parlamentare allora avrebbero dovuto entrare tutti». La Santanchè, prima di raggiungere il cimitero in cui è sepolta la giovane pachistana, si è augurata «una sentenza esemplare, perché non voglio che l'Italia si dimentichi di Hina». Ivana Bartoletti, responsabile diritti civili dei ds, è invece inter-

viene sulle richieste del pubblico ministero per spiegare che «non c'è sentenza che possa riscrivere quanto accaduto a Brescia. Quel che è certo è che se il ddl sulla violenza sessuale fosse già legge, allora le associazioni avrebbero potuto costituirsi parte civile: un motivo in più per sollecitarne l'approvazione, nel nome delle vittime di violenza nel nostro paese che, vale la pena ricordarlo proprio in questo momento, non hanno e non possono avere alcuna distinzione di provenienza, cultura o religione».

Secondo l'accusa è stata un'azione studiata a freddo I Ds: subito la legge sulle violenze

«Basta violenze. Subito» Le donne tornano in piazza

Tutte in piazza contro le violenze le donne scendono in piazza. Appuntamento a Roma il 24 novembre prossimo in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne. A indirla è stata l'assemblea di singole donne e di realtà associative femminili, femministe e lesbiche, provenienti da tutta Italia, o riunitesi in assemblea pubblica nella capitale presso la Casa Internazionale delle Donne, sulla base dell'appello diffuso dal sito www.controviolenzadonne.org. L'assemblea ha denunciato le continue violenze e gli assassini che avvengono in contesti familiari da parte di padri, fidanzati, mariti, ex e conoscenti. L'aggressività maschile è stata riconosciuta (dati Onu) come la prima causa di morte e di invalidità permanente per le donne in tutto il mondo. Ma il tema, soprattutto in Italia, continua a essere trattato dai mezzi

di informazione come cronaca pura, avallando la tesi che sia qualcosa di ineluttabile, mentre si tratta di un grave arretramento della relazione uomo-donna. Di qui la richiesta che il tema non venga ricondotto, come si sostiene da più parti, solo a un problema di sicurezza delle città o di ordine pubblico. Perché «la violenza sulle donne non potrà essere sconfitta attraverso scorciatoie legislative e provvedimenti solo di stampo repressivo». Per firmare l'appello: www.controviolenzadonne.org.

L'appuntamento è per il 24 novembre a Roma «Non è solo questione di ordine pubblico»

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale 7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale 7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitcompas

Il premier chiede a Teheran di applicare il calendario concordato con l'Aiea sulla questione nucleare

«Per Libano, Iraq e Afghanistan potete contribuire a diminuire le tensioni»

Prodi: con l'Iran l'unica strada è il dialogo

A Roma incontro sul dossier nucleare con i mediatori iraniani e il rappresentante europeo Solana
Larijani: «Nei colloqui in Italia novità interessanti». Rice dura: Teheran resta il nemico più grande



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con i negoziatori iraniani Ali Larijani e Saeed Jalili e il commissario europeo Javier Solana. Foto di Gregorio Borgioli/Ansa

di Umberto De Giovannangeli

«L'ITALIA incoraggia il dialogo come unico strumento per trovare una soluzione al Consiglio di sicurezza» dell'Onu sul problema del nucleare iraniano. Un'affermazione impegnativa. Che suona anche come un messaggio a quanti nella Comunità internazio-

nale - Washington e Londra in primis - spingono per un deciso inasprimento delle sanzioni contro Teheran. A ribadire con forza la posizione dell'Italia è Romano Prodi. Il presidente del Consiglio pronuncia queste parole dopo aver incontrato a Palazzo Chigi, affiancato dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, i negoziatori iraniani, Said Salimi e Ali Larijani, e l'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue Javier Solana. Ai suoi interlocutori iraniani, Prodi ha rivolto un invito «ca-

loroso» affinché Teheran applichi rigorosamente il calendario concordato con l'Aiea (l'Agenzia per l'energia atomica delle Nazioni Unite), con l'auspicio che il responsabile dell'Agenzia, Mohamed El Baradei, possa presentare un rapporto positivo a novembre sulla questione del nucleare. Con altrettanto «calore» il premier ha chiesto all'Iran di tenere nella dovuta considerazione le richieste

Apprezzamenti al ruolo dell'Italia anche dall'alto rappresentante della politica estera Ue

del Consiglio di Sicurezza a sospendere l'arricchimento dell'uranio, con l'augurio che Teheran ratifichi quanto prima il protocollo addizionale sulla non proliferazione. Da Washington, la Segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice ribadisce che «l'Iran è il nostro nemico più grande». Da Roma, Prodi guarda all'Iran come potenziale soggetto di stabilizzazione di fronti caldi come il Medio Oriente e l'Afghanistan. «Per Libano, Afghanistan ed Iraq, l'Iran può contribuire a diminuire le tensioni e ricercare compromessi equi e soddisfacenti per tutti, confermando di poter svolgere un ruolo per costruire la stabilità della regione», ricorda il premier. Teheran, in sostanza, deve «confermare» di essere una potenza regionale e di «svolgere un ruolo costruttivo per la pace e la stabilità», aggiunge il presidente del Consiglio. L'incontro con i rappresentanti dell'Iran a Roma è stato «estremamente importante e utile» per la pace in quell'area, insiste Prodi, mentre da Londra il premier britannico Gordon Brown si schiera decisamente per un inasprimento delle sanzioni senza escludere l'opzione militare. Roma come crocevia

di un dialogo non solo auspicato ma praticato. Nei colloqui di Roma sono state avanzate «idee molto costruttive che potrebbero portare ulteriori progressi», afferma l'ex negoziatore iraniano Ali Larijani. E a Prodi che chiede all'Iran di rispettare il calendario dell'Agenzia per l'energia atomica dell'Onu, Larijani risponde che in questi giorni «gli ispettori dell'Aiea sono a Teheran e stanno portando avanti il loro compito e i negoziati». Ancora, nell'esprimere «gratitudine a Prodi e al governo italiano per aver offerto l'opportunità di svolgere questi negoziati a Roma», l'ex capo del Consiglio di sicurezza nazionale di Teheran ha definito «molto positive le discussioni» avute con il presidente del Consiglio, relative ai «temi bilaterali, al dossier iraniano e a questio-

Da Londra Brown si schiera per un inasprimento delle sanzioni e non esclude l'opzione militare

L'analisi

Dimissioni e smentite Resa dei conti a Teheran

DI GABRIEL BERTINETTO

Ahmadinejad si affrettava a smentire le voci insistenti di dimissioni del ministro degli Esteri Manouchehr Mottaki. «Questo tipo di notizie fanno parte di una guerra psicologica contro il governo», afferma il capo di Stato. Ma a Teheran il clima è ormai questo. Ogni giorno qualche importante personaggio del governo si dimette, oppure qualcuno sostiene che si accinga a farlo. E benché Ahmadinejad affermi di essere lui, o più in generale l'esecutivo che a lui fa capo, il bersaglio di presunte oscure manovre, la maggior parte degli osservatori interpreta i fatti in maniera opposta. Se c'è qualcuno che complozza è lui, e se il termine complozza può sembrare pesante, diciamo allora che il capo di Stato ha lanciato un'offensiva politica per eliminare elementi ritenuti ostili o poco affidabili, e rimpiazzarli con esecutori fedeli della propria linea ultranzista. Il gioco al massacro ha avuto un momento culminante una settimana fa con l'improvvisa rimozione di Ali Larijani, o meglio con l'accettazione di dimissioni ripetutamente offerte, come ha tenuto a precisare il presidente. Larijani non è più alla testa del team di negoziatori iraniani nella disputa internazionale sul programma nucleare di Teheran. Al suo posto è ora un fedelissimo di Ahmadinejad. Ieri entrambi erano però presentati agli incontri romani con Prodi e D'Alema. E il responsabile della politica estera europea Javier Solana, che li aveva incontrati il giorno prima, ha commentato quella che a molti appare come un'anomalia, ipotizzando che «si debba lasciar passare un po' di tempo per capire come si placheranno queste ultime ondate nella struttura di potere iraniana». Ed ha rilevato come il ruolo di protagonista nei colloqui l'avesse svolto comunque La-

riyani e non Jalili. Il che dovrebbe dipendere dall'irrisolto, e probabilmente in questa fase accentuato, conflitto di poteri fra il capo di Stato (Ahmadinejad) e la Guida suprema (Ali Khamenei). Larijani partecipava infatti alla missione romana nelle vesti di rappresentante di Khamenei in quel Consiglio supremo di sicurezza nazionale di cui gli è stata tolta, almeno formalmente, la leadership. Ahmadinejad e Khamenei appartengono a due diverse fazioni dell'establishment integralista. Unite da una concezione autoritaria e confessionale dello Stato, le due anime della destra al potere sono divise sui rapporti con l'estero. Khamenei è preoccupato delle conseguenze negative che possono derivare dall'atteggiamento aggressivo di Ahmadinejad. È possibile dunque che la battaglia in corso a Teheran, a suon di destituzioni e voci di rimozioni, sia parte di un'offensiva lanciata dal capo di Stato per imporre il proprio predominio. L'impressione è che la partita non sia affatto decisa a suo favore però. Piazza Jalili al posto di Larijani, ma Larijani continua a comandare. Tenta di sostituire Mottaki con il proprio consigliere politico Mojtaba Samareh Hashemi (così scrivevano ieri alcuni giornali), non ci riesce, ed è costretto a fare marcia indietro, negando tutto. Subisce inoltre un voto parlamentare largamente favorevole a Larijani da parte di 160 deputati su 290 che firmano un documento di elogi al suo operato. E nei prossimi giorni affronterà un nuovo test, sempre in Parlamento. L'assemblea dovrà infatti dare oppure no la fiducia a due ministri da lui nominati, Gholamhossein Nozari e Ali Akbar Mehrabian, rispettivamente al Petrolio e all'Industria. Entrambi sono considerati parte della sua personale cerchia.

Raid dei caccia turchi contro le basi Pkk nel Kurdistan iracheno

Nella zona di confine stanno affluendo soldati e armamenti in vista dell'offensiva. I separatisti mostrano un video con i soldati rapiti

di Toni Fontana

NOTIZIE CERTE non ve ne sono anche perché il governo turco ha «consigliato» alle redazioni delle radio e delle televisioni e, in generale, ai giornalisti, di non occuparsi troppo di quanto accade sul fronte curdo, ma voci e testimonianze concordano sul fatto che le operazioni militari sono iniziate. Ankara non ha dato via libera all'attacco, ma i militari stanno perlustrando la zona, trasportando missili e cannoni, i caccia F-16 stanno compiendo sporadiche incursioni e l'artiglieria da una mano sparando sui villaggi di frontiera. Fervono insomma i preparativi sul campo mentre la diplomazia è all'opera. I giornali turchi attribuiscono al vice-premier Cemil

Cicek affermazioni secondo le quali domenica i cacciabombardieri turchi hanno martellato le postazioni del Pkk sui monti del Qendil, nel Kurdistan iracheno, uccidendo decine di guerriglieri. Il Pkk smentisce. Il fatto che, dopo la strage dei militari, la Turchia avesse ordinato una rappresaglia era tuttavia noto e la novità emergeva ieri è che l'attacco è stato condotto con i caccia. Altre fonti, come il giornale Hürriyet, sostengono che la base del secondo commando turco a Diyarbakir è stata rifornita con bombe, missili e munizioni. Altri ancora si spingono ad affermare che anche truppe terrestri turche sono già impegnate in azioni contro basi del Pkk. Una corrispondenza pubblicata ieri dal quotidiano spagnolo El País sostiene che gli attacchi aerei sono avvenuti nella zona di Zako, cioè in territorio iracheno.



Universitari turchi manifestano contro l'attacco nel Kurdistan. Foto di B. Ozbilici/Ansa

Tutto lascia insomma ritenere che le prove generali dell'operazione anti-Pkk sono in pieno svolgimento. L'attacco in forze tuttavia non pare questione di ore e neppure di giorni. Gli americani, allo

Il governo iracheno revoca l'immunità ai contractor

BAGHDAD Il governo iracheno ieri ha deciso di revocare l'immunità agli agenti delle società di sicurezza private, i cosiddetti contractor, più volte protagonisti di violente sparatorie costate la vita a numerosi civili. Il portavoce governativo ha annunciato che il governo ha deciso di revocare la copertura delle società di sicurezza straniere prevista dalla legge n. 1 del 2004, voluta dall'allora governatore americano Bremer.

l'apertura di altri fronti e puntano sul vertice che si terrà il 2 e 3 novembre a Istanbul. L'iniziativa era in programma da tempo e rappresenta il seguito di quella che si è svolta in Egitto lo scorso anno per

avviare il «dialogo regionale». Washington, come del resto era stato consigliato dalla commissione Baker-Hamilton, cerca di coinvolgere i vicini dell'Iraq nella speranza che si creino le condizioni per ridurre la presenza a Baghdad. Ma le cose non vanno nel verso auspicato da Bush e l'intera regione è percorsa da venti di guerra. All'incontro di Istanbul ci saranno però gli iracheni, i turchi, i paesi a guida sunnita della regione e anche l'Iran. Nei giorni successivi il premier Erdogan andrà a Washington. Ieri il capo del governo turco ha riunito i principali ministri del suo governo e i capi militari per ascoltare le relazioni dei servizi segreti e il racconto del titolare degli Esteri, Ali Babacan, sul suo viaggio a Baghdad. Ma i capi di Baghdad, alle prese con ben altri problemi, appaiono indecisi e divisi tra loro. Ieri alcune fonti turche hanno attribuito al presidente iracheno e leader curdo, Jalal Talaba-

ni l'impegno a «consegnare i terroristi del Pkk» ad Ankara. Ma nessuna fonte irachena ha confermato queste presunte rivelazioni e, in serata, la presidenza ha anzi smentito. Talabani ha sostenuto finora che non è «realistico» chiedere all'Iraq di stanare i separatisti e consegnarli alla Turchia. I curdi iracheni forse daranno una mano fornendo informazioni di intelligence, ma ben difficilmente si impegneranno in una guerra sulle montagne contro altri curdi. Il premier Al Maliki intanto continua a ripetere che le basi del Pkk saranno smantellate, ma anche a Baghdad sono ancora aperti gli uffici del partito di Ocalan. Questa ambiguità degli iracheni irrita i turchi che, anche ieri, hanno evocato «sanzioni» contro Baghdad che, da Ankara, riceve elettricità e rifornimenti. I guerriglieri Pkk hanno intanto diffuso un video con le immagini dei 7 militari turchi rapiti.

La Cina lancia il primo satellite e sogna la Luna

L'obiettivo è mandare astronauti entro il 2020

■ di Gabriel Bertinotto

LA CINA ha lanciato con successo il primo satellite di esplorazione lunare, inaugurando un ambizioso programma che punta a mandare un astronauta sulla Luna intorno al 2020. Il satellite, che si chiama «Chang e», nome di una dea della mitologia cinese, è

partito dal poligono di tiro di Xi-chang nella regione sudoccidentale dello Sichuan. Erano presenti centinaia di giornalisti oltre a duemila turisti venuti da tutto il Paese che hanno pagato l'equivalente di 75 euro per assistere al grande momento. Il programma, destinato a protrarsi per circa un anno, avrà un costo calcolato in circa 129 milioni di euro. La Cina ha iniziato la sua avventura spaziale nel 2003, mandando per la prima volta con mezzi propri degli astronauti fuori dell'orbita terrestre. Un secondo viaggio avvenne poi nel 2005. In precedenza solo Stati Uniti e Russia avevano compiuto imprese simili.

Il progetto «Chang e» apre un nuovo capitolo nella corsa allo spazio delle potenze economiche asiatiche. Un mese fa, il Giappone aveva lanciato la sua prima sonda lunare, mentre l'India ha in programma di mettere un suo satellite in orbita l'anno prossimo. La missione iniziata ieri rappresenta il primo passo del programma di esplorazione lunare della Cina. Il satellite ha una serie di importanti compiti tra cui quello di fare fotografie tridimensionali alla superficie della Luna, e di fornire agli scienziati materiale sufficiente per studiare la composizione del terreno e preparare così i prossimi allunaggi.

Nelle fasi successive, prima verrà inviata una sonda sulla superficie lunare, poi degli astronauti tenteranno di scendere sulla Luna per la prima volta dopo l'impresa compiuta nel 1969 dagli americani Neil Armstrong, Michael Collins e Buzz Aldrin. Ma questo non è in calendario, almeno per ora, prima del 2020 o poco prima.

I tempi del viaggio di «Chang e» prevedono che entro la prima settimana di novembre essa entri

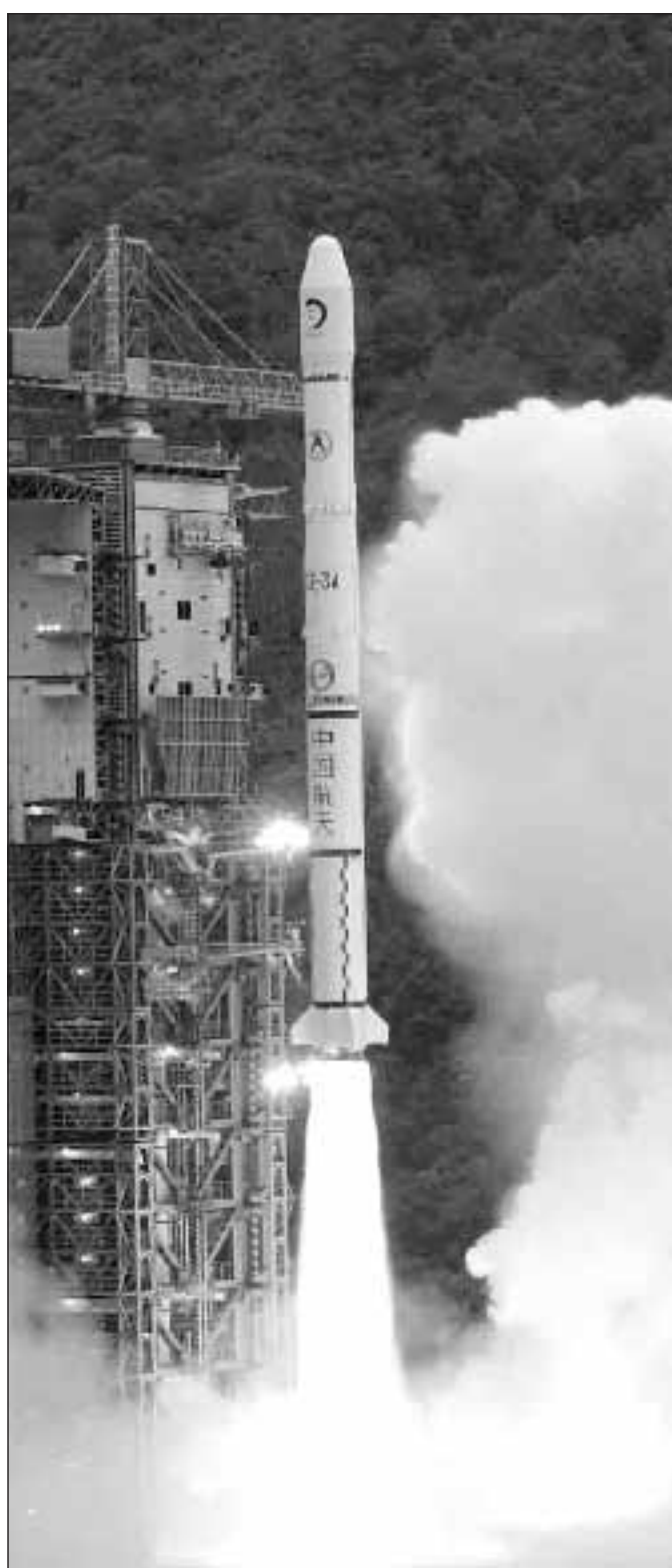
nell'orbita lunare, e cominci poi a trasmettere dati alle stazioni di rilevamento terrestri prima della fine del mese. Gli esperti affermano che l'obiettivo finale di stabilire basi permanenti sulla Luna sia in realtà finalizzato all'avvio di un altro ancora più ambizioso capitolo: la conquista di Marte. Sarebbe infatti dalla Luna che muoverebbero le astronavi del futuro dirette al Pianeta rosso.

Il satellite ha una serie di compiti tra cui quello di fare foto tridimensionali alla superficie della Luna

La stampa cinese afferma che la Cina «spera di diventare il 17esimo paese a partecipare al progetto di una stazione spaziale internazionale». Tutti i mezzi d'informazione hanno dedicato grande spazio all'impresa. «L'esplorazione lunare - ha scritto ieri il Quotidiano del Popolo, giornale del Partito Comunista Cinese - incarna la forza della nostra nazione, ed è molto significativa per il nostro crescente prestigio internazionale e per la nostra unità nazionale».

«Per i cinesi - afferma Philippe Coué, autore di alcune opere sui progetti spaziali della Repubblica popolare - l'Occidente a partire dal Rinascimento ha cominciato a conquistare il mondo, e da questa conquista ha tratto forza tecnologica e potere. Ritengo che i cinesi siano persuasi che rientrano come protagonisti nel campo delle esplorazioni li ricollochiamo in alto» nei rapporti con il resto del mondo.

Il capo di Stato e segretario del partito comunista Hu Jintao si congratulato per il successo del lancio. Il viceprimo ministro Zeng Peiyan, che era presente a Xichang, ha dichiarato che «questa è una tappa importante del nostro programma spaziale, dopo l'invio di satelliti terrestri e i voli con presenza umana».



La partenza del razzo cinese Foto di Li Gang/Agf

Al Gore benedice la svolta verde di Sarkozy

Il premio Nobel a Parigi con il presidente Nel piano ambientalista no a nuove autostrade

■ di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

STASERA Sarkozy ne tirerà le conclusioni e individuerà le tracce operative. L'impegno è che, nella prima metà del prossimo anno, gli intenti e le proposte, una ventina di «piani d'azione», assumano forma di legge. Il processo l'hanno chiamato «Grenelle dell'

ambiente», dal nome degli storici accordi che misero fine al lungo conflitto sociale del '68.

Alle trattative hanno partecipato lo Stato e il governo, i sindacati, il padronato, le collettività locali, le organizzazioni ambientaliste e non governative. Un solo tabù: il nucleare, che fornisce l'80 per cento dell'energia elettrica francese, e che nessuno, tranne pochi militanti, mette seriamente in discussione. Su tutto il resto il ministro dell'Ambiente Jean Louis Borloo (numero due del governo, come volle Sarkozy per il titolare del nuovo megadecreto) ha ascoltato, registrato, messo in cantie-

re. Già si profilano alcuni assi d'intervento prioritario, i più consensuali, soprattutto sul terreno dei trasporti e dell'edilizia pubblica e privata. Borloo è d'accordo: meno traffico stradale e aereo e più linee ferroviarie. Il governo considera che la Francia non debba più aumentare la sua rete autostradale, tranne eventuali circunvalazioni di grandi città. Quella che c'è è sufficiente, soprattutto in prospettiva, visto che l'idea è di eliminare il traffico dei Tir in transito attraverso il Paese: «Li metteremo sui treni - ha detto Borloo - fare-

Sarà potenziato il trasporto ferroviario. Previsto un bonus per chi acquista auto «pulite»

costare attorno ai 600 miliardi di euro. Restano per ora nel vago gli strumenti, e la loro copertura finanziaria, che lo Stato appronterà: sconti fiscali, prestiti a tasso ridotto, incitazioni di vario tipo ai privati. Borloo vuole cominciare dando il buon esempio: entro cinque anni tutti gli edifici pubblici dovranno essere messi a regime ecologico, quindi adeguatamente isolati. Si è invece discusso aspramente sul terreno agricolo. Decine di associazioni ambientaliste hanno chiesto una riduzione del 50 per cento dei pesticidi, trovando la fiera opposizione dei sindacati degli agricoltori e dei rappresentanti dell'industria chimica. I casi litigiosi, si è detto, saranno risolti da governo, parlamento e presidente. Toccherà a quest'ultimo, in particolare, decidere sulla proposta avanzata da molte Ong per una «tassa ecologica» che colpisca tutte le attivi-

Resta però il tabù del nucleare che fornisce l'80% dell'energia elettrica francese

BIRMANIA Sei Nobel per la liberazione di San Suu Kyi

LONDRA Un'azione «decisiva e immediata» per la liberazione del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la Democrazia da 12 anni costretta agli arresti domiciliari dalla giunta militare birmana. È l'appello lanciato da sei donne insignite del Nobel per la Pace, che in una lettera pubblicata sul Guardian hanno scritto che «al regime birmano non può essere permesso di continuare a violare impunemente ogni diritto umano nel Paese». Per questo «la comunità internazionale e soprattutto l'Onu devono mantenere alta l'attenzione sulla Birmania». L'appello è stato firmato dalle nord irlandesi Betty Williams e Mairead Corrigan Maguire, la guatemalteca Rigoberta Menchu, la statunitense Jody Williams, l'iraniana Shirin Ebadi e la kenyota Wangari Maathai.

Sondaggio Bbc: il mondo ha paura del terrorismo

PIÙ DELLA METÀ delle persone intervistate nel corso di un sondaggio globale, per conto di Bbc World ritie-

ne che il terrorismo può distruggere la democrazia. L'indagine ha coinvolto ben 12mila persone che risiedono in quindici paesi situati in cinque continenti ed è stata effettuata nel mese di agosto dalla società di ricerche di mercato Synovate. In totale il 58% degli intervistati si dice d'accordo con l'affermazione secondo la quale il terrorismo può distruggere la democrazia. Fortemente d'accordo con questa considerazione si dichiara il 35% degli intervistati, mentre il 23% si dichiara moderatamente in sintonia con questa affermazione. Quasi un quarto delle persone contattate si dice dunque in disaccordo. Il paese che pare manifestare la più ampia preoccupa-

zione è la Francia: il 76% degli intervistati si professa d'accordo. Segue la Danimarca con una percentuale pari al 75%, poi Dubai con il 72% e gli Stati Uniti con il 70%. Meno della metà concorda con l'affermazione in Italia e ed il 37% degli intervistati è fortemente in disaccordo. L'Italia - dice la ricerca diffusa dalla Bbc - è dunque il paese più in disaccordo con il fatto che il terrorismo possa minare l'equilibrio della democrazia. La paura ed i sentimenti determinati dal terrorismo non sembrano dunque cambiare l'opinione di gran parte degli italiani che ritengono di essere fiduciosi sulla capacità di tenuta dei regimi democratici. Anche per quanto riguarda la fiducia nel voto, cioè nell'espressione della democrazia, l'Italia si differenzia da altri: solo il 10% attribuisce poca importanza al voto, mentre il 65% lo ritiene molto importante.

mo due grandi linee da nord verso sud-est e da nord verso sud-ovest, e tutto dovrà essere fatto entro tre anni». Per capirsi: un Tir rumeno diretto in Gran Bretagna risalirà i Balcani e attraverserà il nord Italia appesantendosi di anidride carbonica, per poi attraversare la Francia a motore spento. Pare che il governo (lobbies permettendo) sia anche favorevole all'istituzione di un bonus per chi acquista automobili «pulite», finanziato da un «malus» che colpirà i proprietari di fuoristrada e altri veicoli particolarmente inquinanti. Si dovrà inoltre passare dagli attuali 329 chilometri di linee tranviarie (al di fuori della regione parigina) a 1500, per un costo di 17 miliardi di euro, dei quali 4 sborsati dallo Stato. Il tram, si sa, non inquinava.

Altro grande cantiere sarà quello dell'isolamento termico degli edifici, che sono la prima fonte di consumo energetico, pari al 42 per cento del totale. Le associazioni dei costruttori non hanno opposto riserve: si profila per loro un aumento considerevole di attività economica, visto che il rinnovamento termico del parco immobiliare dovrebbe

tà che ricorrano ad energia fossile. Anche qui, lobbies e interessi si accumulano e si scontrano.

Il frutto concreto di tutti questi mesi di dibattiti e negoziati (e di quelli a venire) dovrebbe vedere la luce entro l'anno, quando verranno resi noti costi e coperture finanziarie, e all'inizio del 2008, quando il governo presenterà una legge quadro. Salvo sorprese, si può dire fin d'ora che l'operazione appare la più riuscita dei primi mesi della presidenza Sarkozy: è moderna e post-ideologica, e ha portato inoltre tutto il vasto movimento ambientalista (di cui il partito dei Verdi è solo piccola parte) a confrontarsi con questioni di governo. Ieri il premier François Fillon ha vantato la capacità di far «convivere economia ed ecologia». Ed è proprio su questo che s'interrogano numerosi osservatori, nel momento in cui un altro cantiere, quello della commissione Attali, riflette sui modi di liberare la crescita, senza per ora dedicare una sola parola ai temi ambientali. Ricchi e inquinaati, o più poveri e puliti? Se Sarkozy troverà una risposta equilibrata, entrerà nella storia.

DOPO IL 14 OTTOBRE E LA NASCITA DEL PD QUALE SINISTRA PER BATTERE FORMIGONI?

Marco CIPRIANO
Sinistra democratica

Mario AGOSTINELLI
Rifondazione comunista

Carlo MONGUZZI
Verdi

Bebo STORTI
Comunisti italiani

Roberto BISCARDINI
Partito socialista

INCONTRO PROMOSSO DA SINISTRA DEMOCRATICA PER IL SOCIALISMO EUROPEO
GIOVEDÌ 25 OTTOBRE - ORE 17:30
SALA AUDITORIUM - CONSIGLIO REGIONALE
VIA F. FILZI, 29 - MILANO

SI CONFRONTANO SULLA NECESSITÀ DI PROCESSI UNITARI A SINISTRA PERCHÉ L'UNIONE DEFINISCA UN PROGETTO DI ALTERNATIVA AL GOVERNO DELLA LOMBARDIA

CON LE SOLLECITAZIONI DI GIUSEPPE CIULLA, TELELOMBARDIA



Usa, lo spettro di Katrina sulla California in fiamme

Sei morti e un milione di sfollati. L'America rivive il disastro di New Orleans piegata dall'uragano

di Roberto Rezzo / New York

UN MILIONE di sfollati e le fiamme non accennano a placarsi. Gli ordini della Casa Bianca sono tassativi: nessuno deve poter affermare che una singola richiesta di aiuto è stata ignorata. L'ondata di incendi che sta devastando la California ha fatto scattare

la sindrome Katrina fra gli uomini del presidente. George W. Bush, dopo aver costruito le sue fortune politiche sull'immagine del difensore che parla all'America dalle rovine del World Trade Center, teme di essere ricordato come il principale responsabile della distruzione di New Orleans. Erano le 2:30 del mattino a Washington quando il governatore Arnold Schwarzenegger ha chiesto al presidente di dichiarare lo stato di emergenza. Sessanta minuti dopo Bush ha firmato. La portavoce presidenziale, Dana Perino, ieri si è presentata in conferenza stampa armata di dati, tabelle e diapositive per meglio illustrare il contributo dell'amministrazione. Sul luogo del disastro sono stati spediti da Washin-

gton una ventina d'ingegneri del dipartimento all'Agricoltura, 1.239 vigili del fuoco federali, 32 unità antincendio, decine di migliaia di giacigli da campo e 280mila bottiglie di acqua minerale. Intanto le forze dell'ordine fanno sapere che un presunto piromane - dopo lungo inseguimento - è stato ucciso nei pressi dell'università di San Bernardino. Nonostante sia in corso il più grande esodo che la California ricordi, le cifre della tragedia sono ben diverse da quelle dell'uragano abbattutosi nell'estate del 2005 sulle coste della Louisiana e del Mississippi, con un bilancio di 1.836 morti e decine di migliaia di feriti. Il bilancio per ora è di sei morti, centinaia di ustionati in modo lieve e altrettanti intossicati dal fumo. «Non c'è dubbio che abbiamo imparato un paio di lezioni da Katrina e le abbiamo messe in pratica - ha dichiarato Michael Chertoff, lo zar della sicurezza nazionale, circondato da fotografi e telecamere, prima d'imbarcarsi con il direttore della Fema

e quello della Croce Rossa a bordo di un jet della Coast Guard diretto in California - Tutto è stato pianificato con largo anticipo: sono due anni e mezzo che lavoriamo insieme al dipartimento alla Difesa e alle autorità locali, prima che la crisi precipitasse». Il Pentagono ha offerto un piano per accogliere gli sfollati e ha messo a disposizione un battaglione di 800 Marine di stanza a Camp Pendleton, a nord di San Diego. Oltre a due fregate della Marina e sei C-130 dell'aeronautica, appositamente attrezzati con liquido ritardante. La Fema sta utilizzando una base militare dismessa a Moffett Field come

Bush firma lo stato di emergenza. Lo zar della sicurezza nazionale: abbiamo imparato la lezione

hub per il ricevimento e la distribuzione dei soccorsi. Oggi sono arrivati altri 25mila set di lenzuola e coperte e 130 gruppi elettrogeni. Il New York Times fa notare che se la situazione non è quella dell'uragano Katrina non è solo per la maggiore tempestività del governo. E che i ricchi se la cavano comunque meglio. I dati parlano da soli:

San Diego ha una popolazione di 520mila abitanti di cui il 24% con reddito superiore ai 100mila dollari l'anno. New Orleans ne aveva 480mila con un tasso di povertà del 28 per cento. In California soltanto il 5% delle famiglie non dispone di almeno un autoveicolo per mettersi in salvo. A New Orleans erano quasi sei volte tanto. A San Diego i neri sono il 2%, a New Orleans erano il 67 per cento.

Il trasporto ferroviario rimane interrotto tra San Diego e Los Angeles, gli autobus della Greyhound non lasciano i depositi, larghi tratti autostradali sono chiusi al traffico e riservati ai veicoli di emergenza. Restano regolari i collegamenti aerei. «Vento e siccità sono stati la ricetta per il disastro, la situazione rimane estremamente precaria», fa sapere, Ron Roberts, il supervisor della contea di San Diego. Ma l'emergenza - sottolineano gli esperti - mette in luce carenze strutturali della protezione civile, anni di politiche ambientali scellerate, regolamenti che ancora consentono l'impiego di materiali da costruzione al di sotto di ogni ragionevole standard di sicurezza. E la Guardia Nazionale? Gli organici sono ridotti all'osso, il personale è impegnato in Iraq. Fanno da pompieri gli uomini dei reparti speciali che per i meccanismi di rotazione non possono essere impiegati al fronte. Oltre a 2.300 detenuti rimessi provvisoriamente in libertà.



Un vigile del fuoco si riposa ad un incrocio della cittadina californiana di Modjeska Canyon. Foto di Leonard Ortiz/Agf

soffio.tortelli.vigoria



Progetto Professionisti. Più semplicità al tuo lavoro.

TRE CONTI CORRENTI SU MISURA.

Conto Professionisti: 4,50 euro al mese, tutte le operazioni via Internet, telefono, Bancomat senza alcun costo di gestione (i costi di gestione sono i costi di registrazione delle operazioni, e non comprendono le eventuali commissioni sui singoli servizi e operazioni).

Conto Business Illimitato: 30 euro al mese, inclusi tutti i costi di gestione.

Conto Business Light: 10 euro al mese, fino a 30 operazioni al trimestre, senza costi di gestione.

PRESTOBUSINESS, IL FINANZIAMENTO VELOCE. Da 5.000 a 75.000 euro, da 2 a 5 anni più 1 anno di eventuale preammortamento.

Zero spese di istruttoria.

Zero spese di incasso rata.

Risposta in 5 giorni lavorativi dalla presentazione della domanda completa di tutta la documentazione necessaria.

www.professionisti.intesasanpaolo.com

NUMERO VERDE
800-714.714

Message pubblicitario. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili in filiale. La concessione del finanziamento e il rilascio delle Carte sono subordinati all'approvazione della Banca.

INTESA  **SANPAOLO**

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62 o vai su www.linear.it

L'Export

Le esportazioni di vino consentono al nostro Paese di pagare l'8 per cento della bolletta energetica. E il loro andamento sta divenendo un indicatore economico. Le vendite infatti crescono nei paesi in cui l'economia tira e restano al palo dove è stagnante. Come l'Italia



ALLA FONDAZIONE DI VITTORIO SI STUDIA L'OPERA DI TRENTO

La Fondazione Di Vittorio ha formato, su mandato della Cgil, un gruppo di lavoro incaricato di coordinare e sostenere le iniziative promosse, in Italia e all'estero, per studiare e ricordare l'opera di Bruno Trentin. Il gruppo è composto da Marcelle Padobani, Iginio Ariemma, Carlo Ghezzi, Michele Magno, Andrea Ranieri, Paola Scarnati e Bruno Ugolini. Per facilitare il lavoro sarà aperto, presso la Fondazione, un sito (www.brunotrentin.it)

COMMERCIO ESTERO, MIGLIORA IL SALDO COI PAESI EXTRA-UE

Cala il deficit della bilancia commerciale italiana negli scambi con i paesi extra Ue. A settembre, secondo l'Istat, il saldo è risultato negativo per 2,112 miliardi di euro, in netta riduzione rispetto ai 2,809 miliardi registrati a settembre 2006. Rispetto a un anno fa le esportazioni verso i paesi extra Ue sono aumentate del 7% mentre le importazioni sono cresciute dello 0,1 per cento. Per l'ottavo mese consecutivo le esportazioni sono state superiori alle importazioni.

Telecom Italia, inizia la partita dei vertici

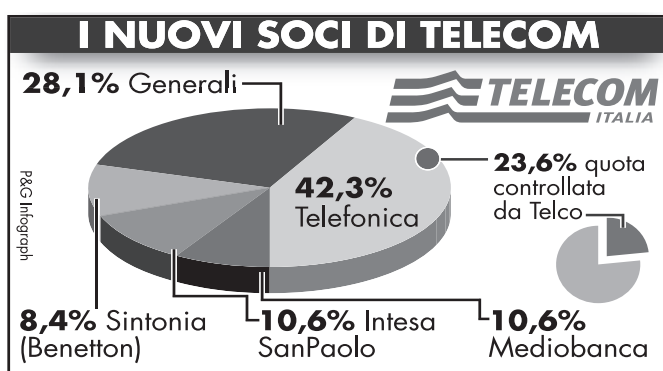
Atteso per oggi il passaggio di proprietà a Telco. Tanti nomi, ma per quali strategie?

di Roberto Rossi / Roma

VERTICI La chiusura dell'operazione è fissata per oggi. Ma il destino della nuova Telecom verrà deciso questo fine settimana quando, con tutta probabilità, si incontreranno i presidenti del consiglio di sorveglianza di Mediobanca e, Cesare Geronzi, e quello

di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazzoli. I due gruppi bancari sono, con Benetton, Telefonica e Generali, i soci forti della nuova Telco, l'holding che possiede il 23,5% di Telecom. Ci sarà da chiarire il nodo dei vertici. Il presidente Pasquale Pistorio, l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero e il vice presidente Carlo Buora sono dati in uscita. «Né sulla presidenza di Telco

che ha posto 28 condizioni che dovranno essere rispettate, oltre a far sapere che per sei mesi verrà monitorato il mercato brasiliano delle tlc, per verificare che ci sia un'effettiva separazione tra Vivo, controllata da Telefonica, e Tim Brasil, controllata da Telecom - uscirà dall'impasse vissuta negli ultimi mesi e causata dall'incertezza sull'assetto azionario. Nei prossimi giorni, gli azionisti dovrebbero definire le strategie per il gruppo. Anche alla luce di quanto affermato dal ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni. La separazione della rete Telecom dalla gestione del servizio «è una delle soluzioni possibili»



li», ha detto il ministro, e «se adottarla è una decisione che spetta all'Authority». «Ci sono tutte le condizioni per trovare un accordo», ha spiegato ancora il ministro e «per dare stabilità all'azienda è importante che la discussione regolatoria si concluda nei prossimi mesi e comunque nei termini e nei tempi decisi dall'Authority». Secondo Gentiloni «una delle soluzioni possibili è la separazione funzionale della rete», e «se adottarla è una decisione che spetta all'Authority: il proble-

ma esiste comunque e se non si risolverà così occorrerà trovare un'altra soluzione». Riguardo ad un possibile investimento dello Stato nella rete, il ministro, dopo aver spiegato che non avverrà «certo direttamente per la rete Telecom», ha aggiunto che «nel 2008 ci sono 157 milioni nella Finanziaria per le zone a fallimento (povere ndr) di mercato, per portare la banda larga dove non la portano le aziende». Dunque «l'intervento dello stato ci sarà, ma dove il mercato non arriva».



Il presidente di Telecom Italia Pasquale Pistorio. Foto Ap

SCALATA BNL

Fiorani interrogato per tre ore a Roma

L'ex amministratore delegato della ex Banca Popolare di Lodi Giampaolo Fiorani è stato sentito per circa tre ore dal Pm della Procura di Roma Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabeli nell'ambito di una trancata dell'inchiesta sulla scalata Unipol-Bnl. Fiorani è stato iscritto insieme ad altre decine di persone nel registro degli indagati per i reati di agguato e ostacolo all'autorità di vigilanza. Si tratta del filone di inchiesta che portò nel giugno scorso all'iscrizione di esponenti del cosiddetto contropatto tra cui Giuseppe Statuto, Francesco Gaetano Caltagirone, Stefano Ricucci e Danilo Coppola e i fratelli Lonati.

Il ministro Gentiloni torna a proporre la separazione «funzionale» della rete Telecom

né sui vertici di Telecom è stato formalizzato alcun accordo tra i soci della holding», ha detto l'amministratore delegato di Generali Giovanni Perissinotto, a margine della consegna delle onorificenze dei Cavalieri del lavoro al Quirinale, di cui è stato insignito. L'ipotesi di accordo sulla presidenza Telco «non è formalizzata, ne discuteremo con gli altri soci», ha detto Perissinotto, che poi precisò «comunque non c'è alcuna formalizzazione» di ipotesi di accordo «anche per Telecom». Con il cambio di proprietà Telecom - avvenuta dopo il via libera dell'Anatel, l'autorità brasiliana per le telecomunicazioni,

LO SCENARIO Tra industria e immobili, la storica azienda milanese deve ritrovare una filosofia per la nuova stagione

E la Pirelli si ritrova con un tesoretto di oltre 3 miliardi

/ Roma



Il logo Pirelli. Foto Ap

Si riparte da dove era tutto iniziato. Dalla vendita della società Coming alla statunitense Optical Technologies. O, meglio, dai soldi incassati. Quell'operazione, chiusa sette anni fa, portò nelle casse dell'allora Pirelli 7 mila miliardi di lire, una cifra quasi simile (3,3 miliardi) a quella che, con tutta probabilità, il presidente Marco Tronchetti Provera metterà in tasca oggi quando sarà firmato il contratto con le banche, Generali, Benetton e gli spagnoli di Telefonica. L'attuale Pirelli & C. partirà da capo con soldi che già aveva in tasca molti anni fa. Per farne che? Secondo molti analisti Pirelli & C. potrebbe utilizzare i 3,3 miliardi per distribuire un extradividendo

do e per riorganizzare la catena di controllo che va dalla finanziaria di Tronchetti Provera Camfin a Pirelli Real Estate. In aggiunta Pirelli & C. rivenderà la propria struttura. Ha davanti a sé due opportunità: fare un buy-back sulle controllate Pirelli Tyre (il 39% della divisione gomme è in mano a Intesa Sanpaolo, Unicredit-Capitalia, Jp Morgan, Lehman brothers, Mediobanca e Banca Leonardo) e su Pirelli Real Estate (di cui detiene il 53,3%), oppure acquistare la quota di Tyre dalle banche, ma effettuare

uno scorporo su Pirelli Real Estate. Gli analisti ritengono che questa seconda opzione sia più probabile, dal momento che consentirebbe all'azienda di immobili di rimanere quotata e inoltre permetterebbe il passaggio del suo controllo da Pirelli a Camfin, che conseguentemente riceverebbe un flusso diretto e costante di dividendi senza diluirli. Ma per fare questo Tronchetti Provera deve avere l'appoggio di tutti i soci. Buona parte dei quali, almeno quelli inseriti nel patto di sindacato, e cioè Mediobanca (4,4%), Generali (4,2%), Intesa Sanpaolo (1,5%), Edizione Holding (4,4%) e Unicredit (1,5%), solo qualche mese fa in Telecom Italia hanno lavorato proprio per l'uscita della Pirelli dalla Telecom.

Viene, allora, un dubbio. Che cosa farà Tronchetti Provera nella nuova stagione? L'idea che il bravo manager abbia perso il vecchio smalto, quando, appunto, rifilò alla statunitense Coming la Pirelli Optical Technologies per la somma stratosferica di 3,9 miliardi di dollari, un po' si è consolidata. Il caso Telecom potrebbe allora ripetersi. Dove importanti attività da valorizzare e un manager che ha perso lo smalto e soprattutto la voglia di un tempo hanno convinto i principali azionisti a cambiare la regia. Pirelli è ancora una signora società, tra storia e futuro. Si trova in pancia importanti attività. In arrivo c'è il tesoretto delavendita di Telecom, per un gruppo che in Borsa capitalizza 4,4 miliardi e che ancora possiede il 61,1% di Pi-

relli Tyres e il 55% di Pirelli Real Estate. Il manager italiano, in questi anni, si è un po' complicato la vita. In Telecom ha investito 7 miliardi, tra acquisizione da Bell e aumenti di capitale vari, mentre adesso la stessa quota sta per essere ceduta per 3,3 miliardi. Questo porta a una perdita netta di 3,7 miliardi in 7 anni. Ancora: nel 2005 Tronchetti Provera ha ceduto la divisione cavi a un gruppo di fondi riconducibili a Goldman Sachs per circa 1,4 miliardi di euro. In due anni, la divisione cavi guidata dagli stessi manager di un tempo, ma con un nuovo padrone, ha ritrovato la redditività, si è quotata in Borsa con un nuovo nome, Prysmian, e capitalizza 3,6 miliardi. Non è finita: dopo Telecom e la Pirelli Cavi, nel 2006 Tronchetti

ha ceduto il 39,8% di Pirelli Tyres per 740 milioni di euro, sulla base di una valutazione del 100% della società di circa 1,9 miliardi di euro. Oggi il valore di mercato è salito sensibilmente e si assesta sopra i 3 miliardi di euro. Detto questo, in Borsa si è anche parlato di un attacco alla capogruppo. Ma chi si potrebbe comprare Pirelli? Un private equity, forse. Pirelli ha 3,3 miliardi di cassa in arrivo, un business (gli pneumatici) con forte potenzialità di crescita, e un management che ha perso il suo fascino agli occhi del mercato. Tanto basta perché qualche dossier si apra e qualcuno ci pensi su. Per ora Tronchetti Provera, a fine novembre, aprirà una fabbrica in Cina e benedirà il nuovo calendario Pirelli. Poi si vedrà.

«3» in vendita? Decideranno i padroni cinesi

La compagnia inaugura gli studi tv, mentre crescono le voci di interesse di Deutsche Telekom

di Bruno Vecchi / Milano

La 3 si fa in 2. Non è un gioco di parole: dall'estate 2010, la compagnia di telefonia mobile del gruppo cinese Hutchinson Whampoa, trasmetterà programmi televisivi sui cellulari ma anche sul digitale terrestre. E' raggiante Vincenzo Novari, amministratore delegato di 3 Italia, nel dare la notizia: «La 3 diventa un editore televisivo integrato». La necessità di un numero consistente di programmi e di nuovi operatori è per il momento il tallone d'Achille del digitale terrestre. Ora, infatti, è utilizzato dai più importanti network (da Rai a Mediaset) solo per ritrasmettere il segnale dei canali

in chiaro. Più qualche assaggio di canali satellitari e le partite del campionato di calcio in pay per view. Non molto, insomma. Al 2012, anno del definitivo passaggio al digitale, manca ancora un quinquennio. Ma cinque anni si bruciano in fretta. Forte di un segnale che copre l'80% del territorio, dello sviluppo della tv mobile, dei 770 mila abbonati (su un totale di 7 milioni) che guardano in media almeno 60 minuti al giorno di tv sui telefonini, 3 Italia ha deciso di giocare d'anticipo e di aumentare gli investimenti. A partire dai nuovi studi, inaugurati dal ministro delle Comunica-

zioni Paolo Gentiloni e del presidente della Lombardia Roberto Formigoni. Studi all'avanguardia: niente cameraman, le telecamere sono comandate dalla regia attraverso un joystick simile a quelli della playstation. Ma anche studi storici: hanno tenuto a battesimo i primi programmi di successo di

Novari: ci fa piacere l'apprezzamento di gruppi internazionali. È un riconoscimento del valore dell'azienda

Mediaset, da Drive In a La ruota della fortuna. Un pizzico di scaramanzia non guasta. Però non è certo sulla scaramanzia che Novari mette l'accento. Ma sull'innovazione. Nel 2002 è stata la prima rete di telefonia mobile ad offrire la tecnologia UMTS. Nel 2006 è stata la prima a trasmettere tv digitale mobile in DVB-H. Adesso diventa editore televisivo. Un'azienda appetibile. Che interessa Deutsche Telekom. «L'interesse dei gruppi internazionali ci fa piacere. Per gli azionisti è vedersi riconosciuto il valore degli investimenti», dice Novari. Decodificato: se mai venderemo a qualcuno, sappia che i cinesi vogliono tanti soldi.

INDAGINE

Ue, il lavoro nero rappresenta il 5% del pil

L'Europa tenta di misurare il lavoro nero per meglio conoscerlo e fissare una strategia difensiva. Il risultato non è sorprendente: a fronte di una media comunitaria del 5%, si va dall'1,3% in Danimarca, al 35% della Bulgaria. In genere, la presenza è molto limitata al Nord come nei principali paesi europei, con un 3% in Gran Bretagna, un 4,5% in Germania ed un 4-6,5% in Francia. Le percentuali salgono nei paesi mediterranei, tranne che il Portogallo fermo al 5%, con il 20% della Grecia il 15-20% della Spagna ed il 16-17% dell'Italia. Ma salgono anche nei paesi dell'Est europeo dove, con la sola eccezione dell'Estonia, al 6,1%, si arriva al 18,9% della Lituania. I dati vengono da un'indagine dell'Eurobarometro. Secondo l'Unione europea, «l'economia sommersa pregiudica il finanziamento dei sistemi di sicurezza sociale, falsa la concorrenza e può comportare un dumping sociale». E quel che più preoccupa è la «mancanza di segnali che facciano prevedere un calo, al contrario, in talune forme di lavoro sembra crescere». I settori più colpiti sono l'edilizia ed i servizi alle famiglie. Di qui il pacchetto di possibili rimedi dei quali si discuterà al Consiglio dei ministri del lavoro e degli affari sociali dell'Ue previsto per il 6 dicembre a Bruxelles nel corso del quale saranno studiati nuovi rimedi.

COMUNE DI SAN GIORGIO DI PIANO

Provincia di Bologna
Affidamento gestione del servizio di illuminazione pubblica e realizzazione di interventi di efficienza energetica e di adeguamento normativo sugli impianti comunali, con l'opzione del finanziamento tramite terzi
AVVISO DI GARA
Ente appaltante: Comune di San Giorgio di Piano (Bo)
Procedura di gara: procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.
Importo complessivo lavori: Euro 1.935.000,00
Categoria servizio: Categoria 01
Categoria Principale: C.P.V. 50232000-0; 50232100-1; 50232110-4.
Durata dell'appalto: 9 anni a decorrere dall'1/1/2008.
Termine di presentazione offerte: 17/12/2007 ore 12.00.
Data e luogo apertura plichi: 18/12/2007 ore 9.30 o/a la Presidenza Municipale.
Copia integrale del bando è disponibile presso il Servizio Lavori Pubblici del Comune e sul sito internet: www.comune.san-giorgio-di-piano.bo.it
San Giorgio di Piano, 24/10/2007
Il Direttore d'area
Arch. Pier Franco Fagioli

La Fiat concede 30 euro ai suoi dipendenti

Un anticipo sul contratto per evitare lo sciopero
Migliorano i risultati, ma la Borsa vuole di più

di Giampiero Rossi / Milano

ATTENZIONI L'azienda va bene, il contratto ritarda, e allora noi diamo un po' di soldi ai lavoratori per condividere un po' del nostro buon momento e per lenire i danni degli aumenti salariali che non arrivano per via contrattuale. Così, con un colpo a sorpresa,

la Fiat ha deciso di aggiungere nella busta paga di questo mese dei propri dipendenti 30 euro mensili, dopo i positivi risultati del terzo trimestre. Una cifra che non cambierà certo la vita di nessuno e che peraltro comprende la cosiddetta indennità di vacanza contrattuale. Ma proposta come un'anticipazione dei minimi contrattuali in attesa che le trattative per il rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici, scaduto il 30 giugno scorso, e ferme su alcuni aspetti normativi, possano

mobilitare - fa sì che molte aziende abbiano necessità di lavorare senza soste e conflitti, addirittura con la necessità di ore straordinarie. Ma ai sindacati i conti non tornano. Infatti, si chiedono, perché la principale azienda metalmeccanica italiana non fa sentire il suo peso in Federmecanica? Così ecco che ai commenti entusiasti dei vertici di Confindustria, seguono quelli decisamente negativi di tutte le organizzazioni sindacali, confederali e di categoria: «Ci sembra una scelta singolare, non condivisibile e non in grado di rispondere alle aspettative contrattuali della categoria - dicono Cgil, Cisl e Uil - il grande peso della Fiat può più utilmente manifestarsi in una forte spinta per una rapida e positiva conclusione del contratto in tutte le sue

parti salariali e normative». E ancora: «La risposta ad ogni tentativo di divisione dei lavoratori verrà sicuramente da una compatta adesione allo sciopero del 30 ottobre». Intanto la Fiat registrata per l'undicesimo trimestre consecutivo un miglioramento rispetto all'anno precedente: quanto ba-

sta per rivedere al rialzo gli obiettivi 2007, con un utile netto atteso fra 1,8 e 1,9 miliardi. Sergio Marchionne non ritocca invece, per ora, i target del prossimo anno e a Piazza Affari il titolo, che sconta anche le prese di beneficio dopo la corsa delle precedenti sedute, perde a sorpresa il 4,17% e scivola da 23 a 22 euro.

FIAT LA CORSA DEI PROFITTI						
TERZO TRIMESTRE - DATI IN MILIONI DI EURO						
Conto economico del Gruppo		2007	2006	Variazione		
RICAVI NETTI		13.858	11.809	+17,4%		
RISULTATO OPERATIVO		745	427	+318		
RISULTATO ANTE IMPOSTE		622	327	+295		
UTILE NETTO (Gruppo e Terzi)		454	200	+254		
I CONTI DEI DIVERSI SETTORI		Ricavi per area di attività		Risultato della gestione		
		2007	2006	Var. %		
Automobili (Fiat Auto, Maserati, Ferrari)		6.986	5.954	+17,3%	247	83
Macchine per l'Agricoltura e Costruzioni (CNH)		2.823	2.314	+22,0%	225	137
Veicoli Industriali (Iveco)		2.580	2.095	+23,2%	190	156
Componenti e Sistemi (M.Marelli, Teksid, Comau)		3.129	2.733	+14,5%	121	83
Altre attività (servizi, editoria, holding e diverse)		315	340	-7,4%	-38	-32

Fonte: FIAT

P&G Infograph



Operai della Fiat di Cassino Foto Ansa

L'INTERVISTA GIANNI RINALDINI

Il segretario generale della Fiom: «Il Lingotto intervenga per sbloccare la trattativa»

«Solo marketing, vogliamo il contratto»

/ Milano

Altro che bel gesto: il regalo in busta paga ai dipendenti Fiat potrebbe diventare la scintilla che innesci una «un pesante conflitto sociale». Questo dice il segretario generale della Fiom Cgil, Gianni Rinaldini, che è molto interessato a verificare il «reale» significato dell'iniziativa della Fiat. Il timore è che venga messo in discussione il ruolo del contratto nazionale.

Rinaldini, cosa c'è dietro quei 30 euro?
«La scelta della Fiat di compiere un atto unilaterale nel corso della trattativa sul rin-



novo del contratto è un atto singolare, il cui reale significato verificheremo nei prossimi giorni. La Fiat non è un'azienda qualsiasi, ma svolge un ruolo importante nella formazione delle scelte di Federmecanica e, quindi, rispetto alla stessa possibilità che si realizzi una svolta positiva nel negoziato».

E se non fosse così?

«Se il significato dell'atto annunciato fosse invece quello di "innovare le relazioni sindacali" per superare le liturgie della trattativa, così come affermano alcuni dirigenti Confindustriali, da Calero a Bombassei, saremmo di fronte alla messa in discussione del ruolo del contratto nazionale, con l'apertura di un pesante conflitto sociale».

Quindi basta vedere se domani (oggi, ndr) al tavolo ci sarà un'evoluzione nella trattativa?

«Aspettiamo di vedere quale sarà l'atteggiamento degli industriali. Se si sbloccherà la trattativa o se, invece, vedremo che altre aziende tenderanno soluzioni "private" con altri atti unilaterali allora si rischia davvero il caos. Ma non saranno certo i 30 euro della Fiat a cambiare le cose per i lavoratori. A parte il fatto che comprendono anche la vacanza contrattuale, e quindi in realtà sono al massimo una ventina, con quei soldi non salta fuori neanche un caffè al giorno. Insomma, non mi sembra una cifra in grado di fermare uno sciopero».

Con che atteggiamento tornate al tavolo,

lo, dunque?

«Noi andiamo semplicemente a proseguire la trattativa. Ho piuttosto l'impressione che siano loro a dover chiarire le idee al loro interno, perché mi pare che l'iniziativa di Marchionne abbia colto un po' di sorpresa i vertici degli industriali. Da parte nostra, semmai, chiederemo di accelerare i tempi, anche perché non siamo in una fase di crisi, le aziende hanno bisogno di lavorare e di fare anche straordinari».

E quindi?

«E quindi, visto che adesso hanno scoperto tutti l'esistenza di una questione salariale, ci diano i 117 euro che abbiamo chiesto per le buste paga dei lavoratori metalmeccanici».

gpr.

Marchionne parla di un riconoscimento del ruolo dei lavoratori nel successo del gruppo

arrivare a una conclusione. Questo dice ufficialmente il Lingotto. Secondo l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, si tratta di una scelta nata «dall'importante contributo dei lavoratori della Fiat ai buoni risultati del Gruppo» e dalla volontà «di dare un segnale, andando incontro, almeno parzialmente, alle attese di un miglioramento economico cercando di ridurre i disagi di un eventuale protrarsi delle trattative». Il manager del miracolo Fiat si augura «che le discussioni per il rinnovo del contratto possano proseguire in un clima di correttezza dialettica e si concludano rapidamente. Siamo convinti - ha detto ieri - che esistano gli spazi per un accordo e fiduciosi che le parti sapranno trovare il giusto equilibrio tra le necessità di competitività e flessibilità delle imprese e le attese dei lavoratori».

Dunque la Fiat vuole una rapida soluzione della vertenza contrattuale? Possibile, la congiuntura positiva - che non riguarda soltanto la rediviva casa auto-

MONTEZEMOLO

«De Bortoli resterà a Il Sole 24 Ore»

Luca Cordero di Montezemolo ha smentito «assolutamente», definendolo «prive di fondamento» le voci secondo cui Ferruccio De Bortoli potrebbe essere avvicinato alla direzione de *Il Sole 24 Ore*, il quotidiano della Confindustria.

Montezemolo, che ha risposto dopo il cda che la Fiat ha tenuto negli uffici della Ferrari a Maranello, ha aggiunto: «Non sono abituato a smentire le fantasie, però quando si ripetono in maniera eccessiva mi tocca dire che De Bortoli è il direttore del Sole 24 Ore e come tale avrà uno dei ruoli più importanti per lo sviluppo della casa editrice e del giornale dopo la quotazione in Borsa. È quindi completamente privo di ogni senso pensare a una sua altra destinazione. È il direttore, rimarrà e avrà davanti a una grande sfida per lo sviluppo del giornale».

Poi ha aggiunto: «Altre possibilità non ne vedo».

BREVI

Macchine movimento terra In aumento la produzione italiana Il fatturato verso quota 4,4 miliardi

Nel 2007 il fatturato della produzione italiana di macchine movimento terra (apripista, escavatori, pale) raggiungerà la vetta storica dei 4,4 miliardi (più 14,8% sul 2006) e anche per il 2008 e 2009 sono previsti tassi di crescita annui del 6-7%. Il dato è stato reso noto dal presidente di Comamoter, l'associazione dei costruttori aderente a Confindustria. Oltre il 60% del fatturato è stato realizzato con l'export.

Pneumatici Pirelli Tyre aumenta i prezzi del 3,5 per cento

Pirelli Tyre ha annunciato un aumento medio del 3,5% dei prezzi degli pneumatici per vettura, suv, van e autoveicoli industriali di tutti i marchi, a causa del rincaro delle materie prime ed energetiche. L'incremento per gli pneumatici vettura, suv e van partirà dal primo novembre in Italia e si estenderà agli altri mercati europei entro fine anno. Per gli autocarri l'aumento partirà dal primo dicembre.

prestitoBancoPosta

www.poste.it

Ne puoi prendere anche 30.000.



- Da 1.500 a 30.000 euro rimborsabili fino a 84 mesi
- Zero spese di istruttoria e di incasso rata
- Esempio di rimborso: 10.000 euro in 60 rate da 209,53 euro mensili
- TAN 9,40%, TAEG massimo 9,83% (tassi in vigore dal 9 luglio 2007)



Posteitaliane

Contratti e precarietà I dipendenti pubblici scendono in piazza

Domani stop degli statali, segue la scuola
Podda, Fp-Cgil: «Finanziaria da cambiare»

di Felicia Masocco / Roma

OTTO EURO Domani scioperano i lavoratori pubblici e in tanti manifesteranno a Roma con Cgil, Cisl e Uil. Protestano perché la Finanziaria non stanzi le risorse per il rinnovo dei contratti, «c'è solo un'indennità per la vacanza contrattuale pari a poco più di ot-

to euro al mese per una parte dell'aumento dell'inflazione. Scherziamo?», dice Carlo Podda segretario di Fp-Cgil. Sabato, sciopera e scende in piazza il personale docente e non della scuola. Anche in questo caso è sotto accusa la Finanziaria e le ombre sul rinnovo contrattuale. Si torna a parlare di questione salariale, gli stipendi sono fermi per 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Ma non è solo questione di soldi. «Si taglia la spe-

sa in modo indiscriminato, non si pone argine agli sprechi, alle esternalizzazioni e consulenze che aumentano i costi. Terzo, gravissimo, questa manovra aumenta la precarietà», denuncia Podda. Mentre la macchina organizzativa dei sindacati è a pieno ritmo per una manifestazione che si annuncia partecipatissima, il ministro della Funzione pubblica Luigi Nicolais annuncia a breve un incontro e «un tavolo per stabilire quali siano le condizioni per poter rinnovare i contratti». «Speriamo di chiudere sulla durata triennale - afferma - ma iniziamo a discuterne subito e non tra tre anni». «Se il ministro ci convoca andremo - replica Podda - sperando che non si tratti del solito annuncio a mezzo

stampa che resta privo di riscontri». Per i sindacati qualsiasi confronto non può tuttavia prescindere da una «condizione preliminare»: «Si devono prevedere le risorse altrimenti il tavolo nasce privo di credibilità». Il braccio di ferro è appena iniziato. Nicolais minimizza: «Stiamo chiudendo il biennio 2006-2007 e abbiamo dato rassicurazioni scritte per il prossimo biennio ma i sindacati non le hanno ritenute valide». In realtà anche il presidente della Corte dei Conti ha sollevato il caso «ha dichiarato che a ordinamento vigente se non si prevedono le risorse il contratto non si può fare», ricorda il sindacalista di Fp-Cgil che al pari dei colleghi di Fps-Cisl e Uilpa nutre il forte timo-

**Il ministro Nicolais:
«Preoccupazioni
ingiustificate
Abbiamo dato
rassicurazioni scritte»**



Una manifestazione degli impiegati statali a Roma. Foto Ansa

re che questo rinnovo contrattuale salti. Un altro scoglio da superare sono le norme sui precari, un esercito nelle amministrazioni pubbliche molte delle quali vanno avanti a forza di contratti a termine. Carlo Podda ricorda che nella Finanziaria passata si era concordata la stabilizzazione di coloro che avevano già avuto contratti a tempo per tre anni e per chi man mano maturava lo stesso monte-mesi. «La Finanziaria 2008 azzecca questa norma e stabilizza solo chi i tre anni li ha già maturati. Questo non risolve il problema della precarietà nella pubblica amministrazione, lo aumenta, perché apre la strada a contratti di pochi mesi anche, ad esempio, per le sostituzioni per maternità». La

conclusione è che il governo non si sta muovendo nel perimetro tracciato dal Memorandum firmato con i sindacati e che avrebbe dovuto modernizzare l'amministrazione e lavoro pubblico e riqualificare i servizi. «Inadempienza che lascia campo alle distorsioni: come quella di alcuni uffici dell'Inps Piemonte che per il pagamento delle pensioni ricorrono al personale interinale con il risultato che ai costi contrattuali per il dipendente si sommano quelli per l'agenzia». Domani concluderanno la manifestazione Bonanni, Angeletti ed Epifani: «Se in questa Finanziaria non ci sono le cose giuste - afferma il leader della Cgil - lo sciopero è la risposta giusta».

ALITALIA A Lufthansa interessa anche Malpensa

Il piano di ristrutturazioni e tagli varato per Alitalia «non è abbastanza» secondo Lufthansa, che giudica inoltre «sorprendente» la decisione di abbandonare Malpensa, dato che il Nord Italia è «uno dei migliori mercati per il trasporto del business in Europa», come dice il direttore finanziario del vettore tedesco, Stephan Gemkow, al Financial Times.

Un'analisi su cui converge anche la Filt Cgil: «Capisco il realismo che sostiene la posizione assunta da tutte le sigle sindacali sulla vicenda Malpensa - dice il segretario Fabrizio Solari - ma questa scelta rappresenta anche la definitiva rinuncia a determinare migliori condizioni di contesto e condanna Alitalia ad un ruolo marginale nel settore». Per il manager di Lufthansa, comprarla risulterebbe «quasi altrettanto costoso che con Iberia, ma con maggiori rischi». Nell'eventualità, comunque, il progetto di abbandonare Malpensa andrebbe riconsiderato. Inoltre, Alitalia dovrebbe passare dalla situazione di perdita a un utile annuo di 1 miliardo di euro. Per l'acquisizione, in pole position restano Lufthansa e Air France-Klm, ma rimane in gara anche la cordata Air One-Intesa San Paolo.

Prosegue intanto il confronto tra Alitalia e sindacati sul piano industriale: oggi si discute del contratto nazionale dopo la disdetta del vecchio, e si dovrebbe chiarire il modello di partnership (e di governance) nei diversi settori di Alitalia Servizi. Il piano del cda prevede infatti di trasformare Alitalia Servizi in una holding controllata al 51% da Alitalia.

FINANZA Algebris attacca le Generali

Pressing dei fondi speculativi internazionali verso le Assicurazioni Generali, la «perla» più prestigiosa del sistema finanziario italiano. Il fondo Algebris è pronto ad avviare consultazioni con altri soci di Generali per discutere sulle proprie proposte in tema di governance. L'hedge fund inglese ricorda, in una lettera di 12 pagine inviata ai vertici e al Consiglio di amministrazione del Leone, che azionisti con in mano in totale almeno il 10% del capitale possono chiedere di convocare un'assemblea o di far aggiungere punti all'ordine del giorno.

Algebris chiede inoltre al Consiglio di Generali di risolvere i conflitti di interesse tra Mediobanca, i soci di piazzetta Cuccia e la compagnia assicurativa riguardo alle azioni strategiche e alle operazioni della società. «In particolare il Cda di Generali dovrebbe essere libero da ogni conflitto di interesse con Mediobanca o gli azionisti di Mediobanca», si legge nella lettera inviata al board del Leone. Ma non basta. Le richieste del fondo, che punta a condizionare la conduzione della società, si occupano anche dei vertici di Trieste. Algebris, infatti, vuole per Generali un presidente non esecutivo e un solo amministratore delegato e vede di cattivo occhio la nomina di Raffaele Agresti come direttore finanziario, considerando «non adeguata la sua esperienza internazionale». Le Generali hanno replicato offrendo la disponibilità a collaborare. La notizia della lettera del fondo ha spinto le Generali al rialzo in Borsa, dove molti pensano a una prossima battaglia.

L'Inps paga una pensione ogni tre cittadini

Presentato il bilancio sociale dell'Istituto. In 18 mesi emersi 175mila lavoratori «in nero»

di Laura Matteucci

RENDICONTO Le erogazioni delle pensioni Inps per il 2007 sono nella media, anzi «sotto le previsioni». E particolari scostamenti non sono previsti nemmeno per l'anno prossimo. Così il presidente, Gian Paolo Sassi, alla presentazione del primo bilancio sociale dell'Inps, una sorta di vero e proprio «specchio dell'ente» a favore dei cittadini. Quella dell'Inps è la seconda azienda nazionale dopo quella dello Stato, con un fatturato annuo di 400 miliardi di euro, oltre 18 milioni di pensioni erogate (circa 14 milioni i beneficiari, in pratica una pensione Inps ogni tre cittadini), per una spesa complessiva che nel 2006 è stata di 160 miliardi di euro, cui si aggiungono 25 miliardi per prestazioni temporanee quali indennità di disoccupazione, mobilità,

malattia e cassa integrazione. Come spiega il ministro del Lavoro Cesare Damiano: «Presentare un bilancio sociale è giusto, non tanto per diffondere un conto economico, ma per dare conto ai cittadini, poiché l'Inps è centrale nell'azione di stato sociale nel nostro Paese». Damiano prosegue: «Nella nostra azione di contrasto al lavoro nero sono emersi 175mila lavoratori, pari ad una città grande come Modena: chi meglio dell'Inps conosce il valore di questa nostra iniziativa, che permette di recuperare contributi previdenziali oltre a portare avanti una battaglia di legalità, che qualche volta sconfinava nella lotta della criminalità». Il ministro ricorda che «sono state chiuse 224mila aziende e che il 55% dei lavoratori emersi, metà italiani e metà stranieri, ha meno di 30 anni». L'ente previdenziale eroga 128 tipi di prestazione e può contare su una vasta rete territoriale, con 526 sedi. Amministra le posizioni assicurative di 19 milioni di sog-

getti: 12 milioni e 800mila lavoratori dipendenti, un milione e 800mila esercenti di attività commerciali, 2 milioni di artigiani, 600mila lavoratori agricoli, un milione e 800mila parasubordinati. Nel complesso pari all'83% della popolazione occupata. All'Inps sono iscritte un milione e 700 aziende, oltre 2 milioni se si considerano anche quelle agricole. I pensionati rappresentano il 24% della popolazione (un pensionato può percepire più di un assegno). L'importo medio annuo è di 8mila 787 euro (tredici mensilità). Il 51% dei pensionati risiede al Nord, il 19% al Centro e il 30% al Sud e nelle isole. Dal lato delle prestazioni, il bilancio sociale rileva che il numero complessivo dei beneficiari dell'indennità di disoccupazione ordinaria è andato aumentando nel periodo 2002-2006 (del 20% tra il 2004 e il 2006). Le regioni più interessate sono state Campania, Lombardia e Veneto: sommate, hanno inciso sul totale annuale per il 33%.

IL BILANCIO DELL'ISTITUTO		
19 milioni	Lavoratori dipendenti	12.800.000
le posizioni assicurative amministrative	Esercenti di attività commerciali	1.800.000
	Artigiani	2.000.000
18 milioni	Lavoratori agricoli	600.000
le pensioni gestite	Lavoratori parasubordinati	1.800.000
Aziende iscritte		1.700.000
Sedi distribuite nel territorio, collegate in rete		526
Dipendenti		32.023
Flusso finanziario annuo tra entrate e uscite		400.000 milioni di euro
I LAVORATORI ASSICURATI (ultimo quinquennio 2002-2006)		
Parasubordinati		9,44%
Lavoratori dipendenti		64,35%
Lavoratori autonomi		26,03%
Fondo Clero		0,10%
LE PENSIONI		
Donne	54,4%	■ 160 miliardi di euro l'importo complessivo annuo delle pensioni
Uomini	45,6%	
Nord	51%	■ 8.787 euro l'importo annuo medio
Centro	19%	
Sud e isole	30%	■ 19% delle pensioni è integrato al trattamento minimo (436,14 euro mese)

Casa, prezzi sempre alti ma calano gli affari

Prosegue l'andamento negativo del mercato immobiliare che, da un lato, evidenzia un marcato calo delle compravendite, mentre dall'altro i prezzi, sia pure in rallentamento, continuano a salire. Nel primo semestre 2007, secondo i dati diffusi dall'Agenzia del territorio, il volume complessivo delle compravendite ha registrato 884.442 transazioni, in calo del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2006. Un dato che conferma il trend negativo già segnalato nel secondo semestre 2006, dopo un lungo periodo di crescita più o meno continua. La quotazione media di riferimento risulta invece pari a 1.518 euro in crescita del 2,8% rispetto al semestre precedente e del 6,6% su base annua, ma in rallentamento rispetto al secondo semestre 2006 (più 3,7% semestrale; più 8,8% annuo). Tale rallentamento, spiega la nota semestrale, è più sensibile per i capoluoghi che non nei comuni

non capoluogo. Quanto al dato sulle compravendite, limita i danni il settore residenziale mentre segnano un vero e proprio tonfo quello commerciale e produttivo. In particolare, sottolinea l'Agenzia, il settore residenziale con 412.774 compravendite è quello con il decremento più contenuto, meno 3,4%; il settore terziario con 10.074 transazioni, risulta in calo del 7,8%; il settore commerciale con 25.003 transazioni è in calo del 8,6%; il settore produttivo con 8.042 transazioni è quello maggiormente in frenata, (meno 11,4%), dopo un triennio di forte crescita; i magazzini (comprendente cantine e depositi al servizio delle abitazioni) sono in calo del -4,3%, con 57.948 compravendite. Le tipologie raggruppate in altro (box e posti auto in prevalenza, ma anche alberghi, immobili pubblici e categorie speciali) con 370.602 transazioni subiscono un decremento del 3,7%.



Centro Mezzelani
UNIONE EUROPEA Fondo Sociale Europeo
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Ufficio Centrale ORT
PROVINCIA DI ROMA

ADDETTO ALL'ACCOGLIENZA E AL CUSTOMER CARE & SATISFACTION IN IMPRESA AGRITURISTICA

Estratto bando di concorso Corso Gratuito per disoccupati di età superiore ai 18 anni

Ambosessi disoccupati da almeno 12 mesi di Roma e Provincia
Titolo di studio minimo raggiunto:
Diploma di Scuola Media Superiore o Laurea debole
Superare la selezione scritta e orale
Durata 500h di cui 364 di aula, 4 visite guidate di 5h cad,
2 seminari di 16h cad e stage di 100h
Dal Lunedì al Venerdì
Orario: Pomeriggio 14:00 - 19:00
Attestato:
Qualifica professionale

I corsi si svolgeranno presso il centro Manuela Mezzelani con obbligo di frequenza a tempo pieno. Le domande di ammissione ai corsi si svolgeranno presso il centro Manuela Mezzelani con obbligo di frequenza a tempo pieno. Le domande di ammissione ai corsi con allegata documentazione relativa al possesso dei requisiti dovranno pervenire presso la sede di Via Tuscolana 388. L'accertamento dei requisiti e la selezione saranno effettuati da una apposita Commissione mediante test e colloquio per l'accertamento da parte dei candidati di conoscenze, progressi, motivazioni ed attitudini. La graduatoria degli idonei alla selezione verrà sfilata sulla base dei requisiti posseduti e dall'esito delle prove selettive.

Centro M. Mezzelani - Roma - Via Tuscolana, 388 - Furio Camillo Tel. 06/7858010 - Fax 06/7858020 - e-mail: info@mezzelani.it

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS
Con la prefazione di Furio Colombo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
giovedì 25 ottobre 2007

Unità
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS
Con la prefazione di Furio Colombo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **B**ugia

Montezemolo torna sulle polemiche in F1: «Alla fine la bugia è stata smascherata. Ma la sentenza era inaccettabile. Avevo già pensato di far disputare il prossimo mondiale con un motore da 8.000 cc. Tanto avrebbero squalificato la squadra, non il pilota»



Tennis 16,00 Eurosport



Basket 20,30 SkySport2

IN TV

- 11,00 Sport Italia Calcio, Palmeiras-Paraná
- 11,45 Eurosport Calcio, Amburgo-Litex
- 14,00 Eurosport Tennis, torneo Wta
- 14,00 SkySport2 Basket, Virtus-Zalgiris
- 15,00 SkySport2 Rugby, Australia-Giappone
- 15,30 Sport Italia Calcio, S.Rossa-Monaco
- 16,00 Eurosport Tennis, torneo Atp
- 16,00 SkySport2 Volley, Macerata-Treviso
- 16,00 RaiSportSat Baseball, World Series
- 18,00 SkySport2 Basket, Bologna-Kaunas
- 20,30 SkySport2 Basket, Milano-Rytas
- 21,15 Eurosport Boxe, Witter-Harris
- 21,15 Sport Italia Calcio, S.Rossa-Monaco
- 23,00 SkySport2 Volley, Piacenza-Vienna

Kakà crea, Gila e Seedorf segnano: in Europa il Milan va

Due doppiette spingono i rossoneri, senza problemi contro lo Shakhtar (4-1). Gol di Lucarelli

di Massimo De Marzi / Milano

RISCOSSA Il Milan cala il poker e grazie alle doppiette del ritrovato Gilardino e di Seedorf dimentica le ultime disavventure, battendo e raggiungendo in vetta lo Shakhtar, cui non è bastata la rete di Cristiano Lucarelli. Per Kakà una prova da Pallone d'Oro, men-

scatenato Kakà tiene costantemente in ambascia la difesa ucraina, centrando un clamoroso palo dopo una fuga di quaranta metri. Il gran gol di Seedorf scaccia i fantasmi, prima che lo stesso olandese completi la festa con la rete del 4-1.

tre Kalac, chiamato a sostituire Di- da (squalificato dopo la sceneggiata di Glasgow), ha fatto parate importanti e dimostrato di meritare di giocare di più. Il brutto ko con l'Empoli, le tante delusioni di questa prima fase di stagione e la pioggia convincono molti tifosi a rimanere a casa, malgrado gli appelli della società rossonera ad accorrere a San Siro. Sugli spalti un manipolo di tifosi livornesi, giunti per sostenere Lucarelli. Nelle fasi iniziali lo Shakhtar gioca senza timori reverenziali e al 5' ci vuole una paratona di Kalac (non rilevata da arbitro e guardalinee) per negare il gol alla sventola di Rat. Passa un minuto, il Milan conquista un calcio d'angolo e sulla dosata traiettoria di Pirlo la testa di Gilardino svetta più in alto di tutti, firmando l'1-0. La replica degli ucraini è immediata, ma Kalac si dimostra attentissimo sul colpo di testa di Lucarelli. La difesa dello Shakhtar gioca in maniera molto allegra, compreso il portiere Pyatov, che al 9' perde palla nella sua area, Kakà potrebbe punirlo ma Ilninho rimedia in corner. Tre minuti più tardi Kakà si infila come la lama nel burro della retroguardia ucraina, però non ha la necessaria lucidità per superare Pyatov in uscita. Il raddoppio è nell'aria e giunge pochi secondi dopo, quando Seedorf pennella un pallone che la testa dello scatenato Gilardino spedisce in fondo al sacco, liberando la gioia di San Siro. Colpito da un micidiale uno-due, lo Shakhtar Donetsk fa fatica a rialzarsi mentre Lucarelli non tarda a cambiare lo stralunato Kucher, improvvido controllore di Gilardino, per affidarsi al ceko Hubschman. Con questa variante gli ucraini sistemano meglio la fase difensiva e cominciano a giocare maggiormente il pallone, anche se di parate vere Kalac non deve effettuare fino al 39', quando si oppone con bravura a Lewandowski e poi alla fulceata del brasiliano Brandao. Il Milan comunque non rinuncia a pungere di rimessa, anche se Oddo non sfrutta una buona occasione, mentre a pochi istanti dall'intervallo Hubschman viene graziato per fallo da ultimo uomo su Kakà. Il brasiliano in avvio di ripresa pecca di altruismo e cerca un improbabile passaggio per Gattuso invece di tentare la conclusione. Dal possibile 3-0 al 2-1: un erroraccio di Oddo libera Brandao, Kalac ci mette una pezza, ma poi Lucarelli non fallisce e rimette in corsa i suoi. Il Milan comincia ad aver paura, ma Kalac abbassa la saracinesca su Ferdinandinho e Ilninho, anche se uno

RISULTATI
Liverpool e Valencia due crolli a sorpresa

GRUPPO A
Besiktas-Liverpool..... 2-1
Marsiglia-Porto..... 1-1

classifica:
Marsiglia..... 7
Porto..... 5
Besiktas..... 3
Liverpool..... 1

GRUPPO B
Chelsea-Schalke 04..... 2-0
Rosenborg-Valencia..... 2-0

Classifica:
Chelsea..... 7
Rosenborg..... 4
Valencia..... 3
Schalke..... 3

GRUPPO C
Real Madrid-Olympicos..... 4-2
Werder Brema-LAZIO..... 2-1

Classifica:
Real Madrid..... 7
Olympicos..... 4
Werder..... 3
Lazio..... 2

GRUPPO D
MILAN-Shakhtar Donetsk..... 4-1
Benfica-Celtic..... 1-0

Classifica:
Milan..... 6
Shakhtar Donetsk..... 6
Benfica..... 3
Celtic..... 3



La gioia di Alberto Gilardino dopo il primo gol Foto Ap

WERDER -LAZIO Battuta la squadra di Rossi (2-1). Reti di Sanogo, Almeyda e Manfredini Brema è amara per i biancazzurri

di Luca De Carolis

Una sconfitta inevitabile. Ieri una Lazio decimata dagli infortuni ha perso per 2 a 1 a Brema contro il Werder. Più tonici ed esperti, i tedeschi hanno dominato per lunghi tratti la gara, subendo solo nel finale la fiammata dei biancazzurri. Che ora, per rimanere in corsa con Naldo, dovranno battere il Werder all'Olimpico. La Lazio inizia la partita senza timori, pressando alto. Ma al 12' il Werder batte il primo colpo con Naldo, che di testa alza troppo la mira. Due minuti dopo Ballotta prova uno sciagurato rinvio con la mano, e per poco un avversario

non lo beffa con un pallonetto. I biancazzurri risentono delle tante assenze. La più pesante è quella di Cribari in difesa, dove la Lazio soffre la tecnica degli avversari. Al 26' il brasiliano Diego, il migliore del Werder, spara alto da dentro l'area. E il preludio al gol, che arriva due minuti dopo. Diego dal limite serve con un pallonetto Sanogo, che si libera di un avversario, evita Ballotta in uscita e poi insacca, tirando sotto le gambe di Behrami. La Lazio prova a reagire, ma sono ancora i tedeschi a farsi pericolosi con Diego, che prova la rovesciata in area. Poco dopo

Rocchi viene fermato per un fuorigioco dubbio. Al 44' però il Werder ha l'occasione per chiudere la gara con Fritz, ma Ballotta è bravo a respingere il suo tiro da pochi metri. Nella ripresa Rossi inserisce subito Del Nero al posto dell'impalpabile Meghini. Ma a fare la gara è sempre il Werder, che al 10' raddoppia: Fritz s'invola in contropiede e poi crossa da destra per Almeyda che, solo in area, batte Ballotta. La Lazio non si arrende, e al 17' replica con Pandev che, solo sulla parte sinistra dell'area, viene chiuso in angolo dall'uscita di Wiese. Al 23' Mutarelli, servito da Rocchi, ci prova con un diagonale dal limite: fuo-

ri di poco. Rossi mette dentro anche Makinwa al posto di uno spento Pandev. Al 26' Behrami salva sulla linea anticipando Borrowsky. La gara sembra chiusa, ma al 37' i biancazzurri passano. Kolarov calcia una punizione (dubbia) dal limite che Wiese respinge goffamente: Manfredini raccoglie e ribadisce in gol con un rasoterra. La Lazio, in cui Tare ha preso il posto di Rocchi, si getta in avanti. Due minuti dopo proprio l'attaccante viene fermato per un discutibile fuorigioco. I biancocoolesti cercano varchi, ma ormai è troppo tardi. Il Werder vince e supera nel girone la Lazio. Tra 15 giorni, rivincita a Roma.

In breve

Calcio/Coppa Uefa
● **La Fiorentina in Spagna**
I viola giocano questa sera (20,45) contro il Villareal per la 1ª giornata della fase a gironi.

Calcio/Classifica Fifa
● **L'Italia non è più prima**
Nel mese di ottobre gli azzurri sono scavalcati dall'Argentina e dal Brasile; 4ª alle spalle della nostra nazionale c'è la Francia.

Calcio/Inter
● **Respinto ricorso**
La Corte di giustizia federale ha respinto il ricorso presentato dall'Inter contro la decisione del giudice sportivo di chiudere, per una giornata di campionato, la curva nord dello stadio di San Siro.

Basket/Eurolega
● **Italiane, tris vincente**
Italiane ok nella prima giornata di Eurolega: Montepaschi Siena-Olimpia Lubiana 80-52, Virtus VidiVici Bologna-Zalgiris Kaunas 81-75, Panathinaikos Atene-Lottomatica Roma 86-83. Stasera Armani Milano-Lietuvos Rytas.

Ciclismo/Tour de France
● **Tappa in Italia**
L'edizione 2008 del Tour avrà una tappa con arrivo in Italia (Pratonevoso). Non accadeva dal 1999, quando Armstrong vinse al Sestriere.

Calcio/Brescia
● **Tre squalificati**
Tre giocatori della Brescia sono stati squalificati dopo la gara in casa con il Mantova. Sono Lima (due giornate), Santacroce e Zambelli (un turno).

Basket/Mercato
● **Napoli prende Jones**
La società partenopea ha ingaggiato l'ala americana Jumaime Jones, proveniente da otto stagioni nell'Nba.

IL PUNTO Il ciclismo azzurro ha vissuto un ottimo 2007, dal mondiale al Giro. Unico neo la Grande Boucle, dove non vinciamo dai tempi di Pantani Bettini & Co, una stagione da non dimenticare. Manca solo il Tour



Paolo Bettini Foto Ansa

di Gino Sala

Ciclismo pazzo, sempre più pazzo dirò subito nel constatare che il calendario mondiale del 2008 è già cominciato visto il programma varato dall'Uci. In sostanza avremo dodici mesi di gare con un totale di 450 competizioni, anzi di più se teniamo conto delle prove a lunga durata, vedi il Giro d'Italia, il Tour de France, la Vuelta e altri appuntamenti con più traguardi. Tutto ciò dovrebbe provocare la ribellione delle varie associazioni che rappresentano i corridori, ma i sindacati di categoria sono tali solo sulla carta

e nulli, stritolati dalle gravi manchevolezze che si verificano nella stanza dei bottoni. In quanto all'Uci ribadisco la mia opinione che è quella di cacciare tutti i suoi dirigenti per i disastri che hanno provocato. C'è l'assoluto bisogno di usare una bella scopa per una bella rivoluzione, tendente ad ottenere una attività umana e intelligente, un ciclismo pulito, meno chiassoso e governato da una fantasia parente stretta di una santa povertà. Insomma, servono interventi efficaci per tornare ai tempi in cui con meno soldi, meno squadre e meno tesserati, me-

no imbrogliati e un senso generale di onestà lo sport della bicicletta era fonte di grandi campioni e di grandi imprese. Se poi vogliamo commentare la stagione 2007 mi pare doveroso un applauso per il comportamento degli italiani. Il primo evviva è per Paolo Bettini che si è confermato campione del mondo e per l'intera compagine guidata con saggezza da Franco Ballerini. Ci siamo distinti nelle classiche con Di Luca, Ballan, Rebellin e Bertagnoli, abbiamo concluso con un Giro di Lombardia vinto da Cunego davanti al promettente Riccò e a proposito di Cunego si fa strada

l'opinione che il veronese, pur avendo vinto un Giro d'Italia sia in possesso dei mezzi per brillare maggiormente negli appuntamenti di un giorno. Soddisfacente il rendimento di Petacchi, bravo Benettoni per le due tappe vinte nel Tour de France, in crescendo Napolitano, più volte scarso Pozzato, buone prospettive per Visconti che ha conquistato la maglia tricolore e per Nibali. Tra i giovani dell'ultima leva, a parere di un intenditore come Paolo Broggi, sembrano ben dotati Cataldo e Bonno. Gregari meravigliosi in Bertolini, Bertagnoli, Bruseghin e Noè, costui nei panni

di un trentottenne che ha indossato la maglia rosa. Tirando le somme la nostra superiorità sarà totale se torneremo alla ribalta nel Tour de France, cosa che non si verifica da nove anni, da quando si è imposto Marco Pantani. E chiudo con Danilo Di Luca, primattore nella Liegi-Bastogne-Liegi, nella Milano-Torino e nel Giro d'Italia, un Di Luca bloccato nel finale della stagione da una squalifica di tre mesi dovuta ai vecchi rapporti con il dottor Santucci, un medico castigato per i suoi metodi. Squalifica dove non si parla di doping e quindi in apparenza assai discutibile.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

19
giovedì 25 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

19 IN SCENA

Malick

**CARO MALICK, TORNA NEL TUO EREMO
E CONTINUA A FARCI SOGNARE CON I FILM**

No, non bisognerebbe conoscere i propri eroi. Ieri, alla Festa, si è materializzato uno dei personaggi più misteriosi del cinema: Terrence Malick, il regista della *Rabbia giovane* e della *Sottile linea rossa*. Una leggenda, uno degli artisti più reclusi ed elusivi del '900, 4 film in 30 anni, nessuna intervista dal '73, pochissime fotografie... viene dunque a Roma, questo mito che cammina, e che fa? Tiene un incontro (super-presidiato perché nessuno osasse scattargli una foto) sul cinema italiano e mostra scene da *Totò a colori*, *I soliti ignoti*, *Sedotta e abbandonata*, *Lo scicco*



bianco e Il posto, di Ermanno Olmi. Le commenta. E dice cose semplici e banali, come una persona... normale! Di Totò dice che era «comico e malinconico come Keaton e Chaplin», e che «Benigni è il suo vero erede»; dello *Scicco* di Fellini & Sordi mostra la scena della seduzione in altalena: «Siamo preoccupati per la ragazza, e speriamo che lui sia meno falso di quanto sembri». Per chi si aspettava che Malick dicesse cose folgoranti quanto i suoi film è una delusione cocente, per chi lo ama proprio per la sua arcana timidezza è una conferma (parla a voce bassa, lenta: sembra emozionatissimo). Il problema, ovvio, è tutto nostro: perché un genio dovrebbe fare il genio? Stasera ci rivediamo *La sottile linea rossa*, e giuriamo: non tenteremo mai di disturbare Malick nel suo eremo, meglio lasciar parlare i suoi film.

Alberto Crespi

FESTA DEL CINEMA Applausi convinti per il film di Sean Penn, l'irregolare del cinema indipendente. «*Into the Wild*» è la fuga di un ragazzo dalla civiltà e dalla tecnologia verso la libertà. Lui fa fatica a parlare: «Ho bevuto troppo...»

di Alberto Crespi / Roma



sono conferenze stampa e conferenze stampa. Quella di Robert Redford e di Tom Cruise, della quale vi ha relazionato ieri è stata al tempo stesso un seminario sull'impegno e una rivisitazione della carriera del biondo Bob (Tom Cruise, fra le altre cose, ha confessato di averla «studiata»: detto da uno di Scienziolo-



Un'immagine da «*Into the Wild*» di Sean Penn. Sotto, il regista. In basso, Dario Argento con la figlia Asia.

DIVI L'attore in concerto al Brancaccio Kevin Costner a Roma: dove dite che è la Festa?

«Non sapevo che in questi giorni ci fosse a Roma la Festa del Cinema»: ammette Kevin Costner durante la conferenza stampa di presentazione delle due serate che lo vedranno protagonista a Roma, al teatro Brancaccio, di concerti in chiave rock & roll. «Non so se ci andrò - ha continuato, non ho fatto piani. Stavo andando a Istanbul quando mi hanno chiamato per queste due serate a Roma. Ho accettato subito ma non sapevo che la mia permanenza coincidesse con la festa del Cinema». Costner ha parlato a lungo di cinema e di film. «In America - ha detto - pare che per avere successo occorra ripetere sempre lo stesso film campione di critica e di incassi. Francamente non è da me fare sempre lo stesso film. Chi mi conosce - ha aggiunto - sa benissimo che non smetterò mai di fare cinema perché insoddisfatto o deluso. Sono molto orgoglioso di quello che ho fatto. E continuerò a fare cinema senza sostituirlo con i concerti». L'attore americano non si è nascosto: «La popolarità non mi ha mai interessato né posso rincorrerla: cerco di essere coerente con me stesso. Ormai sono un indipendente nel mondo del cinema e per fare il prossimo film, una commedia-musical intitolato *Swing*, ho acceso un'ipoteca sulla casa. In questo modo sono libero di fare quel che mi piace». In programma anche «un cartoon, che sicuramente piacerà in Italia, e poi un altro film sui cow-boy».

Penn sui sentieri di Zanna Bianca

«Scusate, non sono lucido», ammette. E cancella tutte le interviste previste irregolare sì, ma ha fatto un buon film...

gi, è quasi inquietante). Quella di Sean Penn è stata invece un susseguirsi di frasi smozzicate idealmente incorniciate da una confessione: «Ieri sera ho bevuto parecchio, scusate se non sono troppo lucido». Poi non c'è da meravigliarsi se ha annullato tutte le interviste previste per il pomeriggio: quando al fuso orario si sovrappone il mal di testa post-bevuto, parlare con il prossimo può essere una tortura.

Detto questo, ci sono film e film. Come vi abbiamo raccontato ieri, *Leoni per agnelli* di Redford sembra un'appendice del dibattito, o l'extra di un dvd, più che un film vero e proprio. Invece *Into the Wild* di Sean Penn è un film notevole e ha ricevuto l'applauso più scrosciante della Festa. Se ieri abbiamo malignamente scritto che per *Leoni per agnelli* bastava la conferenza stampa, oggi dobbiamo dire il contrario. Per Sean Penn parlano i film, lui ci racconterà qualcosa un'altra volta, con meno jet-lag e meno alcool in corpo. E comunque, se volete sapere di lui tutto ciò che non avete mai osato chiedere, andate in libreria: è uscito un volume bellissimo, Sean Penn. *Un cattivo ragazzo* di Richard Kelly (editore Sperling & Kupfer), 460 densissime pagine in cui la carriera di questo straordinario attore-regista viene ricostruita attraverso le testimonianze sue, e di tutti coloro che hanno lavorato con lui. Lettura appassionante, davvero.

Era una lettura appassionante anche il libro di Jon Krakauer *Nelle terre estreme* al quale si è ispirato Penn per *Into the Wild*. Il sospetto che Penn ambisca a diventare il Jack London del cinema americano moderno è legittimo: ed è sulla buona strada per riuscirci. L'America è un continente dell'immaginario talmente pieno di contraddizioni che può ospitare al suo interno cantori opposti come Martin Scorsese - «L'America è nata nelle strade», era lo «strillo» del suo *Gangs of New York* - e lo stesso Penn, il quale affermereb-

be piuttosto che l'America è nata nelle praterie, nelle lande innevate del Nord, nelle pianure infinite del Midwest, nei deserti ancora popolati del Sud-Ovest. Penn, da regista, ha saputo impossessarsi di un racconto di Friedrich Dürrenmatt - uno svizzero! -, *La promessa*, e ambientarlo senza sforzo nel Nevada (in parte ricostruito nella British Columbia, in Canada). Ora, il Nevada è lo stato più «vuoto» degli Stati Uniti, un altipiano lunare interrotto solo dai casinò di Reno e di Las Vegas, una landa sterminata sen-



di Gabriella Gallozzi / Roma

Biglietti venduti a 85 euro al bagarino. C'è stato persino chi ha sborsato tanto pur di assistere alla «notte d'Argento» che l'altra sera ha tenuto sveglio fino alle quattro del mattino il popolo dell'horror nostrano. Circa 1500 persone hanno preso d'assedio la Festa per la maratona dedicata a Dario Argento che, per l'occasione, ha tinto di nero pure la «passerella tormentone», trasformata da red carpet a black carpet. E poi via alla trilogia delle madri, da *Suspiria* (1977) a *Inferno* (1980) fino all'attesa anteprima dell'ultimo capitolo, *La terza madre* in cui si la famiglia Argento si ricompatta: la figlia Asia nei panni della protagonista, l'ex moglie Daria Nicolodi in quelli di una strega bianca e persino Claudio, il fratello di Dario in veste di produttore.

Il protagonista si libera del proprio status e inizia un lungo viaggio: dal Dakota alla California degli hippy fino alla fredda Alaska

za alberi: tutto il contrario della Svizzera, eppure *La promessa* era un gran bel film. Stavolta, per *Into the Wild*, Penn rispetta l'ambientazione di Krakauer: dai campi di grano del South Dakota si arriva prima nelle comuni hippy della California e poi si sale verso Nord, verso l'Alaska. È una ricerca di se stessi, ovvio: il giovane protagonista, Chris McCandless (interpretato da Emile Hirsch) è un borghese che si spoglia del proprio status sociale, un San Francisco americano alla ricerca dell'armonia con la natura selvaggia. A Penn, nella conferenza stampa suddetta, hanno chiesto se il film nasconde un messaggio religioso, ma anche se nel protagonista è lecito in-



travedere un novello Che Guevara. Penn ha risposto che ogni interpretazione, per lui, va bene (anche Che Guevara). Quindi gli andrà bene anche il parallelo con Jack London da noi buttato lì in apertura: London, come Guevara, era un socia-

lista utopico, un uomo che inseguiva un'idea di mondo probabilmente irrealizzabile. Del resto il titolo originale del *Richiamo della foresta* è *Call of the Wild*, con quella parola - «Wild», appunto - che in inglese è sia aggettivo che sostantivo: vuol dire quindi «selvaggio», ma anche «mondo selvaggio» in senso lato. Il «Wild» è qualcosa che sta fuori dalla finestra e non finisce mai di sedurre e terrorizzare, come le foreste cupe che di tanto si intravedono dietro le case vittoriane nei quadri di Hopper. Gli antecedenti culturali dell'operazione di Penn sono innumerevoli: c'è anche Kerouac (*Sulla strada*, come no), ci sono le *Strade blu* di

Il sospetto che Sean Penn ambisca a diventare il Jack London del cinema americano moderno è ora legittimo...

William Least Heat-Moon, ci sono i vecchi western «nordici» come *Il grande cielo* o *Il cacciatore del Missouri*. Ma c'è anche una cosa, l'unica davvero folgorante, che Sean ha detto ieri: «La mia unica esperienza di contatto solitario con la natura risale alla mia gioventù, quando vivevo sulla riva dell'Oceano e facevo il surfer». Come ci ha insegnato John Milius, in California essere un surfer non è praticare uno sport, non è come da noi giocare a pallone. È una filosofia di vita, è l'appartenenza a una tribù. Ora che sappiamo che è un surfer (sì, è), al presente: non si smette mai di essere un surfer? capiamo molte cose di Sean Penn.

FESTA E REGISTI È il giorno del maestro italiano dell'horror. E del suo nuovo «La terza madre» Argento: ma che polpettone è «Guerra e pace» in tv

Per un racconto in cui l'autore di *Profondo rosso* torna alle sue passioni esoteriche descrivendo una Roma da apocalisse, infestata di streghe e di violenza. Ma a chi gli fa notare la relazione col presente, avventurandosi in una lettura di tipo sociologico sulla violenza contemporanea Dario ribatte: «All'aspetto sociale confesso proprio di non aver pensato. Volevo fare una storia in cui si vedesse una Roma invasa dalle streghe. La violenza del resto c'è sempre stata. Ma vi ricordate gli anni Settanta quando la gente aveva persino paura di uscire di casa? È che abbiamo la memoria debole. Non parlerei proprio di film politico ma di qualcosa che mi è venuto fuori dall'inconscio». Intanto al suo fianco, nel corso dell'incontro con la stampa, c'è Asia, quasi irriconoscibile. L'aura di reginetta della trasgressione, al fianco del papà, cede il passo a quella di signorina

ben vestita e ben pettinata che celebra le doti artistiche del padre («da regista non raggiungerò mai i suoi livelli», dice) e confessa i crucci di figlia: «I miei genitori si sono separati che avevo nove anni. È stato bello rivederli insieme sul set. Peccato che appena finito il film hanno ricominciato a non parlarsi». Storie di famiglia, insomma. E ruoli che si scambiano. Stavolta, infatti, è Dario a lanciare provocazioni: «La fiction italiana è la rovina del nostro cinema» attacca di fronte ad un Letta, presidente Medusa (braccio cinematografico di Mediaset che distribuirà *La terza madre* nelle sale dal 31 ottobre) imbarazzatissimo. «In Italia si spendono soldi solo per le fiction - prosegue l'autore romano - ma sono spettacoli orribili, fatti malissimo. Come fanno gli spettatori a vedere certe cose? Sono come ubriacconi che si bevono qualsiasi cosa. Dovremmo fare come

gli americani: non dico serie tipo *Lost*, ma qualcosa di simile. Altro che palloconi come *Guerra e pace*. Ma come si fa a guardare roba simile? E poi: ma come parlano gli attori delle fiction, come recitano? Non si capisce nulla. Ma vadano a lezione di recitazione!». Ci va giù pesante Dario Argento che, nel frattempo, dice di se di non essere più «il bamboccione di tanti anni fa». Roba «inguardabile questa fiction - rincara - Quando un gruppo di produttori americani è venuto a Roma in occasione dei *Masters of Horror* - la serie tv Usa per la quale è stato chiamato, unico italiano di tanti autori internazionali - mi hanno detto: perché fate fiction così brutte? Si sono chiesti anche se il problema non fosse dovuto alla scelta dei registi, che in genere non vengono dal cinema. Ma il problema, in realtà, è doppio: come sono girate e come sono recitate».

FESTA DEL CINEMA Si intitola «Zero» ed è un documentario, Fo tra le voci narranti. Semplicemente demolisce la versione ufficiale dell'attacco terroristico che ha cambiato il mondo. Tutte bugie, Bush...

di Dario Zonta / Roma

C

osa è successo veramente l'11 settembre? È possibile che le Twin Towers siano crollate così velocemente per l'effetto dell'auto-combustione? È credibile che il foro di entrata nella parete del Pentagono misuri 5 metri, a fronte dei 38 metri di apertura alare di «quel» boeing fantasma? Non è straordinario che l'Fbi abbia trovato intatti, a due quartieri di distanza dal World Trade Center e due giorni dopo l'attacco, il passaporto di uno dei dirottatori? Perché i servizi segreti hanno sequestrato le 87 telecamere che monitorano tutta l'area del Pentagono, e che sicuramente devono aver registrato l'impatto del boeing? Perché tutti i vertici militari sono stati promossi?

La verità, tutta la verità. Non prendeteci per scemi, lo avete fatto per troppo tempo. Eravamo scioccati, abbiamo rimosso. Eravamo commossi, ne avete approfittato. Ma adesso abbiamo riacquisito la ragione. Questo chiede e dice Zero, il potente film inchiesta sull'11 settembre che ha sconvolto l'auditorium romano e «guastato» la Festa, riportando la cronaca nell'alveo dello spettacolo.

Zero (come il punto da cui ripar-

L'11 settembre raccontalo giusto, George



Due scene dal documentario «Zero»



tire) è un film tutto italiano. Nasce dalla caparbia volontà di due giovani registi, Franco Fracassi e Francesco Trento, dal loro incontro con Giulietto Chiesa e con l'indagine da lui svolta, dal sostegno e ingegno di un giovane produttore romano, Thomas Torelli e dall'amichevole e autorevole partecipazione, come narratori d'eccezione, di Dario Fo, Moni Ovadi, Lella Costa e Gore Vidal.

La tesi del film è che la versione ufficiale fornita dal governo americano sui fatti dell'11 settembre è ampiamente confutabile. Meglio, falsa. Ricordiamocela: l'attacco, comandato da Osama bin Laden, è stato condotto da diciannove terroristi arabi che avrebbero portato quattro aerei dritti al bersaglio prestabilito. Fine dell'indagine. Trovati i colpevoli, individuato il Male, nessuna domanda o inchiesta ha definito come è possibile che il paese più difeso al mondo abbia potuto subire un attacco del genere. Gli studiosi di statistica hanno calcolato che la probabilità del concorso di «tali» coincidenze negative è di una su 54 milioni!

Stando ancora sui numeri, secondo quello che ci ha detto Giulietto Chiesa: «Il 50,7 per cento degli americani a fine agosto crede che la versione ufficiale non sia vera. Quindi non mi si venga a dire che il nostro è un film antiamericano».

Ora, non stiamo qui a ripetere i tanti punti dell'impianto accusatorio, le decine di incongruenze tra i fatti riportati e la reale possibilità del loro accadimento (bisogna vedere il film e seguirlo nell'escalation); è sicuro che a fine visione (e per l'effetto di testimonianze, grafici, repertori, ricostruzioni, interviste) la versione ufficiale va a rotoli. E allora cosa è successo? Fracassi e Trento, i registi, tengono molto ad dire: «Non abbiamo voluto offrire una teoria alternativa, ma mettere in crisi quella ufficiale. Ci hanno mentito. Questo è il primo passo. Ora bisognerà capire perché e chi è stato».

Un dubbio giace sulla punta della nostra lingua: nessuno, tra gli autori, parla di un complotto... va bene. Ma non si può negare che una intelligenza, ben organizzata e superiore alle aspettative, abbia gestito l'attacco. Quale? Dario Fo raccoglie la provocazione: «Se, per amore del paradosso, dicessi che le Torri gemelle sono state minate alle fondamenta, perché altrimenti non sarebbero crollate così, non sto alludendo che siano stati i servizi segreti, ma almeno che un piano terroristico molto più raffinato di quello "ufficiale", che una rete organizzativa molto più potente di quei 19 arabi inesperti comandati da un leader chiuso dentro una caverna ha

portato a quell'effetto. Quindi, la defaillance è enorme, mentre i responsabili militari sono stati tutti promossi».

Giulietto Chiesa considera la «prova regina» della falsificazione della realtà, quella del Pentagono: «Lì tutto cade in contraddizione: l'aereo sparito dai radar per 37 minuti prima dell'impatto, l'incredibile evoluzione che avrebbe dovuto compiere per colpire l'edificio, l'assenza dei rottami dell'aereo, la sparizione delle camere di sorveglianza... insomma vi si assicuro che c'è materia sufficiente per aprire una indagine. E nessuno lo fa. Quel che mi impressiona è il grande buco del sistema informativo».

Il documentario - in «stile americano», televisivo e d'impatto, con qualche eccessiva sottolineatura retorica - è, ricordiamo, italiano. 40 paesi sono interessati a comprarlo, eccetto gli Stati Uniti. Per realizzarlo gli artefici hanno dovuto ricorrere all'azionariato popolare. Hanno venduto le quote pure su ebay. Tra i sottoscrittori un comune toscano, Capannoli, in provincia di Pisa, che s'è riunito in seduta straordinaria per approvare il finanziamento.

IL DOC Storia del condannato Usa più noto Mumia Abu Jamal, un quarto di secolo nel braccio della morte

di Gabriella Gallozzi / Roma

Un processo ingiusto, un giudice razzista e da 25 anni è nel braccio della morte, in attesa di un nuovo appello. È la storia toccata in sorte ad uno dei condannati a morte divenuti tra i più celebri d'America: Mumia Abu Jamal, giornalista indipendente afroamericano ed ex membro delle Black Panthers, arrestato e condannato per l'omicidio di un poliziotto di Philadelphia nel 1981. La sua storia è arrivata ieri alla Festa in anteprima mondiale con *In Prison My Whole Life*, documentario di Marc Evans, ospite della sezione Extra, sostenuto da Amnesty International, una delle tante associazioni che, nel nome del simbolo di Abu Jamal, si battono per l'abolizione della pena di morte nel mondo.

Distribuito in Italia da Fandango il film ci conduce in un insolito viaggio attraverso le voci del dissenso dell'America di ieri e di oggi: il linguista Noam Chomsky, la storica scrittrice femminista afroamericana Alice Walker, il volto simbolo delle Black Panthers Angela Davis, il rapper Snoop Dogg o il cantautore Steve Earle tutti impegnati in un contesto politico in cui cerca di orientarsi il giovane

protagonista del documentario: William Francome, un ragazzo bianco della media borghesia che scopre di aver in comune con Mumia una data. «La notte che sono nato - racconta il ragazzo - l'ex membro delle Black Panthers è stato arrestato». Per Will, dunque, è questo il punto di partenza per un viaggio nel sistema giudiziario americano, fatto di ingiustizie e di giudici razzisti, consapevole, insomma che per ogni momento della sua vita di bianco «privilegiato», un uomo di colore è segregato in attesa della morte da 25 anni. Il cammino comincia su Internet, attraverso siti, denunce, foto simbolo della violenza del potere americano, come le foto delle torture nelle carceri di Guantanamo e Abu Grahb che hanno fatto il giro del mondo. E tra tante immagini e tanti volti si leva tra tutti quello di Mumia, divenuto la «voce senza voce» che si leva attraverso i suoi discorsi diffusi in rete, le sue trasmissioni radiofoniche o all'hip-hop. «Quello che mi ha interessato - spiega il regista - è come la voce di Mumia si integri perfettamente in questo mondo post-moderno, post 11 settembre e come la contro cultura americana sia cambiata nei 25 anni in cui ha languito nel braccio della morte». A fronte di tutto questo, infatti, per Marc Evans l'interrogativo è uno su tutti: «C'è ancora qualcuno che ascolta? E se per la generazione di Will è facile ascoltare la voce di Mumia attraverso internet, siamo sicuri che le sue parole non cadano in un vuoto politico?». *In Prison My Whole Life* almeno ci prova.

Processo e giudice razzista dietro alla condanna del giornalista afroamericano

FESTA DEL CINEMA Regia di Emidio Greco «L'uomo privato» film bello (da vedere) e impossibile (da capire)

di Alberto Crespi / Roma

Se dovessimo proseguire nella gag iniziata parlando del film di Soldini, oggi dovremmo scrivere: visto il film *L'uomo privato*, il cinema italiano è rimorto, ma quando rinascerà per l'ennesima volta (domani, dopodomani, la settimana prossima) ve lo faremo sapere. Ovviamente non è così. Emidio Greco ha fatto, semplicemente, un brutto film. Capita. Attenzione: brutto, ma riuscito. Nel senso che siamo certi che il regista di Ehrengard e del Consiglio d'Egitto voleva fare esattamente ciò che ha fatto. Il problema, quindi, non è che il film sia «venuto male»; il problema è la scelta a monte di raccontare l'Italia con un tono metafisico, quasi alla Bunuel, scrivendo interminabili dialoghi nei quali non si capisce mai, letteralmente mai, chi siano i personaggi e di cosa stiano parlando. Tutto funziona per allusione: il protagonista è un professore universitario (di diritto), tutte le persone che frequenta sono definite per la loro funzione (onorevoli, manager, giornalisti, dame che gestiscono salotti); i dialoghi mettono in scena un infinito pettegolezzo da jet-set che non va mai al dunque. La scelta è evidente: narrire i potenti del nostro paese attraverso le loro apparenze, i loro

maneggi, la loro inesausta abilità nel tessere trame e rapporti. La finzione è esplicita: ma il risultato è che tutto sembra tragicamente finto, i personaggi non hanno carne e il protagonista, *L'uomo privato* del titolo, non affascina neanche un po', è solo un odioso simulacro del potere. D'altronde, non è un caso che nel materiale distribuito alla stampa la trama venga riassunta così: «Il protagonista... da subito ci appare come un personaggio chiuso in sé, rinserrato nelle sue condizioni di 'privilegio', vissute e usate come uno schermo difensivo frapposto tra sé e la 'volgarità e insensatezza della realtà', verso la quale ha un atteggiamento di totale e aristocratico rifiuto». Questa non è una trama (troppe virgolette, fra l'altro), è già una recensione. Il film è visivamente bello (ottima la fotografia di Gherardo Gossi) ma gelido come un trattato di politologia.

Non si capisce di chi stiano parlando i personaggi, ma è certo ciò che il regista voleva



contro la Finanziaria 2008 che colpisce duramente il lavoro pubblico

- rinnovare i **CONTRATTI**
- stabilizzare il **LAVORO**
- migliorare i **SERVIZI**
- tutelare i **DIRITTI**

SCIOPERO GENERALE del PUBBLICO IMPIEGO 26 OTTOBRE 2007

MANIFESTAZIONE NAZIONALE in PIAZZA SAN GIOVANNI a ROMA CORTEO da PIAZZA DELLA REPUBBLICA alle ore 9

con Guglielmo **EPIFANI** Raffaele **BONANNI** Luigi **ANGELETTI**

giovedì 25 ottobre 2007

Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193		
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo
<p>Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068</p>		
Sala A	260	2 giorni a Parigi 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala B	93	Piano, solo 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
<p>Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116</p>		
La giusta distanza		16:00-18:10-20:20 (€ 7; Rid. 5)

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0632298171		
Ratatuille		16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Michael Clayton	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Surf's Up - I re delle onde	16:30-18:30 (€ 5,5)
	Resident Evil: Extinction	20:30-22:30 (€ 7,5)
Sala 4	Molto incinta	17:00-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
Io non sono qui 20:00-22:30 (€ 5,5)		

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
La giusta distanza		16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	La ragazza del lago	15:15-17:05-18:55-20:50-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	Angel - La vita, il romanzo	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Quel treno per Yuma	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1	Ratatuille	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	Molto incinta	17:00-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
Riposo		

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
Quel treno per Yuma		17:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
Ratatuille		16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)
	SMS - Sotto mentite spoglie	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
	Surf's Up - I re delle onde	16:30-18:30 (€ 4,5)
	Hairspray	20:30-22:40 (€ 7)
	Molto incinta	16:30-19:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)

Smeraldo		
SMS - Sotto mentite spoglie		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Surf's Up - I re delle onde		16:30-18:30 (€ 4,5)
Hairspray		20:30-22:40 (€ 7)
Molto incinta		16:30-19:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)

Zaffiro		
Molto incinta		16:30-19:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1	Ratatuille	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	SMS - Sotto mentite spoglie	16:00-18:00 (€ 5)
	Michael Clayton	20:10-22:30 (€ 6)

Sala Trois (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
Hairspray		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 4)

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
Quel treno per Yuma		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Stardust		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Molto incinta		16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
SMS - Sotto mentite spoglie		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135	Stardust 16:40-19:15-21:45 (€ 7; Rid. 5)
Star 2	409	Ratatuille 15:40-18:10-20:35-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 3	181	Michael Clayton 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7; Rid. 5)
Star 4		Molto incinta 15:00-17:40-20:20-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 5	219	Ratatuille 15:00-17:25-19:50-22:15 (€ 7; Rid. 5)
Star 6	119	Quel treno per Yuma 15:10-17:50-20:25-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 7	198	SMS - Sotto mentite spoglie 15:00-16:55-18:55-20:55-22:55 (€ 7; Rid. 5)
Star 8	90	Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30 (€ 7; Rid. 5)
		Resident Evil: Extinction 20:45-22:50 (€ 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1	La giusta distanza	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2	In questo mondo libero	16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
Il buio nell'anima		20:20-22:30

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
Ratatuille		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2	SMS - Sotto mentite spoglie	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Quel treno per Yuma	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Surf's Up - I re delle onde	16:30-18:30 (€ 4,5)
	Invasion	20:30-22:30 (€ 6)
Sala 5	Molto incinta	16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu	Quel treno per Yuma	16:30-19:15-22:00 (€ 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	Ratatuille	16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Surf's Up - I re delle onde	16:30-18:30 (€ 4,5)
	Resident Evil: Extinction	20:30-22:30 (€ 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065566902		
Sala 1	320	Ratatuille 17:15-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 2	133	Resident Evil: Extinction 17:40-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133	Molto incinta 20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133	Quel treno per Yuma 17:30-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135	Michael Clayton 20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
		Surf's Up - I re delle onde 17:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135	Ratatuille 18:15-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202

Sala 2 - Peugeot Bazar 217		
Molto incinta		17:00-19:40-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147	Surf's Up - I re delle onde 15:50-17:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Invasion	19:50-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446	Ratatuille 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130	Ratatuille 15:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala Magnum 600	Ratatuille	17:00-20:00-22:30 (€ 4)
Sala Medium 300	Quel treno per Yuma	17:00-20:00-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 1 80	SMS - Sotto mentite spoglie	16:30-18:30-20:00-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 2 80	Resident Evil: Extinction	16:30-18:30-20:30 (€ 4)
	Michael Clayton	22:30 (€ 4)

Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300	La vie en rose 17:00-19:30-22:00 (€ 4)
Sala 2	90	Waitress - Ricette d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006		
Sala 1	292	Ratatuille 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 2	147	Molto incinta 17:30-20:00-22:30 (€ 4)
Sala 3	147	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 4	143	Stardust 16:30-18:35 (€ 4)
	Resident Evil: Extinction	20:40-22:30 (€ 4)

BRACCIANO

Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584	Ratatuille 17:20-20:00-22:30
Sala 2	170	Resident Evil: Extinction 17:50-20:10-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor		
Riposo		

CIVITAVECCHIA

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
Ratatuille		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5)

COLLEFERRO

Ariston Tel. 069700588		
Resident Evil: Extinction		16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Surf's Up - I re delle onde		16:00-18:10 (€ 4)
Quel treno per Yuma		16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Cemento armato		20:15-22:30 (€ 4)
Stardust		17:30-20:00-22:30 (€ 4)
SMS - Sotto mentite spoglie		16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Ratatuille		16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Michael Clayton		16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Molto incinta		16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)

FIANO ROMANO

Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1		N.P.
Sala 2		N.P.
Sala 3		N.P.
Sala 4		N.P.
Sala 5		N.P.
Sala 6		N.P.
Sala 7		N.P.
Sala 8		N.P.
Sala 9		N.P.
Sala 10		N.P.

FIUMICINO

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 89978678

Resident Evil: Extinction		14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Molto incinta		15:40-18:20-21:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Shrek 3		14:15-16:15-18:15-20:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Becoming Jane - Il ritratto di una donna contro		22:20 (€ 7,5)
I Simpson - Il film		14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Resident Evil: Extinction		15:30-17:30-21:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Mr. Brooks		14:40-17:20-19:50-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
La giusta distanza		15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Invasion		14:10-16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Molto incinta		14:20-17:15-19:50-22:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
SMS - Sotto mentite spoglie		14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Ratatuille		14:10-16:40-19:15-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Ratatuille		14:45-17:15-20:00-22:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Stardust		14:30-17:20-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Sala 5	194	Ratatuille (V.O) 16:30-19:00-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
		Resident Evil: Extinction 16:30-19:00-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551

Sala 1	Michael Clayton	16:30-19:20-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Stardust	16:45-19:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Hairspray	22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	I Simpson - Il film	14:50-16:55 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Il buio nell'anima	19:00-21:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Resident Evil: Extinction	16:30-19:10-21:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Stardust	15:45-18:35-21:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Surf's Up - I re delle onde	15:10-17:20-19:40-21:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Ratatuille	15:50-18:30-21:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Ratatuille	17:10-20:00-22:40 (€ 7,5)

Hairspray		15:10-17:35-20:00-22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Michael Clayton		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Surf's Up - I re delle onde		14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Cemento armato		15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Un'impresa da Dio		14:10-16:15-18:20-20:25-22:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Funeral party		14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Scrivilo sui muri		14:10-16:15 (€ 5,5)
Michael Clayton		18:30-21:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Stardust		16:00-18:35-21:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Quel treno per Yuma		14:50-17:20-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Ratatuille		16:00-18:30-21:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Ratatuille		15:20-17:45-20:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Rush Hour - Missione Parigi		22:40 (€ 7,5)

FRASCATI

Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479		
Ratatuille		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Ratatuille		16:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Sala 2	Ratatuille	16:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	SMS - Sotto mentite spoglie	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4	Surf's Up - I re delle onde	16:15-18:00 (€ 5)
	Resident Evil: Extinction	20:10-22:30 (€ 6)
Sala 5	Quel treno per Yuma	15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6	Stardust	16:15-19:45-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193		
Sala 1	Molto incinta	16:15-19:45-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	Un'impresa da Dio	16:00-18:10 (€ 5)
	Invasion	20:20-22:30 (€ 6)

GENZANO DI ROMA

Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484		
SMS - Sotto mentite spoglie		17:30-20:15-22:30 (€ 5)
Blu	Soffio	17:30-21:30 (€ 4)

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484		
Ratatuille		17:30-20:00-22:30 (€ 5)

ORIZZONTI

«La mia sfida alle bugie del neoliberismo»

NAOMI KLEIN al centro sociale milanese il Cantiere: 400 ragazzi che dialogano con lei sulle tesi del suo *Shock Economy*, «una storia dell'economia per smentire il mito che il capitalismo senza regole vada a braccetto con la democrazia»

■ di **Maria Pace Ottieri**

«B

envenuti, grazie a tutti di essere venuti a questa riunione davvero underground, io non solo scrivo di movimenti ma ne faccio parte e ritengo che sia una splendida idea quella di lanciare il mio ultimo libro qui, per me questa è la sede naturale, un centro sociale il cui slogan occupare, resistere, produrre, è lo stesso del mio film *The Take*.

Sorridente, levigata, Naomi Klein ha scelto di presentare a Milano *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri* (Rizzoli, pag 620, euro 20, 50) la sua ultima, formidabile fatica investigativa, nel centro sociale il Cantiere, in Viale Monterosa, l'ex famoso cabaret milanese Derby, occupato da sei anni. La sala è quella sotterranea dove negli anni Sessanta hanno debuttato Cochi e Renato e molti altri. Stasera è gremita, più di quattrocento ragazzi sono venuti a sentirla. «È una di noi, che parla delle lotte, dei sogni e dei desideri di chi come noi fa resistenza nel mondo», la presenta Ulia, ma prima che Naomi Klein cominci a parlare del suo libro, viene letto l'appello «Noi di Via Tolomaide» a sostegno degli indagati di Genova che aspettano a dicembre la prima sentenza.

Molti centri sociali di altre città sono collegati in diretta, e invieranno domande. I ragazzi hanno strappato a Naomi la promessa che risponderà a tutti, anche via e mail.

«Ricordo bene lo shock di Genova e della morte di Carlo Giuliani» dice Naomi. «Quando si sparse la voce nel mondo di chi cosa era successo, gli attivisti dissero "benvenuti nel club". Mi sento chiedere spesso che cosa ne è stato del movimento no global. Ha ricevuto uno shock, siamo stati terrorizzati e i media lo hanno raccontato come un movimento violento. A Genova sono sotto processo le persone sbagliate. Nel 2001 ero in Argentina, dove in due settimane avevano mandato via cinque presidenti. Tutti conoscevano il nome di Carlo Giuliani, ma mi chiesero perché nel mondo nessuno conosceva i nomi dei loro morti, 33, solo in quelle due settimane di lotta. È dall'esperienza argentina che è nato questo libro, l'urgenza di riscrivere una storia alternativa del neoliberismo. Questo libro è una sfida al mito centrale del nostro tempo che il trionfo del capitalismo senza regole sia nato dalla libertà, alla grande bugia della nostra storia che il liberismo sfrenato vada a braccetto con la democrazia».

Il colpo di stato di Pinochet in Cile, la dittatura militare argentina, il massacro di Piazza Tiananmen, il collasso dell'Unione Sovietica, la crisi delle tigri asiatiche, l'11 settembre 2001, la guer-

Che fine ha fatto il movimento? Siamo stati terrorizzati, dipinti come violenti. A Genova sono sotto processo le persone sbagliate



Uno degli sguardi del progetto «One: Ogni Nessuno Esiste, incursione degli invisibili in città» riportato nel sito Global Project. Sotto Naomi Klein

ra in Iraq, lo Tsunami e l'Uragano Katrina, che cosa accomuna questi eventi cruciali della nostra storia recente? «La storia del libero mercato contemporaneo è scritta in momenti di shock, o condizioni di natura autoritaria», si legge nel libro della Klein. «Alcune delle più infami violazioni dei diritti umani degli ultimi trentacinque anni che tendevamo a considerare atti di sadismo realizzati da regimi anti-democratici, erano in realtà commessi con l'intenzione deliberata di terrorizzare il pubblico o attivamente sfruttati per preparare il terreno per introdurre radicali riforme di libero mercato».

Il colpo di stato in Cile di Pinochet nel 1973 è stato il primo laboratorio di quello che ora capiamo essere il neoliberismo. Analizzare quel primo laboratorio significa capire meglio il presente. Paul Bremer era allora il braccio destro di Kissinger in Cile e oggi è l'artefice della privatizzazione della guerra in Iraq.

In tutti questi eventi cruciali la formula che si è ripetuta negli ultimi trentacinque anni, è sempre la stessa, quella del triplo shock: provocare o sfruttare una grave crisi, un evento che cambi le regole; applicare una terapia economica violenta

che sconvolga la società; usare lo shock non più metaforico ma reale delle torture sulle persone per farne tabula rasa.

Il simbolo della storia che la Klein sfida nel libro è Milton Friedman, il carismatico fondatore della Scuola di Chicago, il dipartimento di economia finanziata e voluto da Wall Street negli anni quaranta, per sferrare l'attacco alle università della Ivy League, nutrite del pensiero di Keynes e smantellare il New Deal, l'economia del welfare.

Consigliere di Pinochet, della Thatcher, di Nixon, di Reagan, di Bush, mentore di Donald Rumsfeld nei primi anni della sua carriera, alla sua morte, nel 2006, Milton Friedman è stato salutato come il grande intellettuale ed economista della nostra epoca, nessuno ha ricordato gli shock e la brutale violenza con cui le sue idee si sono propagate nel mondo.

Naomi Klein racconta quella storia, reinserendovi la violenza. «C'è una relazione tra i massacri, le crisi, gli annientamenti di certi Paesi con l'abilità di imporre politiche che in realtà sono state rifiutate dalla gran parte dei loro cittadini». Che ruolo ha avuto la Scuola di Chicago nell'im-

porre il capitalismo finanziario, la forma contemporanea più selvaggia, chiedo più tardi a Naomi Klein.

«I Chicago Boys e il mondo delle banche e della finanza erano tutt'uno, in nome della deregulation, e il primo effetto delle riforme neoliberiste in Cile è stata proprio l'ascesa delle banche d'affari, dedite alle speculazioni dette piranhas, tra Pinochet e le società c'era la cosiddetta porta girevole».

Le chiedo se mettere all'ordine del giorno una legge sui conflitti d'interesse soprattutto in Italia deve diventare un obiettivo del movimento. «Ci sono paesi che hanno leggi forti, come gli Stati Uniti ma questo non ha impedito a Cheney di tenersi le azioni della Halliburton che sono triplicate quando era al governo o a Rumsfeld di tenere le azioni della Gilead Sciences, produttrice del Tamiflu, il farmaco contro l'aviaria. Ci stiamo abituando a questi intrecci fra economia e politica. Del resto se al centro delle teorie neoliberiste c'è l'avidità come motore del mondo, perché i politici che le seguono dovrebbero esserne immuni?»

C'è una riflessione interessante e che dà speranza nel libro. La Klein scrive che il solo antidoto al capitalismo dei disastri è l'idea dell'economia cooperativa che riemerge sempre nel mondo. Quella di raccogliere e mettere in comunicazione le buone pratiche, le esperienze alternative di produzione, scambio, consumo, le iniziative dal basso era l'idea al cuore dei primi Social Forum. Che cosa ne è rimasto? «In America Latina il ruolo delle cooperative è ancora molto forte», risponde. «In Bolivia, in Venezuela, in Argentina, l'Alba, l'Alternativa Boliviana per le Americhe, è una sorta di megacooperativa: ogni Paese fornisce le merci che è più adatto a produrre in cambio di ciò di cui ha più bisogno, un tentativo di renderle meno vulnerabili alle fluttuazioni dei prezzi legate al petrolio, al gas, al caffè.

Quello dei no global è stato più un momento che un movimento, o meglio una convergenza di movimenti, è difficile prevedere quando e come si verificano queste convergenze. In Italia è rappresentato dai centri sociali, dai movimenti No Tav, No Dal Molin, contro la base americana a Vicenza, dove sono stata di recente. Il secondo scopo del mio libro è del resto sfidare l'altro grande mito dei nostri tempi secondo cui non ci sono alternative. È l'altra grande bugia dei nostri tempi e io dimostro che in ognuno di questi momenti cruciali c'erano alternative che la gente aveva votato. La Polonia è un esempio chiarissimo, Solidarnosc non ha mai potuto realizzare il suo programma economico. La vera terza via tra il comunismo totalitario e il capitalismo selvaggio è compromesso, improvvisazione, non è una ricetta pronta come il neoliberismo. Alla fine del libro cito un memorandum di Kissinger a Nixon del 1970 dove dice che la vera minaccia è la socialdemocrazia. «L'esempio di

Futura battaglia? La scuola: il prossimo shock sarà nella privatizzazione e nella riprogettazione dell'istruzione al servizio dell'economia

un governo marxista vittorioso alle elezioni in Cile avrebbe erattamente un impatto e varrebbe come precedente, per altre aree del mondo, soprattutto per l'Italia. La diffusione di fenomeni simili altrove, per imitazione, a sua volta avrebbe un forte impatto sugli equilibri mondiali e sulla nostra posizione in quegli equilibri».

Un ultimo tema che mi ha impressionato nel libro della Klein, la complicità della tecnologia nella nuova esplosiva, economia della sicurezza. «Oggi è particolarmente pericolosa la tecnologia perché non è mai stata così avanzata, mai nella storia siamo stati letti come oggi. Negli Stati Uniti è in atto un processo contro l'ITT per aver fornito all'amministrazione Bush dati personali su cittadini senza le necessarie autorizzazioni. L'amministrazione Bush ha bloccato questo processo in nome della sicurezza nazionale. In Cina, le grosse società come Google, lavorano con lo stato repressivo per controllare i propri cittadini in un modo che sarebbe stato impossibile sotto Mao e le società di controllo sono quotate al Nasdaq. Abbiamo bisogno di un grosso dibattito su questo tema, dobbiamo sapere che cosa sta succedendo.»

EX LIBRIS

Una banca è un posto dove ti prestano un ombrello quando c'è bel tempo e ti chiedono di restituirlo quando comincia a piovere.

Robert Frost

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Disney-Pixar? No, Billy Wilder

Capolavoro è una parola spesso abusata. Però nel caso di *Ratatouille*, ultimo parto animato della ditta Disney-Pixar, ci sentiamo di spenderla senza troppe cautele. E non tanto perché, sul piano strettamente tecnico dell'animazione in 3D, raggiunge vette di perfezione da far invidia agli «ottomila» della catena dell'Everest (guardatevi, per dirne una soltanto, come è reso il pelo dei topi, protagonisti del film); non solo perché sul piano della regia, l'ottimo Brad Bird (autore di due chicche come *Il gigante di ferro* e, sempre con marchio Disney-Pixar, de *Gli incredibili*) fa scintille per come dirige gli attori «umani» e non, per come muove la cinepresa (virtuale), per i ritmi veloci ma non adrenalinici e stressanti (come spesso succede nei cartoon degli ultimi anni). Ma perché la vicenda del topolino Remy, che sale dalle fogne e raggiunge le vette della società parigina diventando uno chef sopraffino, è risolta con una sceneggiatura e con dei dialoghi scoppiettanti che la trasformano in una commedia brillante da far invidia a mostri sacri come Lubitsch e Billy Wilder. Del resto l'ambiente di una Parigi sospesa tra contemporaneità e anni Trenta Quaranta si presta alla bisogna. E personaggi come il giovane aspirante chef Linguini (ma dietro le quinte, anzi nascosto sotto il cappello da cuoco, a dirigere c'è Remy), lo chef-antagonista Skinner, la cuoca Colette e i comprimari in cucina (nonché tutta la parentela topeca), sembrano uscire dritti da protagonisti e caratteristi che hanno fatto la gloria di Hollywood.

Allusioni, citazioni (l'aspetto dei personaggi e il décor pescano a man bassa nelle illustrazioni e nella caricatura d'epoca), sottotesti (l'«incomunicabilità» tra classi: topi e umani parlano, ma non tra di loro; il tentativo di «elevarsi» di Remy, camminando eretto su due zampe e aspirando alla Parigi «di sopra», non è ben accolto dai suoi pari)

fanno il resto. E cucinano una *ratatouille* (noto piatto a base di verdure) che addolcisce non solo l'acido e cattivissimo critico-gastronomo Anton Ego, ma conquista la pancia e la testa degli spettatori. rpallavicini@unita.it



Torniamo a raccontare del Cantiere, è il momento delle domande, tante, e, dice Naomi, fantastiche, in Italia circolano molte idee, anche grazie ai centri sociali che in altri paesi non esistono. Uno studente di Scienze Politiche alla Statale di Milano chiede: Che cosa ne penserebbe Greenspan se gli raccontassi che nella mia università le aziende partecipano ai consigli di facoltà? «Ne sarebbe felicissimo», risponde Naomi. L'istruzione è il prossimo terreno di battaglia, il prossimo shock sarà nella privatizzazione delle scuole, nella riprogettazione del sistema d'istruzione al servizio dell'economia. Gandhi fu buttato giù dal treno in Sud Africa e da quell'episodio è nata la sua lotta. Può succedere lo stesso alle popolazioni? È un'altra delle domande. «Certo, ci sono anche shock positivi. In Spagna all'indomani delle bombe nei treni e nelle stazioni, l'11 marzo 2004, la gente è scesa per la strada in massa contro il sentimento di paura che cresceva dentro di loro. La loro risposta è stata 'Aznar ci ha ricordato Franco' e tre giorni dopo Aznar ha perso le elezioni. Il grande nemico dello shock è la memoria, grazie per aver ricordato con me stasera».

ETICA E BIOLOGIA

Lo scienziato Marc D. Hauser presenta al Festival della Scienza

le sue tesi sull'origine dei principi etici. Che non sono soltanto sociali o religiosi ma hanno un fondamento biologico

di Marc D. Hauser

Nel 2006 il governo tedesco ha deciso che era legalmente proibito abbattere un aereo con a bordo un terrorista anche se ciò avesse consentito di salvare migliaia di vite umane sacrificandone un centinaio. La logica del governo: non è consentito arrecare danno agli altri anche se lo scopo è salvare la vita di molti. Questa decisione smentisce la dottrina del doppio effetto di San Tommaso D'Aquino nonché le comuni intuizioni di molti che valutano una siffatta situazione. Chiaramente molti americani la pensavano in modo diverso subito dopo l'attentato al World Trade Center. Ma per quale ragione il governo tedesco prende una decisione che contraddice l'eloquenza di un santo e le migliaia di persone che intuitivamente sostengono la sua dottrina?

Tanto per cominciare, i governi e altre istituzioni giuridiche per lunga tradizione respingono l'intuizione popolare nonché le convinzioni che vanno di moda nel momento. Meno di 50 anni fa le persone istruite in Europa e nelle Americhe erano convinte che far del male ad un animale a vantaggio dell'umanità equivalesse a far del male ad una patata. Gli animali non avevano la percezione della propria identità, non erano capaci di prevedere il futuro o di riflettere sul passato. In assenza di queste capacità, la sperimentazione sugli animali non sollevava quesiti etici. Oggi abbiamo maggiori conoscenze e ci sono leggi severe

Abbiamo intuizioni morali e capirne l'origine può influire sui sistemi giuridici

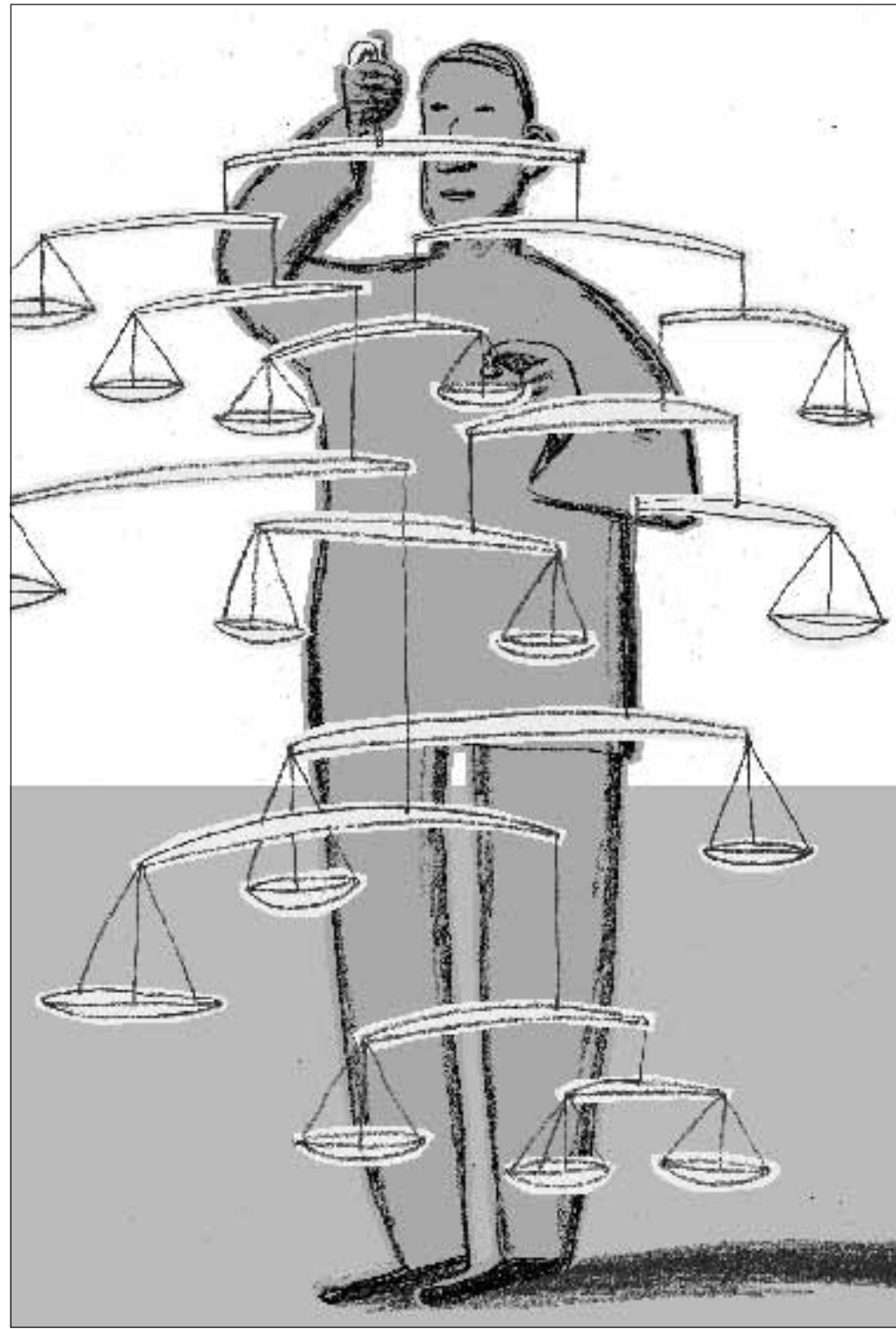
contro la sperimentazione sugli animali. Per dirla con le parole del filosofo Peter Singer, abbiamo allargato il nostro cerchio morale. Una seconda ragione per cui i governi spesso si oppongono all'intuizione, va individuata nel fatto che le intuizioni possono spesso portare a conseguenze disastrose, come accadde alla nostra psicologia quando cade vittima delle illusioni statistiche inducendoci a ritenere che

La morale? Sta nel fondo del cervello

una dieta con il 5% di grassi sia peggiore di una dieta al 95% senza grassi o che una politica che sostiene di puntare all'abolizione dei sussidi previsti dallo Stato sociale sia peggiore di una politica che punta a fare in modo che tutti siano in grado di badare a se stessi.

Ma il problema che mi interessa, e che è sintetizzato nel mio libro *Menti morali*, è perché abbiamo particolari intuizioni morali e come la comprensione dell'evoluzione, dello sviluppo e del substrato neurale di questo sistema intuitivo può fortemente plasmare e potenzialmente trasformare i nostri sistemi giuridici ed educativi. Prendiamo ad esempio gli attentati terroristici unitamente ad altri dilemmi morali concernenti l'ipotesi di far del male ad una persona per salvarne molte. Quando chiediamo a persone di paesi diversi, con diversa formazione religiosa e scolastica di dare dei giudizi riguardo a casi del genere, ci accorgiamo, in base a studi condotti su Internet (moral.wjk.harvard.edu), che le risposte sono uniformi e apparentemente universali. Forse in maniera persino sorprendente, molti dei loro giudizi non solo appaiono impermeabili alla variazione culturale, ma mediati da principi inaccessibili alla nostra coscienza consapevole. Ciò vuol dire che sotto i nostri giudizi morali intuitivi sembra esserci un sistema che io e il giurista John Mikhail abbiamo definito «grammatica morale universale», una espressione che rende esplicita l'analogia tra linguaggio e morale, una idea che si può far risalire al filosofo politico John Rawls. Se l'analogia è giusta, allora ne scaturiscono diverse previsioni: i principi fondanti della nostra grammatica morale dovrebbe far parte delle capacità innate di un bambino, il processo consistente nell'acquisire il sistema morale innato dovrebbe essere fondamentalmente diverso da quello necessario ad acquisire un secondo sistema morale nel corso della vita e dovremmo essere in grado di individuare una serie di strutture neurali dedicate all'analisi morale che io definirei «organo morale». Abbiamo appena cominciato ad affrontare questi problemi ma già si accumulano rapidamente interessanti evidenze, specialmente per quanto attiene alle strutture cerebrali interessate.

Una conseguenza dell'analogia con il linguaggio è che il nostro calcolo morale poggia non sull'emozione, ma sulla nostra capacità di valutare, in presenza di qualunque situazione moralmente rilevante, il rapporto tra intenzioni, cause ed effetti. In tal senso le emozioni sono epifenomeni che scaturiscono dai nostri giudizi morali e non ne sono la causa. Pertanto gli psicopatici, che presentano evidenti deficit emozionali, fanno a volte la cosa sbagliata perché manca loro il necessario input emozionale nei giudizi morali ovvero perché il loro deficit emozionale li priva della capacità di evi-



Un disegno di Guido Scarabottolo

tare di fare la cosa sbagliata. Difficile dire quale delle due sia la posizione giusta, non solo per gli studiosi seduti nella loro torre d'avorio, ma anche per gli avvocati e i giuristi che si occupano del concetto di responsabilità e di libero arbitrio. Se le emozioni non sono causalmente necessarie per i giudizi morali, allora gli psicopatici sanno cosa è giusto e cosa è sbagliato, ma semplicemente non riescono ad impedirsi di uccidere. Sebbene i nostri studi sugli psicopatici siano incompleti, abbiamo studiato una popolazione di pazienti che getta luce sul ruolo dell'emozione nei giudizi morali. Questi pazienti, attentamente studiati dal neuroscienziato Antonio Damasio e dai suoi colleghi, hanno emozioni sociali estremamente piatte a seguito di un danno nella regione dei lobi frontali. Quando i miei colleghi ed io abbiamo recentemente sottoposto questi pazienti ad una serie di test riguardanti una serie di dilemmi morali e non morali, abbiamo ricavato due sorprendenti risultati. Anzitutto,

in relazione ad un gran numero di dilemmi morali, compresi alcuni altamente emozionali, i pazienti con danni ai lobi frontali hanno evidenziato normali modalità di giudizio. In

Alcune malattie neurologiche cancellano emozioni negative come il disgusto

queste casi, tuttavia, le emozioni non ispirano i nostri giudizi morali. Esprimiamo, al contrario, il nostro verdetto in maniera fredda, priva di passione guidati da analisi fondate sulle convinzioni, i desideri e gli obiettivi di altri e dagli esiti che ne scaturiscono. In secondo luogo, riguardo a tutta una serie di dilemmi morali tra cui l'ipotesi di uccidere una persona per salvarne molte, i pazienti con danni

ai lobi frontali sono più inclini dei soggetti normali alla scelta più pratica e utile. Cioè a dire, preferiscono azioni che portano al bene di molti, come nel caso in cui si salvano molte vite, anche se l'azione comporta la necessità di uccidere personalmente qualcuno. Da questo tipo di scelte possiamo trarre una stupefacente conclusione: le decisioni iper-utilitaristiche emergono quando viene annullata la spinta anti-utilitaristica di una azione sgradevole o negativa. D'altro canto, se i vostri pregiudizi filosofici vi portano verso la direzione dell'utilità pratica, la vostra interpretazione sarà diversa: è normale appiattire la vostra risposta emozionale per vedere chiaramente i vantaggi del bene generale. Questi studi sfiorano appena la superficie delle conoscenze attuali e, ciò che più conta, attendono ad una percentuale minima delle questioni che potremmo affrontare utilizzando i metodi della scienza, in particolare le strutture cognitive e le neuroscienze. Ad esempio, è noto che

A GENOVA Da oggi

La curiosità fa 200 conferenze

SI APRE OGGI a Genova il Festival della Scienza, primo e più famoso festival italiano dedicato alla cultura scientifica, all'insegna della «curiosità», parola chiave di questa quinta edizione che propone fino al 6 novembre 40 mostre, 90 laboratori e 200 conferenze. Tra le mostre, la suggestiva *Antartide, il cuore bianco della Terra*, viaggio fotografico a celebrazione dell'anno polare internazionale, il dietro le quinte degli effetti speciali del mondo del cinema e *Life. Un viaggio attraverso il tempo*, che per la prima volta presenta in Italia le foto del naturalista Fans Lanting, e che sarà affiancata dalla prima europea di un concerto di Philip Glass. Di rilievo la presenza di alcuni eminenti fisici, tra i quali, il Nobel Jack Steinberger del Cern di Ginevra e Freeman Dyson, tra i maggiori scienziati viventi nel campo della relatività generale. Di scienza e attualità si parlerà con il Nobel per la medicina Richard Roberts e con lo scopritore del virus Hiv Luc Montagnier. Tra i numerosissimi ospiti, anche lo psicologo, biologo e antropologo di Harvard Marc Hauser, del quale proponiamo in questa pagina la relazione che terrà sabato alle 18,30.

molti pazienti affetti dal morbo di Huntington presentano un deficit relativamente selettivo per il disgusto, ma non per le altre emozioni. Quindi non provano disgusto in presenza di oggetti (quali vomito, feci) o situazioni (ad esempio relazioni incestuose, leccare il sedile del water) che la maggior parte delle persone trovano disgustosi, né riconoscono negli altri l'espressione del viso che indica disgusto. Questo deficit offre la straordinaria opportunità, che stiamo esplorando, di osservare il rapporto tra emozioni negative, quali il disgusto, e il loro ruolo causale nel guidare i giudizi morali. In particolare possiamo dare seguito ad una interessante proposta del filosofo Shaun Nichols secondo cui la differenza chiave tra i problemi morali e quelli convenzionali è di altra natura sta nel fatto che il regno della morale emerge quando forti emozioni come il disgusto entrano in associazione con potenti norme sociali. Per chiarire, provate a prendere in considerazione il seguente scenario. Vi trovate ad una cena elegante quando il vostro ospite, James, dice «vedo che stasera alcuni di voi si sentono male. Se volete sputare il muco nei bicchieri del vino, vi prego, fatelo pure». Questa immagine evoca nella maggior parte di noi una risposta di disgusto e rapidamente facciamo nostro quello che ha tutta l'aria di essere un verdetto morale: «No, James non può permettere una cosa del genere. È vietato sputare il muco». Sebbene James sembri avere l'auto-

rità per aggirare questa norma dell'etichetta, la nostra risposta induce a ritenere che abbia violato un codice molto più severo, un codice morale. Come suggerisce Nichols, il disgusto penetra nel convenzionale e lo trasforma funzionalmente in un tema morale. Ma torniamo al morbo di Huntington: se questa malattia cancella il disgusto, questi pazienti non dovrebbero avere alcuna difficoltà ad accettare la proposta di James trattandola come una cosa assolutamente convenzionale. State bene attenti perché sta per arrivare la risposta a questo interrogativo.

Cosa possiamo dire dei tedeschi e del problema che ha dato inizio a questa dissertazione? Stante la decisione del governo di proibire gli attacchi contro gli aerei sequestrati dai terroristi - una decisione mediata dal tentativo di mantenere la logica largamente non ispirata al principio dell'utilità pratica che ispira il sistema giuridico tedesco - i tedeschi, come popolazione, sono intuitivamente contrari alla utilità pratica? Ci scommetterei che la risposta è «no». La mia certezza scaturisce dalla logica dell'analogia linguistica e dalla relativa impermeabilità dell'organo morale ai sistemi dottrinarmente espliciti, tra cui non solo la legge ma anche la religione. Quindi, oltre alla mia previsione sui tedeschi, sono disposto a scommettere che anche la religione ha poca influenza sul sistema intuitivo. Finora questa previsione appare giusta, specialmente se paragoniamo gli uomini di fede agli atei e valutiamo i giudizi sui problemi morali poco noti rispetto a quelli su casi di cui si parla molto: aborto, eutanasia, infedeltà.

La nostra capacità di generare giudizi morali fa parte del nostro evoluto hardware e dell'altrettanto evoluto software. È un sistema che, inconsciamente, stimola giudizi di giusto o sbagliato. I principi che si trovano al centro di questo organo morale sono spesso chiusi, inaccessibili alla riflessione consapevole. Le istituzioni così come i nostri governi e le religioni non debbono sottostare a questo sistema.

Dobbiamo capire i nostri sistemi «interni» per dare vita a una società più virtuosa

Ma anche ignorarlo è una prova di ignoranza. Dobbiamo capire i nostri sistemi morali intuitivi in modo da essere pronti a fare raffronti e, in ultima analisi, a concepire sistemi che ci facciano passare dal descrittivo al prescrittivo contribuendo a dare vita ad una società che consideriamo più virtuosa e più rispettosa della vita altrui.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



il salvagente

Mister Prezzi e Antitrust bloccheranno i rincari?

I prezzi hanno ripreso a correre e urge evitare un caso "euro bis". Si può fare, se...

La garanzia? È optional

Importazioni parallele e altri trucchi rendono il cliente debole. Ma...

Kawasaki e la crepa

C'è una moto che ha un difetto di fabbrica e inganna più d'uno.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

**Oggi apre
a S. Stefano Magra
la convenienza
che prima
non c'era.**

Nuova apertura

Via Arzelà

S. Stefano Magra (SP)

E. LECLERC
CONAD



L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA